URANIA

I ROMANZI

HEIL HIBBLER

Ron Goulart

MONDADORI

5-9-1982
QUATTORDICINALE
lire 1800

Ron Goulart

HEIL HIBBLER

(Hail Hibbler, 1980)

Arnoldo Mondadori Editore
URANIA
periodico quattordicinale – N. 926 – 5 settembre 1982 – a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini.
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 Direttore responsabile: Alberto Tedeschi Redazione, Amministrazione, Pubblicità:
30.000, mezza pagina lire 18.000. URANIA,
September 5, 1982 – URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan,
Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscription $ 10.80 a year in USA and Canada. Number 455.
Titolo originale: Hail Hibbler
Traduzione di Vittorio Curtoni
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy – Officine Grafiche Mondadori, Verona.
Varietà a pag. 125

Nota di copertina

Nella trattoria di Mama Rosa, un tipico locale di Los Angeles, il detective privato Jake Pace è alle prese con sette androidi mafiosi e li liquida uno dopo l'altro. Ma ha trascurato un uomo basso e tarchiato che stava mangiando calamaretti con contorno di pastasciutta, e la sua negligenza rischia ora di costargli cara. Per fortuna la sua partner Hildy entra in questo preciso momento e in una frazione di secondo estrae il fulminatore dalla giarrettiera. "Mama mia!" fa appena in tempo a esclamare il tarchiato prima di abbattersi con la faccia nel piatto di calamaretti. Che cosa c'entra però tutto questo con il Dr. Adolph Hibbler, lo scienziato nazista che nel 1945 riuscì a fuggire da Berlino in fiamme? Lo sapremo a suo tempo. Per il momento non ci resta che seguire la trama: una delle trame più diaboliche mai escogitata da Ron Goulart, il fantascientista pazzo.

HEIL HIBBLER

1

I corpi continuavano ad ammucchiarsi l'uno sull'altro.

Fino a quel momento, nel mucchio il suo non c'era.

Jake Pace occupava il centro del piccolo ristorante italiano, in posizione d'attacco, circondato da un groviglio di tavoli rovesciati, tovaglie a scacchi rossi e bianchi che svolazzavano, grissini di soia sbriciolati, quattro androidi con due spalle così riversi a terra, e altri tre androidi robusti dall'aria estremamente bellicosa e tutt'altro che riversi.

Jake, alto e magro, trentasei anni, di carnagione scura, vagamente coriaceo, aveva sulle labbra un sorriso perfido.

– Ti spacco la faccia con un pugno! – promise il più corpulento dei tre androidi, poi si lanciò alla carica, calpestando bottiglie portacandela incrostate di cera e foglie vagabonde di lattuga.

– Estremamente improbabile – ribatte Jake, socchiudendo gli occhi.

– Prendere in giro Mama Rosa!

– Stammi a sentire, io l'insalata me la condisco sempre da me – disse Jake, ed eseguì una piroetta per evitare la carica furibonda del cameriere meccanico. – Fino a stasera, la cosa non mi aveva mai procurato guai. – Tirò un diretto al centro di controllo dell'androide, alla base del cranio.

L'androide esalò un: – Che botta! – prima di crollare, con un frastuono notevole, sul pavimento ingombro di cose.

Col che, restavano altri due androidi da sistemare, più l'omettino azzimato che sedeva tranquillo nella nicchia sul lato opposto del locale e guardava il combattimento.

A ridosso della parete di fronte a Jake stavano rannicchiati un neopatologo cinese e sua moglie. – Te l'avevo detto che non dovevamo venire qui – stava sussurrando lui a lei.

– Sun Yen, la Guida Bassifondi dà cinque cucchiai fioriti a questo locale.

– Un posto che si chiama Il Covo Mafioso di Mama Rosa non è esattamente la mia idea del...

– Sun Yen, a comandare qui è solo la Mafia Tecnologica. Ecco perché tutti quei robot forzuti stanno cercando di far fuori il signor Pace spiegò la moglie.

Jake, nel frattempo, sistemò un altro androide. – Non è che corriamo il rischio di essere trascinati in un'esistenza di prostituzione o di schiavitù alla droga, dato che quella gente si occupa solo di creature meccaniche, e...

– Io volevo solo dei calamaretti con un po' di pastasciutta di contorno. E appena ho visto Pace che stava lì a condirsi l'insalata con quella sua aria sorniona, ti ho fatto notare, Alice, che ci aspettava una serata di...

– Tesoro, devi ammettere che sono stati i robot a cominciare -intervenne Alice.

– Insomma, rovesciare il tavolo del signor Pace e poi tentare di fracassarglielo in testa non è...

– Pace è sempre in cerca di guai, lui e quella sua mo glie dalle gambe lunghe e i capelli rosso Tiziano. Lo sai che hanno un'agenzia investigativa o qualcosa del genere, la Lavori Strani Spa, no? Be', questo significa cercare guai. Dovevamo andare al Deprimente Self-Service del Benevolo Ordine delle Battone & dei Magnaccia, nel settore Harlem. Quello ha sei cucchiai e due rasoi nella Guida...

– Non vado matta per la cucina negra, Sun Yen, e...

– Jake, giù! – Una rossa bellissima, le braccia cariche di pacchetti di pliocarta, era apparsa sulla soglia del ristorante disastrato. Jake, che stava chino sull'ultimo androide, si gettò a terra e cominciò a rotolare su se stesso, senza nemmeno girarsi. Cadde giù come una pera, coprendosi la testa con le braccia.

Zzzzztttzzzz!

Il raggio giallastro di un fulminatore folgorò lo spazio che pochi istanti prima era occupato da Jake.

Hildy Pace, velocissima, mise giù i pacchetti e tolse dalla giarrettiera uno storditore color argento. Prima che la leggerissima quasi seta della gonna fosse tornata a posarsi sulle sue gambe abbronzate, lo storditore aveva già fatto fuoco.

L'omettino azzimato in frac mormorò: – Mama mia! – e crollò. Il fulminatore gli cadde dalla sinistra ingioiellata d'anelli, poi la testa dell'uomo piombo nel piatto di calamaretti ormai freddi.

Rimettendo lo storditore nella giarrettiera, Hildy chiese: – Il tipo che ho colpito non era Johnny Dodo?

Jake, con balzo agilissimo, si rimise in piedi. – Già. Johnny Dodo, boss della Mafia Tecnologica, presunto capo mafioso di tutta la costa est.

– Non dovresti girare la schiena ai criminali illustri commento la moglie. – Perche zoppichi?
Jake avanzava verso la sua deliziosa moglie di trentadue anni zoppicando vistosamente sul piede destro. – Dev'essere l'umidità.
– Siamo a metà giugno del duemilatre e di e di umidità ne parla nemmeno – disse lei, gonfiando un poco
– Lo so cos'hai Jake. Hai provato quello stupido stile francese di lotta su questi energumeni di latta.
Con un brivido, Jake evitò gli occhi verdi della donna.
– Solo un po', Hildy – ammise. – Visto che ho imparato da poco la tecnica d'autodifesa *coup de savate*, in cui si usano e i piedi e le mani, forse ero un tantino ansioso di metterla alla...
– Ragazzi, usare i piedi per colpire qualcuno fatto di metallo e plastica ultradura non mi sembra molto intelligente.
– Capita a tutti di ammaccarsi un dito del piede.
– Non sulla mascella di un androide.
Jake scrollò le spalle.
Hildy chiese: – E perché il presunto capo ti ha fatto attaccare da questa mezza dozzina d'androidi?
– Sette androidi – corresse Jake.
– Okay, sette. Perché?
– Mi condivo l'insalata da solo. L'hanno presa come un'offesa a Mama Rosa.
– Tu sai essere molto offensivo quando dai dimostrazione delle tue doti culinarie. Comunque Mama Rosa è solo un nome, un marchio di fabbrica, no?
Jake annui. – Gli italiani sono molto sentimentali per la mamma, specialmente gli androidi italiani. Li programmano apposta.
– In ogni caso – riflette Hildy, passandosi il pollice sul delizioso mento – questo non spiega perché Johnny Dodo abbia cercato di farti fuori. Tra parentesi, perché condivi l'insalata? Non dovevi aspettare che io arri...
– Sei in ritardo di ventisei... anzi, di trentaquattro minuti – le fece notare Jake.
– Ho pensato che qualcosa ti avesse trattenuta, e dato che avevo un filino d'appetito...
– È strano, adesso che ci rifletto. – Chinandosi con estrema grazia, lei

raccolse i pacchi da terra.
– Cos'è strano, esattamente?
– Mentre stavo partendo dal settore Manhattan, due robot hanno tentato di aggredirmi al parcheggio di aerauto sopra il palazzo di Macy Gímbel – rispose Hildy. Però lo sai com’è Manhattan. Li ho messi fuori uso e non ci ho più pensato. Adesso, però...
– La Mafia Tecnologica controlla tutti i roboposteggiatori, in questa parte del paese. – Jake si accigliò. Forse ne hanno mandati due per sistemare te, e altri otto, robustissimi, per darmi...
– Sette.
– Ma perché la MT ce l’ha con noi? Non stiamo lavorando a nessun caso che sia anche lontanamente collegato alle loro attività. Per lo meno, a quanto ne so. Hildy disse: – Una ragione dev'esserci, Jake.
– Badron Jake, Missy Hildy, io essere feligissimo di avervi drovadi. Signore, ghe sgonguasso g’è gui, giuro. Un nero robusto era entrato quatto quatto nel locale. Si fermò appena oltre la portandosi pollice e indice la fronte.
La moglie di Sun Yen sussurrò al marito: – Adesso dovrai ammettere che questo è un ristorante di classe. Lo “ sai chi è quello?
– Non ne ho proprio la più pallida idea. Che ne diresti di squagliarcela da un’ uscita laterale prima che cominci un’altra....
– È il favoloso segretario agli Affari Importanti, componente del gabinetto del brillante presidente degli Stati Uniti – disse lei. – Chissà perché è qui.
– Non certo per l'eleganza dell'ambiente – disse Sun Yen.

2

– Io non dire bugie, io non barlare a vanvera, ghiaro? disse il segretario agli Affari Importanti.

Lui e i Pace si trovavano a Manhattan, in uno degli uffici della polizia federale, una cupola di plastica che ruotava lentamente cinquanta piani al di sopra della città. Fuori, i lampioni delle rampe pedonali intrecciavano complesse linee di luce fra le tenebre e, di tanto in tanto, gli scoppi lontani degli esplosivi convenzionali usati nelle scaramucce di quartiere scatenavano lampi arancioni e gialli.

– Credevo che fossi guarito. – Seduto a un pianoforte bianco, Jake strimpellava distrattamente un cocktail di canzoni della metà del ventesimo secolo.

– Sì, badrone... Cioè sì, Jake – disse il robusto nero.

– Ecco, ogni tanto ho qualche ricaduta, ma non troppo spesso, per forduna. Um... Nel complesso posso dire che io sdare biuddosdo bene, a conti fatti. – Per qualche secondo, passeggio in su e in giù nella stanza che ruotava piano, guardando Manhattan che sfilava sotto i suoi occhi, poi si gettò in una poltrona fluttuante di plastica. – Voi non avete figli, vero? No, lo so che non ne avete, perché proprio l’altro giorno stavo parlando di voi col computer centrale giù a Washington. Ha un sacco di informazioni su di voi, lo sapevate? Avete condotto... Okay, torniamo a bomba. Volevo consigliarvi di fare molta attenzione ai nomi che darete ai vostri figli, se mai ne avrete.

– Il governo ha in mente di assumere la Lavori Strani Spa, Radici? – Hildy sedeva su una sdraio di lucite; i pacchi formavano una piramide impeccabile accanto al suo piede sinistro.

Radici Stackhouse spostò la propria, non indifferente, mole. – Brobrio gosì, garo desoruccio... Vacca miseria! – Strinse a pugno la destra e si tirò diversi colpi alla mascella. – Con un nome come Radici, era inevitabile che mi venisse l'ossessione dell'eredità culturale nera. E cosa potevo saperne di quello che mi sarebbe successo, quando, stupido ragazzino di sedici anni, ho spedito cinque dollari a un’agenzia di ricerche genealogiche che metteva inserzioni pubblicitarie sulle pagine del Jive Magazine? Risultato, adesso ho un problema di personalità multiple che entrerà negli annali della cretineria come...

– Che tipo d’incarico? Jake si girò sullo sgabello, a fissare il segretario.

– Una faccenda rognosa – ammise Stackhouse. Pericolosa da morire, balorda sotto parecchi punti di vista, infarcita di gente bizzarra e di sviluppi imprevedibili. Insomma, esattamente il vostro genere.

Hildy incrociò le gambe lunghe e nude. – Ci dai qualche particolare?

– All’inizio sembrava solo un normale omicidio – spiegò il segretario agli Affari Importanti. – La polizia della Grande Los Angeles non voleva nemmeno interpellare la polizia federale, e tanto meno Washington. È sempre possibile che abbiamo a che fare con un comunissimo omicidio, nonostante gli strani sviluppi collaterali.

– Tra i tuoi sviluppi collaterali vanno annoverati altri tre omicidi – gli fece notare Jake. – Tre poliziotti federali. Stackhouse si batté un pugno sul ginocchio. – Giuro, badrone Jake, ghe du essere uno dei gervelloni più grossi che io me ha mai... Okay, chiedo scusa. A quanto vedo, sei già al corrente di certi particolari del caso in questione.

Intervenne Hildy. – State parlando dell’omicidio di Statz Kazee, assassinato la settimana scorsa nel settore Malibu della Grande Los Angeles?

– Esattamente. – Jake scoccò un’occhiata a Stackhouse. – Vero?

Il segretario agli Affari Importanti annuì. – Poche ore prima di essere ucciso, Kazee ha detto ai suoi centoquaranta milioni di spettatori disseminati in tutto il paese di aver scoperto uno scandalo incredibile nel mondo degli affari, e ha promesso di svelare tutto nella puntata successiva. – Stackhouse fece una pausa, aprì le mani a ventaglio. – Se voi seguivate regolarmente il suo spettacolo, Letamaio, saprete che lui faceva sempre delle promes9 se di questo genere.

– E le manteneva – disse Hildy.

– All’incirca al sessanta per cento – aggiunse Jake.

– Facciamo il novanta. Tu hai dei pregiudizi per via della fossetta.

– Ah, bel posto per una fossetta.

– Un sacco di uomini hanno la fossetta nel mento. È molto sexy.

Jake si girò verso il piano, si mise a suonare un blues lento. – Hildy e io non siamo mai stati d’accordo sul valore giornalistico del povero Statz Kazee.

– Ha vinto tre premi Pulitzer. – disse Hildy, corrugando la fronte.

– Li ha vinti anche quella vecchia del Cleveland Plain Dealer che tiene la rubrica di parole incrociate oscene.

–...e un Nobel.

– Si vede che in Scandinavia apprezzano i menti col buco.
Thump, thamp, thump!
– Jake, puoi smetterla di suonare quella roba? – disse Stackhouse, che stava lottando per impedire ai suoi piedi di agitarsi sul tappeto di pliopelo. – Sai, avevo un antenato cantante di blues, Slim l'Artritico. Ha inciso dischi negli anni trenta per la Bluebird Records. Se continui, è probabile che mi trasformi in lui e vi faccia sentire diverse strofe del Blues del coniglio che salta.
– Scusa. – Jake smise di suonare ma lasciò le dita sulla tastiera. – E come mai Washington ha deciso che Kazee aveva scoperto davvero qualcosa?
– Per cominciare, c'è il fatto che tutti e tre gli agenti della polizia federale che sono stati mandati per un'indagine di routine sono finiti sottoterra. Hildy fece schioccare le dita. – Per tutte le macchine – disse, spalancando gli occhi. – Jake, uno dei tre è stato strangolato da un servomeccanismo impazzito in un appartamento del Looney Tunes Plaza Hotel. Gli altri due sono crepati per un’overdose di virus della malattia dell'astronauta spruzzati da un impianto di riciclaggio d’aria apparentemente difettoso.
Stackhouse disse: – Già. E oggi, quando vi ho trovati, voi due avevate appena avuto una discussione alquanto accesa con cinque o sei androidi.
– Sette – disse Jake. Dovevamo tirarci dietro Johnny Dodo e scoprire cosa sa.
– Ti ho già spiegato, Jake, che non mi va di fare porcherie ai delinquenti di altre zone. E se avessimo interpellato tutte le autorità necessarie, ci sarebbero voluti...
– Okay, torniamo al nostro caso – propose Jake. Come mai avete fatto intervenire la polizia federale nell'omicidio di Kazee?
– Mi è arrivato un messaggio anonimo in ufficio. Lasciava intendere che Kazee aveva effettivamente scoperto qualcosa di amplissimo significato, qualcosa che potrebbe assestare un duro colpo al mondo degli affari di questa nostra grande nazione, anzi, all’intero assetto del verde e rotondo pianeta che ci ospita. Prospettava l’ipotesi che siano in corso avvenimenti in grado di sconvolgere il senso e la struttura della vita come la conduciamo oggi, nel primo decennio del ventunesimo secolo, eventi che...
– Ehi, che tipo eloquente, il tuo informatore anonimo! – disse Hildy.
– Chiedo scusa. Ho elaborato troppo il messaggio disse il segretario agli Affari Importanti. – È un tratto che temo di aver ereditato dal reverendo

Spontaneo Stackhouse.

Jake chiese: – E perché la PF non vuole mandare altri agenti nella California del Sud?

– Sarò franco con voi. Stackhouse si schiarì la voce.

– Se la fanno sotto dalla paura. Tre agenti morti ammazzati in meno di una settimana è un fatto insolito. Anzi, stamattina, mentre parlavo col direttore di distretto, hanno chiamato quelli del Guinness dei Primati per informare che nella prossima edizione metteranno i tre...

– Accettiamo il lavoro – taglio corto Jake.

– Accettiamo – aggiunse Hudy.

– Per la modica tariffa – continuò Jake – di cinquecentomila dollari.

– Mama benededa, io me noi resdare in mudande, giuro. – Stackhouse scosse la testa, come per liberarsi dalle sue memorie ancestrali. – Mezzo milione è una cifra un tantino alta, Jake.

– Sono un tantino alti anche tre agenti della polizia federale fatti fuori in una settimana.

– Che cosa ne dite di duecentocinquantamila in contanti e il resto in francobolli? So per certo che le Poste & Telegrafi hanno quintali e quintali del commemorativo di Nixon e del commemorativo del terremoto di San Francisco. Gli utenti hanno evitato il commemorativo di Nixon come la peste per via del fatto che quei suoi occhietti infidi sembra che ti guardino mentre appiccichi il francobollo sulla lettera. A volte, questi trucchetti artistici hanno un effetto negativo sulla gente. In quanto a San Francisco, abbiamo pensato che se il giorno della prima emissione ci fosse stato un altro terremoto, la nostra immagine sarebbe rimasta un filino sputt...

– Cinquecentomila in contanti – ribatte Jake. – E subito.

– Siamo di fronte a una crisi potenziale – meditò, pensoso, il segretario. – Non c'è ufficio federale che voglia metterci mano. Così, sono costretto a rivolgermi ad agenzie private come la Lavori Strani Spa. Dopo tutto, voi due godete di fama mondiale per aver risolto i casi più strambi e impensabili. Disastri come la faccenda del dottor Patchwork dell'anno scorso, per esempio. Mm... E se vi pagassimo in biglietti da quattro dollari? Sarò franco con voi. Ammetterò che i nuovi pezzi da quattro dollari Lyndon Johnson non hanno avuto un grande successo. La gente è convinta che portino scalogna. Solo perché un infelice che ha avuto il torso teletrasportato a Hong Kong e le gambe nel Nuovo Siam ha pagato con quei biglietti da quattro dollari, non è

un buon motivo per...

– Biglietti di taglio grosso – disse Hildy. – Oppure uno dei vostri magnifici assegni decorativi, Radici. L'ultimo mi è piaciuto un sacco. Era quello con disegnata a colori la stazione spaziale.

Stackhouse esalò un lungo respiro. – Okay, accettiamo il vostro prezzo. Vi pagheremo con un assegno. Quando potete cominciare?

Jake scrutò sua moglie, finché lei non piegò leggermente in avanti la testa. – Adesso – rispose.

– Sia benededa la vostra anima, io me essere biù felige di un rosbo che salda... Sì, apprezzo molto, Jake, Hildy – disse Stackhouse. – Prima che ve ne andiate, vi farò avere i microfilm di tutto quello che la polizia federale ha in archivio sul caso. Da qui potreste teletrasportarvi in California da...

– Useremo la nostra aerauto – disse Jake.

– Ma ci vorranno quattro, cinque ore! Il teletrasporto è molto più veloce. Solo perché a un tale con una montagna di biglietti da quattro dollari è successo di...

– Una cabina di teletrasporto può essere manomessa – disse Jake.

Hildy si alzò e si stiracchiò.

– La nostra aerauto, invece, no. Non col congegno elettronico di sicurezza di cui l'abbiamo dotata.

Per un attimo, Jake strimpellò con una sola mano un pezzo di Chopin. – Radici, hai continuato a fare allusioni a elementi bizzarri e insoliti – disse poi. – Se non ricordo male, dai servizi televisivi la morte di Kazee mi è parsa normalissima. Un colpo di fulminatore a distanza ravvicinata, nel soggiorno della sua casabarca, nel settore Malibu.

– Um... Scusami se affronto questo... argomento delicato in tua presenza, Hildy. – Il segretario si studiò le ginocchia enormi. – A quanto sembra, Kazee aveva un hobby. Lui... mm... Lo so che vi sembrerà strano e insolito. Quel tipo registrava su videonastro tutti i suoi... insomma, quando andava a letto con qualcuno... con una donna, voglio dire, perché non era poi troppo strano... si faceva una videocassetta.

Hildy disse: – Lo fa un sacco di gente, Radici.

– Davvero? – Stackhouse la fissò, strizzò gli occhi.

– Però voi no, vero?

– No, noi no. Però non mi sembra una cosa tanto bizzarra.

– Comunque, il cameriere di Kazee ha raccontato alla polizia della GLA

che dopo l'omicidio sono state rubate solo quattro cassette.
Jake chiese: – Quattro su quante?
– Quattro su settemilaotto. Hildy appoggio la lingua ai denti e fischio sottovoce. – Settemila. Adesso sì che siamo ai limiti del bizzarro.
– E le cassette scomparse erano dedicate alla stessa ragazza? – chiese Jake.
– Proprio così – rispose Stackhouse. – Ogni cassetta in cui appariva questa ragazza è stata rubata, mentre tutte le altre sono rimaste.
– Dovremmo trovare la ragazza e parlarle – suggerì Jake.
– Era l'incarico che avevano i tre agenti assassinati
– li informo il segretario agli Affari Importanti.

3

– Non può avere un naso simile.

– Infatti. Quel disegnatore della polizia della Grande Los Angeles lavorava nel campo dei fumetti.

– Come lo sai? – chiese Hildy, riportando tutta l'attenzione sulla guida dell'aerauto.

– Riconosco lo stile – disse Jake.

– Dimentico sempre che sei un esperto di grafica umoristica americana.

– Di grafica umoristica mondiale – corresse lui. – Scommetto che il tipo che ha disegnato questo identikit di Angel Tolliver è lo stesso che faceva quei fumetti che avevano come protagonista una rapa. La serie si chiamava *Verdure miste*, e...

– Il naso di Angel Tolliver ha qualcosa della rapa.

– Lo stesso disegnatore ha fatto anche la riduzione a fumetti di *Rockabilly* di Ellison su *Klassik Komix* pochi...

– E fra tutti i microfilm che Radici ci ha fatto avere, questa sarebbe l'unica immagine della ragazza?

Jake distolse lo sguardo dal lettore di microfilm che si trovava sul suo lato della cabina di guida. – L'alba dalle rosee dita.

– Hum?

– Un omaggio poetico all'alba.

Hildy uscì in un piccolo sbadiglio. – E Angel?

– A quanto ci risulta, appare solo nelle quattro videocassette scomparse – rispose Jake. – Questo disegno, compreso il naso pazzesco, è stato ricavato dalle descrizioni delle poche persone ancora vive che l'hanno vista.

– Il computer centrale non ha trovato niente?

– Niente. Stando alla centrale, Angel Tolliver non esiste.

– Quando andava a letto con Kazee usava uno pseudonimo.

– Sì, però il computer ha confrontato l'identikit con l'archivio centrale e non ha trovato nessuna possibile candidata. Sotto nessun nome.

– Non mi meraviglia, con un disegno così schifoso.

– Potrebbe anche darsi che qualcuno stia cercando di cancellare la sua identità e tutti i dati connessi.

– Costoso.

– La gente che organizza grandi cospirazioni di solito ha budget molto grassi.
Jake premette un pulsante del lettore, e diversi microfilm passarono l'uno dopo l'altro sullo schermo.
L'aerauto volava in direzione ovest, verso la luce del giorno, a una quota di poco superiore ai millecinquecento metri.
– Curioso – disse dopo una breve pausa Jake.
– Qualcun altro con un naso balordo?
– Questa foto del corpo di Kazee.
– Non metterti a criticare la sua fossetta. Quel poveraccio è morto e sepolto, per cui...
– No, no, è per come e messo.
Hildy diede un'occhiata allo schermo quadrato. – Vuoi dire il braccio?
– Ha il braccio sinistro adagiato sul petto. – Jake si chinò a scrutare più da vicino la foto a colori. – Mi ricorda la tecnica di qualcuno.
– Un omicida rituale?
– Un omicida prezzolato, e molto costoso. – Torno ad appoggiarsi sul sedile. – Il nome non mi viene in mente, però so che esiste almeno un killer che lascia sempre le vittime in quella posizione. Dovrò controllare.
– Altre intuizioni?
Jake si raddrizzò. – Io non ho intuizioni. La Lavori Strani Spa agisce in base a fatti.
– Basandoci solamente sui fatti, secondo te che cosa sta succedendo?
– È lecito presumere che questa volta Statz Kazee avesse scoperto sul serio qualcosa. L’omicidio non mi pare opera di un marito o di un amante incazzati. Troppo dispendioso. Per assoldare un killer e sabotare i computer del governo ci vuole parecchio grano.
– Un marito molto furibondo e molto ricco potrebbe permetterselo.
– Be', a questo ci pensi la polizia della GLA.
– Settemila innamorati incazzati richiederanno un certo tempo.
– È molto probabile che qualcuna di quelle signore appaia su più di una videocassetta.
– Oh, allora dovranno fare indagini solo su tremila uomini, o giù di lì.
Jake punto lo sguardo sulla luce dell’alba. – Supponiamo – disse – che Angel Tolliver, o come si chiama, fosse l’informatrice di Kazee in questa storia. Così si spiegherebbe come mai è scomparsa assieme a tutte le prove

della sua esistenza.
– Secondo me, è possibile che l'abbia ucciso lei – disse Hildy. – Era con lui la sera che e stato ucciso, e poteva entrare e uscire da casa sua.
– Non è lei l'assassino.
– E perché? – Perché il killer di cui mi sfugge il nome, quello che lascia sempre la vittime col braccio sinistro sul petto, è un uomo.
– Allora, diciamo che Angel va da Kazee e poi fa entrare l'assassino.
Jake scosse la testa, premette il tasto di ritorno del lettore di microfilm, e disse:
– C'è qualcosa poche pagine indietro. Sì, ecco. – Batté le dita sullo schermo color verde. – Stando al cameriere, la ragazza avrebbe fatto le sue quattro visite in un periodo di tre mesi. La prima visita, poi un vuoto di un paio di mesi, poi altre tre visite in poco più d'una settimana. Non credo che le ci volesse tanto tempo per organizzare l'omicidio.
– Okay. Angel potrebbe essere stata una ragazza qualsiasi, e a un certo punto quelli che volevano far fuori Kazee si sono messi in contatto con lei – disse Hildy.
Suo marito manovrò di nuovo i comandi del lettore.
– Prendiamo in considerazione un'ipotesi, Hildy. – Si fermò sull'identikit della ragazza scomparsa. – Angel potrebbe avere davvero questo naso orribile.
– E con ciò?
– E con ciò, perché mai Kazee se la portava a letto?
– Potrebbe essere un'artista in quel campo.
– O forse non andavano a letto per niente.
– Jake, tu hai la testa piena di idee vecchie come il mondo. Credi che soltanto le bellezze più spettacolose abbiano il diritto di...
– Penso che il più famoso showman televisivo americano avrebbe messo le mani solo su gallinelle spettacolose, sì – ribatté Jake. – Se però voleva intervistare quella ragazza di nascosto, è probabile che abbia fatto finta che si trattasse di un'avventura come un'altra. E che poi abbia infilato il materiale delle interviste in mezzo alle cassette delle sue conquiste.
– Un nascondiglio non certo ottimo. Chi l'ha ucciso ha trovato i nastri.
– Ovviamente non se l'aspettava. Forse pensava...
– Le Montagne Rocciose – disse all'improvviso Hildy.
– Le ho viste. Lasciami concentrare sul...

– Ci stiamo piombando sopra diritti diritti.
L'aerauto aveva abbassato il muso e puntava sulla catena montuosa che si allungava a un chilometro e mezzo sotto di loro. Afferrati i comandi d'emergenza, Jake cercò invano di muoverli. – Porca puttana!
– Sono esattamente dello stesso parere – disse Hildy.
– I comandi non rispondono.
– Bloccati! Non... Zitta un attimo. – Jake si portò la mano all’orecchio.
– Cosa c’è?
– Un sibilo. Lo senti?
– Io sento solo questo maledetto affare che ci sta trascinando alla morte. – Jake slacciò la cintura di sicurezza e si alzò dal sedile. – A quanto sembra, il nostro impianto non è a prova di bomba.
– Impossibile.
– Qualcuno con un sacco di quattrini lo ha sabotato.
Jake prese dalla parete una cassetta di attrezzi e corse al portello d'emergenza situato sul pavimento dell’aerauto.
– Vuoi dirmi che qualcuno ha installato una scatola di controllo pirata nel nostro veicolo?
– Sì. È esattamente quello che ti direi se ne avessi il tempo. – Pace si mise a tracolla la cassetta degli attrezzi, s’inginocchiò, e fece pressione con la mano sul portello che si aprì. – Sento quel maledetto coso che ronza qui sotto.
– Jake, non farti ammazzare, d”accordo?
Le Montagne Rocciose continuavano a correre verso di loro.
– È il mio impegno prioritario. Stai pronta a riprendere quota appena i comandi si sbloccano. – E si infilò nel foro aperto nel pavimento della cabina.
Appeso sotto l'aerauto che scendeva a piena velocità, Jake si sentiva come una bandiera in un uragano.
E dai, dovresti riuscire a trovare un paragone migliore, si disse, e intanto si protendeva verso il carrello d'atterraggio.
Tutt'intorno, un rombo incredibile. Mostruosamente, gli sembrava di essere prigioniero di un ascensore che stesse precipitando.
– Ah! – Vide la scatola pirata: una scatoletta rotonda, di metallo, avvitata allo scafo a un paio di metri da lui.
Jake la raggiunse lentamente, aggrappandosi con entrambe le mani alle sbarre del carrello d’atterraggio.

Quando fu abbastanza vicino, lesse la frase scritta con mano sicura sulla scatola.

Questo ordigno è programmato per esplodere se cerchi di metterlo fuori uso, amico!

Le Montagne Rocciose erano sempre più vicine.

Usando una sola mano, Jake riuscì ad aprire la cassetta degli attrezzi e a toglierne un arnese di sua invenzione.

Poi, chiuso il coperchio, punto in avanti un’asticella di metallo lunga una quindicina di centimetri.

– Chissà se ho collaudato a sufficienza questo disattivatore. Be’, adesso lo sapremo.

Non appena avvicinò l'asta metallica alla scatola pirata, il ronzio della scatola diminuì di volume.

Per un momento, Jake smise di respirare.

Il ronzio divenne sempre più debole. Poi la scatola emise un *clic* nettissimo.

L'aerauto smise di scendere in picchiata. A Jake parve che le sue budella si stessero allenando a un numero d’alta acrobazia al trapezio.

Aspettò che l’aerauto riprendesse quota e si stabilizzasse, poi risalì in cabina dal portello.

Hildy si chinò ad aiutarlo.

– Ho messo il pilota automatico.

Jake rientro in cabina, fece un’acrobatica capriola e si rimise in piedi. Hildy chiuse e sigillò il portello d’emergenza. – Un'esibizione davvero impressionante – disse.

– Infatti – convenne suo marito.

4

Jake s'infilò in bocca un chewing gum rosa. – Non è proprio quel che si dice un posticino intimo – commentò.

– Per essere un nascondiglio, non è male. – Hildy spinse la valigia oltre la soglia della stanza priva di tetto, al centro dell'ampio magazzino.

– Tra parentesi, da quand'è che tu...

– Sarà opportuno un silenzio discreto – le consigliò lui, a voce bassa. – Sistema le cose, disfa la valigia e datti una rinfrescata.

– Cosa c'è?

– Dio, che ambiente affascinante – disse Jake, a voce alta. – Darò un'occhiata in giro. Ma pensaci, cara: hanno messo qui tutte le statue del vecchio museo delle cere del cowboy. Un vero tesoro di oggetti indimenticabili.

– Già. – Hildy, socchiudendo l'occhio sinistro, seguì i bagagli nella stanza piena di mobili scalcinati.

Mani in tasca, Jake s'avviò tra le ombre, masticando lentamente il chewing gum.

– Perbacco, ma guarda qui. C'è Don Barry. Mai visto niente di così realistico. – Si fermò a studiare la statua di cera vestita da cowboy, una delle decine e decine di statue ammassate nel magazzino.

Le statue rappresentavano quasi tutti gli eroi del western del secolo precedente. A qualcuna mancavano braccia, gambe, orecchie o naso, altre portavano lo Stetson sbagliato.

– Gesù santo, ci sono Sunset Carson, Tom Tyler, Will Bill Elliott, Big Boy Williams, Wally Wales, Tim McCoy, Ken Maynard, Buck Rainey, Rex Lease, e... uno spione!

– Chi era l'ultimo? – urlò sua moglie dalla loro stanza.

Intanto, Jake si era lanciato in avanti per sollevare il cowboy dal suo piedistallo.

– Ouch, ouch.. Ehi, lasciami andare! – protestò l'eroe dei western.

– Le statue non respirano – gli fece notare Jake, poi torse il braccio del giovanotto dietro la schiena.

– Stavo trattenendo il fiato – disse l'altro.

– Senza troppa classe. Chi cavolo sei?

– Oh, solo un patito dei vecchi film di cowboy.
– Vestito da mandriano? E col sombrero?
– Be’, non ti sembra logico che un patito si vesta così? Insomma, se io vado matto per i vecchi cari cowboy del cinema, è ovvio che...
– Non ho tempo per queste chiacchiere da mentecatti. – Jake fece ruotare su se stesso il giovane intruso, finché non furono faccia a faccia. Poi gli alitò in viso. Sto masticando un chewing gum speciale di mia invenzione – disse. – Hai appena respirato una zaffata di un nuovo gas della verità, potentissimo, irresistibile.
– A me pare menta.
– Non sarebbe stato molto intelligente profumarlo all'aroma di gas della verità.
– Potresti anche fregarmi, dato che non ho mai respirato un vero gas... No, ritiro tutto. Era una bugia. Una volta, quando la polizia federale ha fatto irruzione nel negozio di dolciumi di mia nonna per interrogarla su certi suoi loschi traffici di stimolatori cerebrali, la vecchia ha ricevuto una bella spruzzata di gas della verità. Da una bomboletta spray. Nonna non mi è mai andata troppo a genio. Una donnaccia vecchia e grassa, con un porro grosso come il naso di un topo sul...
– A me interessano verità più recenti. Chi sei? – chiese Jake, sbuffandogli addosso un’altra esalazione di gas. Come ti chiami?
– Preferirei non dirtelo.
– Vuoi scherzare? Devi dirlo. Sei sotto l’effetto di una micidiale sostanza chimica.
– Già, questo è vero disse il giovanotto, che ormai aveva uno sguardo vitreo. Però tu non ridere quando ti dico il mio nome. Okay?
– Promesso.
– Be', mi chiamo Harlow Tette.
Jake non rise. – Potresti farti cambiare il cognome.
– Me lo proibisce l’orgoglio di famiglia – ribatte Tette. – Il fatto è che fin da ragazzo mi sono lasciato assorbire dalle mie radici familiari. I Tette hanno avuto una parte di rilievo nella storia della nostra nazione. Purtroppo, siccome abbiamo un cognome così cretino, i libri di storia sorvolano sull’eredità dei Tette. È per questo che la Cavalcata di Mezzanotte di Tette è così poco conosciuta, nonché il Proclama di Gettysburgh di Tette, e l'Estrema Difesa di Tette, la Dottrina di Tette, il Messaggio a Tette,...

– Chi ti ha mandato qui?
– Nessuno.
– Per chi lavori, Harlow?
– Per la Columbia Wallvision System.
– La CWS – disse Hildy, che aveva raggiunto il marito accanto alla falsa statua. La rete televisiva di Statz Kazee.
– Ero il produttore pubblicitario del Letamaio di Statz – ammise Tette. – E sono convinto che la sua morte prematura presenti molte incognite. Sto facendo indagini per conto mio. Quando ho saputo che voi due vi sareste nascosti qui durante la vostra permanenza nella California del Sud, ho pensato...
– Un momento – fece Jake. – Questo posto ce l'ha trovato Radici Stackhouse, e ci ha assicurato che sarebbe rimasto un segreto. Tu come hai fatto a saperlo?
– Una fuga di notizie dall'ufficio di Stackhouse.
– Chi?
– Sunny Lincoln.
– Cristo! Sunny Lincoln è l'altro maniaco di radici storiche dello staff di Stackhouse.
– Se Abramo Lincoln avesse stuprato la tua bis-bis-bis-bisnonna – disse Tette, – forse anche a te interesserebbe l'albero genealogico della tua famiglia come a Sunny".
– Chi sa che siamo qui?
– Io, Sunny, Stackhouse, Emily Sue Bunnbridge, il conte Hugo Bentecourt, un certo signor...
– Chi diavolo sono?
– Emily Sue è la mia segretaria personale. In quanto agli altri, stavano aspettando in sala d'attesa di fare i provini per un nuovo show della CWS che si chiama Quasi, dove presenteremo gente che solo per un pelo non è grande e signi...
– Come fanno a sapere di noi?
– Oh, è andato in tilt il mio videotelefono – rispose Tette. – È tutta la settimana che funziona male. A volte, l'immagine del mio videotelefono personale passa direttamente sullo schermo a parete in sala d'attesa. E questa è stata una delle...
– Torniamo a Kazee – disse Jake, con una smorfia.

– Secondo te, chi lo ha fatto fuori?
– Forze enormi.
– Cioè?
– Per il momento non lo so. Sto ancora indagando. Angel Tolliver passava a Statz informazioni davvero sorprendenti.
– Sai di cosa si trattava?
– No, a parte il fatto che era qualcosa che avrebbe scosso le fondamenta di tutto il mondo degli affari, distrutto l'economia e mandato all'aria il tipo di vita che conduciamo oggi.
– Sei stato tu a rubare quelle videocassette? – chiese Hildy.
– Nossignora.
– Sai cosa contenevano?
– Informazioni sconvolgenti. Tutto quello che Angel aveva riferito a Statz sino alla sua morte.
– Sai dov'è la ragazza? – intervenne Jake.
– Nascosta da qualche parte.
– Non sarà morta?
– Ho il sospetto fortissimo che stia be...
– Di sospetti e intuizioni mi bastano i miei – lo interruppe Jake. – Tu conoscevi la ragazza?
– L''ho vista una volta, a casa di Statz.
– Era carina?
– Sì, a parte il naso finto.
– Finto?
– Era un naso di plastica molto credibile – disse Tette. – Il fatto è che prima di mettermi in pubblicità ho lavorato per una clinica drivein di chirurgia plastica, nel settore Tijuana della Grande Los Angeles. So tutto sui nasi falsi, nonché sulle orecchie false, sui menti falsi, sui gomiti falsi, sui...
– Quindi, Angel viaggiava in incognito. Hai idea di chi fosse realmente?
– Nessuna idea. Comunque, forse le sue vere iniziali erano A. H.
– Come lo sai?
– Una volta si è dimenticata un portapastiglie da Statz, e c'erano sopra quelle iniziali.
– E adesso dove si trova il portapastiglie?
– Scomparso. L'ho cercato anch'io dopo l'omicidio, ma non l'ho più trovato.

Con un’occhiata alla moglie, Jake chiese: – Altro?
– Per adesso, no.
Jake guidò Tette a una sella polverosa e screpolata, messa sul dorso di un cavallo a dondolo in vero legno. Ve lo depositò sopra e gli consigliò: – Resta qui finché non ti sarai rimesso in sesto, poi vattene a casa.
– Potrei parlarti ancora a lungo di quanto odiavo mia nonna.
– Argomento poco pertinente. – Jake prese Hildy per il braccio, e con lei si allontanò di qualche metro, finché non furono all’ombra di Randolph Scott e Hoot Gibson.
– Piano, Jake. A momenti mi mandi a sbattere contro Tex Ritter.
– Dovremo trovarci un altro posto – disse lui. – E a Stackhouse non racconteremo quale sarà il nostro centro operativo nella California del Sud.
– Conosco una villa nel settore Bel Air. Al momento e disabitata.
– Non ci serve troppo spazio o ambienti di lusso, Hildy.
– Però sarebbe bello. Enormi camere da letto, piscina coperta. Campi da tennis e pallavolo. Sala per proiezioni cinematografiche, cucina da gourmet grande come...
– Okay, se ti fa piacere staremo in prima classe disse Jake. – Sistemerò Harlow Tette in modo che non possa seguirci per qualche ora, e poi...
– Jake, vedi di non alitarmi in faccia finché la tua invenzione fa effetto – disse lei. – Ci sono alcune verità che non voglio essere costretta a rivelarti.
– Oh, davvero? – disse lui.

5

La casa non cominciò ad affondare subito. In realtà era una casabarca pluricupola, ormeggiata davanti alla costa del settore Malibu. Jake aveva parcheggiato l'auto presa a nolo sulla spiaggia sintetica, pochi minuti prima di mezzogiorno.

La sabbia artificiale scricchiolò sotto i suoi piedi, mentre lui raggiungeva la passerella di plastica.

– Fermo lì dove siete, signore! – urlò una voce dall'accento inglese.

Jake ritirò il piede che stava per posarsi sulla passerella colorata. Dalla passerella stava uscendo uno sfrigolio forte e preoccupante.

Socchiudendo gli occhi, scrutò la prua color liquirizia della barca mossa piano dalle onde. – Sono Pace – disse.

– Se non vi spiace, signore, vorrei sentire la parola d'ordine che abbiamo convenuto.

– Da qui? – Jake si trovava a una buona quindicina di metri dalla porta d'ingresso e dal suo interlocutore invisibile.

– Così è più sicuro, se voi non avete troppe obiezioni.

Con un sospiro, Jake attaccò: – La mamma mi diceva, quand’ero piccolino, la mamma mi diceva: Figliolo, stai attento, le donne hanno due facce, saranno grossi guai e notti di rampogne. Okay?

– Chiedo scusa, signore, non ho afferrato tutto. Potreste ripetere, se non vi e di troppo incomodo?

Jake si portò le mani attorno alla bocca, a mo' di megafono.

LA MAMMA MI DICEVA, QUAND'ERO PICCOLINO, LA MAMMA MI DICEVA: FIGLIOLO, STAI ATTENTO, LE DONNE HANNO DUE FACCE, SARANNO GROSSI GUAI E NOTTI DI RAMPOGNE.

– Ottimo, signore. La migliore recitazione di questa poesiola che io abbia sentito da...

– E se discutessimo dentro i meriti della mia esibizione?

– Oh, sì. Sono terribilmente dispiaciuto, signore. Prego, entrate.

La passerella smise di sfrigolare.

Jake la percorse in fretta.

La porta robusta si socchiuse.

– Sono Metz, signore annunciò il cyborg grassoccio che si stava scostando per lasciar entrare Jake. – Durante l’esistenza del tristemente defunto signor Kazee, gli ho fatto da maggiordomo, cameriere, e non credo di essere troppo vanitoso se aggiungo confidente.

– Buon per te. – Jake entrò in soggiorno.

Metz chiuse la porta, e col braccio destro, che era di metallo, mise in funzione la serratura multipla. – Permettetemi di dire, signore, che in questi ultimi anni ho seguito con notevole interesse, sui media popolari, le imprese vostre e della vostra stimabile signora. – Il cyborg si portò al centro della stanza. Mi spiace che vostra moglie non abbia potuto accompagnarvi in questo...

– È da un’altra parte. – Jake, con una smorfia, annuì in direzione di una porta ad arco. – Cos'è questo mormorio?

– Mormorio, signore?

Jake si avvicinò alla porta.

– Viene da quella che dovrebbe essere, stando alla pianta che ho visto, la camera da letto. Metz alzò le mani, un misto di carne e metallo, alle guance rosse e grassocce. Ci ho fatto talmente l’abitudine da non accorgermene più, signore. Si tratta del sergente O”Breen.

– Per chi lavora?

– Per la squadra omicidi della polizia della Grande Los Angeles, signore. Jake si mosse sul pavimento trasparente, ignorando del tutto le acque quasi pulite del Pacifico che si vedevano sotto. – Perché diavolo siete qui, O’Breen?

O’Breen si tolse la sigaretta dalle labbra, sbuffò e la spense in una conchiglia-posacenere già piena di un'infinità di mozziconi. – Per l’anima di tutti i santi, Jake Pace in persona! Ehi, io sono un grande ammiratore vostro e di vostra...

– Nessuno mi ha detto che vi avrei trovato ancora qui.

O'Breen, alto e robusto, sui trentasette anni, indossava un due pezzi azzurro da lavoro. La sedia di plastica su cui stava seduto era vicina a un televisore portatile. Il televisore era collegato a un piccolo videoregistratore cromato. La stanza conteneva parecchi armadietti in neolegno, quasi tutti pieni di videocassette.

– È una fottuta settimana che sono qui – ribatté O’ Breen, cupo. – Ma vi

rendete conto, a dispetto di quello che dicono manuali e trasmissioni d'educazione sessuale, che non esistono poi tanti modi di fare l'amore? O lui è sopra e lei è sotto, oppure lei è sopra e lui sotto. Per essere uno che nelle sere buone aveva centoquaranta milioni di spettatori, non è che brillasse di fantasia. Già. Probabilmente un sacco di gente famosa è una barba nella vita privata. Un paio di giorni fa ho visionato un nastro che sembrava promettesse bene. Kazee entra qui dentro vestito da Hunneker l'uomo della giungla. Caso mai non lo sapeste, con addosso una pelle di leopardo.

– È il leopardo quello che ha le macchie, giusto? Giusto. Insomma, Kazee fa Hunneker, e quella cinese favolosa fa la sua compagna, anche lei con le macchie. Be', si lanciano dalle liane che lui aveva sistemato sul soffitto apposta per quella sera. Io sono tutto contento perché spero di vedere qualcosa di nuovo, di diverso. Poi quei due si tolgono i costumi e si buttano a letto. Lui va sopra e lei sotto. La solita merda.

– E voi siete qui per visionare tutti quei nastri?

O'Breen annuì. – Noi della polizia della GLA siamo molto meticolosi, Pace disse. – Non vogliamo correre il rischio di perdere un solo indizio, una sola informazione che potrebbe rivelarsi utile.

– Finora, tutte le ragazze erano attraenti? – chiese Jake.

– Attraenti? La fine del mondo. Da bava alla bocca. Cretine ma concupibili al centouno per cento.

– Come immaginavo.

– Quel Kazee viaggiava sempre in prima classe, in fatto di letto.

– Settemilaquattro cassette – rifletté Jake. – E mi sembrano tutte del tipo da quattro ore l'una. Il che significa che voi dovrete guardarvi più di ventottomila ore di materiale. Anche lavorando ventiquattro ore su ventiquattro, vi ci vorrebbero più di tre anni suonati per riuscire a...

– Oh, ogni tanto adopero il tasto dell'avanti veloce.

O'Breen estrasse da una tasca una strana sigaretta azzurrina. – È fatta coi cavoli. Non dà l'idea di essere troppo gustosa, ma non si può mai dire. – Accese la sigaretta di cavoli, tirò una boccata, ci pensò sopra, poi disse: – Uno schifo.

– E sinora – chiese Jake – avete scoperto qualcosa di utile?

– Sulle tecniche da materasso?

– Su chi abbia ucciso Kazee, e perché.

– Può darsi, Pace, che vi stiate chiedendo come mai io provi tutti questi tipi

di sigarette. Lattuga, fuco, cavoli...

– No, la cosa non m'interessa affatto. Quello che voglio sapere è se avete trovato qualche informazione sulla morte di Kazee.

– Un accidenti di niente – ammise il poliziotto, dopo un'altra dolorosa boccata di fumo. – A quanto pare, ed è sorprendente per una stella dello spettacolo, Kazee era un amante silenzioso. Non so cosa facciate voi, Pace, e nemmeno ve lo chiederò dato che ci siamo appena conosciuti, ma io quando vado a letto con una pollastra mi diverto un sacco a parlare, conversare, e spesso urlare. Specialmente se stessi registrando tutto, cosa che non ho mai fatto. Per esempio, quando si è vestito da uomo della giungla, be', era un'occasione ottima per urlare un po'. Ma nessuno dei due ha detto una sola parola.

Jake fece lentamente il giro della stanza. – Kazee è stato trovato qui. – Si inginocchiò su un tappeto sintetico.

– Trovato lì, ma ucciso sul letto.

– Lo so. Ho studiato tutti i rapporti – disse Jake. Qualcuno lo ha sollevato dal letto, lo ha trasportato qui sul tappeto e gli ha messo il braccia sul petto.

– Sentite, molti killer sono svitati.

– Questo era anche efficiente. Ha messo fuori uso l'impianto di sicurezza senza lasciare il minimo indizio su come ci sia riuscito.

– Forse non ha avuto bisogno di farlo – suggerì O'Breen. – La mia teoria è che lo abbia l'ucciso quella Angel Tolliver. Lui la invita a rotolarsi un po' a letto, da buoni amici. Lui è sopra e lei è sotto, oppure lei è sopra e lui sotto. In ogni modo, lei tira fuori un fulminatore e lo stende si ecco.

– E dove avrebbe nascosto l'arma mentre facevano l'amore?.

– Ah?, ma non è che per farlo si togliessero sempre i vestiti. Almeno, molte donne non si spogliavano. E in un vestito c'é un sacco di posto per nascondere una pistola. Jake si rialzò. – Quella sera il cameriere era fuori.

– Quel vecchio ammasso di ferraglia ha fatto entrare Angel, ha finito le pulizie e se ne è andato a Casinoland, nel settore Altadena – disse O'Breen. – No, no non è un giocatore abituale. Jon non ha mai vinto o perso più di cinquanta bigliettoni. Jake fece un altro giro per la stanza.

– Chiedo scusa, sergente. – Metz esitò sulla la soglia, sfregandosi la carne contro quel metallo. – Devo purtroppo ' informarvi che la casa sta andando alla deriva.

– Alla deriva?

Breen schizzo su da che alla scomparsa peso emise un sibilo. Il sergente corse alla più vicina e guardò fuori. – Cristo, siamo ad almeno un chilometro e mezzo dalla riva.

Jake chiese: – Cos'e questo gorgoglìo, Metz?

– A quanto pare, stiamo anche affondando, signore.

6

– Oh porca vacca!
– Un po’ di contegno, andiamo!
– Sozzo inferno maledetto! Nessuno mi aveva detto che dovevo aspettarmi un altro rompiballe d'un ispettore.
– Ancora, signor Stoops?
– Hildy fece una smorfia, si aggiustò con una mano la parrucca color marroncino.
– Le parolacce non vi porteranno da nessuna parte.
– Ci sono già, da nessuna parte – disse l'ometto vestito da coniglio. – Laureato all’Istituto Glendale di Tecnologia e Piacevolezza Sociale, quoziente d'intelligenza centocinquantanove, votato Giovanotto Più Elegante... Ed eccomi qui a fare da mandriano a un gregge di servorobot, vestito da Binny.
– Bunny.
– Che fottuta differenza c'è? – Gesticolando, l’uomo indicò l’enorme complesso alberghiero che si stendeva in ogni direzione, a partire dal magazzino in plastica trasparente dove si trovavano. C’e un solo lavoro peggiore di questo: quello che avevo prima. Facevo il custode di campi da tennis vestito da Paparino.
– Paperino. – Hildy tolse da una tasca del vestito un registratore grande quanto il palmo di una mano. – Forse, se prestaste più attenzione al lavoro che avete qui a Bunnyville, la vostra vita sarebbe un po' più divertente.
– Divertente un corno!
Ho un lavoro senza futuro, sono fregato a trentadue anni. E le mie orecchie da coniglio si ammosciano sempre più. Porca vacca!
– Moderate il linguaggio, signor Stoops! – Hildy si schiarì la voce. – Ora, se non vi spiace, posso vedere il robot in questione?
– Perché cavolo l'Ufficio Statale Robotica s’interessa ancora alla faccenda, signorina Sparling?
– Temo che dovrete chiederlo alla sezione di Sacramento Sud, signor Stoops. -Hildy batté impaziente sul registratore. – Sono ansiosa di fare il mio rapporto. Volete mostrarmi il servomeccanismo responsabile dell’incidente della settimana scorsa al Looney Tunes Plaza Hotel?

– Incidente un corno. È stato un omicidio a sangue freddo – insistette Bunny, alias Stoops. – Il che era prevedibile, visto che tutte quelle macchine fottute sono potenzialmente folli. Sono ancora più matte della gente che dirige questa maledetta baracca.

– Possiamo vedere il servorobot?.

– Okay, certo. Non me ne fotte un accidente – disse Stoops. – Però, sentite, vi spiace se non saltello?

– Prego, signor Stoops?

– Ecco, io dovrei saltellare, quando sono vestito a questo modo – spiegò lui. Da Benny, voglio dire.

– Bunny.

– Bunny, Bunny, d'accordo. A voi va bene se non saltello? È faticoso, degradante, e incide in misura notevole sul mio morale. E poi, quando mi metto a saltare sul serio, un sacco di volte succede che mi si stacca il codino di cotone. Dopo di che, succede il caos più turco all'Ufficio Personale di Piazza Titì. Dicono che mi devo ricucire quel fottuto codino con le mie...

– Posso fare a meno dei saltelli. Fatemi strada, per favore. – Hildy agitò la mano libera in un cenno impaziente.

– Per di qui. – Trascinando i piedi, il piccolo Stoops s'"incamminò lungo una fila di robot immobili. Tutti avevano uno smoking, una faccia simpatica, e una pettinatura impeccabile. Dopo aver svoltato in un corridoio formato da due file di minuscole cameriere stile francese, raggiunsero un banco di lavoro in plastica. Sopra c'era un misto di fili, ruote, tubi, occhi, braccia, gambe, seni, e diverse altre cose.

– Questa è Inga – annunciò Stoops, grattandosi dietro un orecchio da coniglio. Hildy si schiarì la voce e avvicinò alla bocca il registratore.

– Agente due sei zero trattino due sei trattino a sette, Alice M. Sparling. Inizia il rapporto sul servomeccanismo impazzito Inga barra acca emme ci vidoppio trattino zero tre due uno. L'androide si presenta in pessime condizioni. Dev'essere stato smantellato dalla polizia che non si è nemmeno presa il disturbo di rimontarlo. – Spense il registratore, lo appoggio sul tavolo.

– Non penserete, spero, che Inga avrei dovuto rimontarla io? – disse Stoops.

Hildy si chinò a studiare il caos di parti meccaniche. Stando a tutti i rapporti che ho consultato, nessuno dei tecnici che hanno esaminato questo

povero robot ha trovato il minimo guasto. Niente spiega come mai abbia strozzato il cliente dell'appartamento settantadue bi dell'Ala Duffy.

– Ve lo dico io perché l'ha strozzato. Inga era scema, come tutte le macchine. La ragione per cui io desideravo lavorare nel campo della tecnologia era proprio colmare il divario...

– I miei appunti dicono poi che finora la ditta costruttrice ha rifiutato di mandare il suo gruppo di specialisti per rimettere in sesto il robot. – Lo sapete cosa sta facendo la National Robot &

Androidi? Sta sbolognando la rogna – disse Stoops. Lo sapete cosa dicono? Dicono che non sono stati loro a fabbricare questo androide, che il numero di serie è falso. Sbolognano la rogna. Un caso da manuale.

– Di questo non ero informata – disse Hildy.

– La notizia è arrivata oggi.

Hildy si mise a frugare tra le parti meccaniche disseminate sul tavolo. Dopo un attimo, afferrò un pezzo del fianco sinistro del robot smantellato, lo girò e rigirò, lo avvicinò agli occhi. – Una targhetta d'identità falsificata piuttosto bene – mormorò.

– Se qualcuno ha falsificato qualcosa, ne, non sono stato me. Io ho già anche troppo da fare a tenere d'occhio quegli androidi fottuti e a ricucirmi il...

– Non sono stato io, signor Stoops. Una buona padronanza della grammatica e della sintassi è molto utile per farsi strada nel mondo.

– Hildy si passò la lingua sul labbro inferiore. – Il videotelefono?

– Eccolo lì.

– Non vedo...

– La cabina ha la forma di un maiale gigantesco. Sono tutte così, qui – spiegò Stoops. – Bisogna girare dietro il maiale, sollevargli la coda, e si apre la porta.

Hildy prese il pezzo di robot con la targhetta d'identità ed entrò nella cabina telefonica a forma di maiale. Inserendo nell'apparecchio una speciale carta magnetica, ebbe un'interurbana velocissima e uno sconto sulla tariffa.

Dopo cinque squilli, sullo schermo ovale apparve la faccia dolce e grinzosa di una vecchietta. – Perbacco, perbacco, ma e la mia Hildy disse l'anziana signora.

– Guarda un po' qui, Nonna Malley. – Hildy avvicinò la targhetta d'identità alla telecamera.

– Sei al corrente degli aumenti del costo della vita, piccola mia? Un balzo

in avanti del dodici e sette per cento solo la settimana scorsa, stando all'Ufficio Statale Offuscamento.

– Okay. Di quanto è salito il tuo prezzo?

– Appena del dieci per cento, cara.

– Mi stai chiedendo milleseicentocinquanta dollari?

– Sì. E non è mostruoso, Hildy? Accidenti, ricordo ancora quando a te e a quel diavolaccio di tuo marito davo un salasso di soli settecentocinquanta dollari. I tempi cambiano.

– Avrai i soldi sul tuo conto entro domani mattina.

– Oh, c'è un altro piccolo particolare, mia cara Hildy. Devo andarci piano col conto corrente in Svizzera. Deposita i fagioli sul mio conto alla Banca di Jumatu dei Guerriglieri Militantí, in Sudafrica.

– Okay.

– Una targhetta d'identità ben falsificata. Quello che l'ha fatta e uno che forniva simulacri di pazienti a poco prezzo agli ospedali militari.

– È a piede libero?

– Dato che era in combutta con due senatori e un generale di corpo d'armata in pensione, se l'è cavata con la condizionale. – Gli occhi di Nonna Malley erano increspati di rughe. – Sembra che si sia rimesso sulla buona strada. Adesso lavora nella California del Nord.

– Come si chiama?

– Joshua Steelybrass.

– Già. Se me lo fossi ricordato da sola, avrei risparmiato milleseicentocinquanta bigliettoni – disse Hildy. Dove lavora Josh?

– Alla fabbrica di giocattoli dei Fratelli Gioioso, nel settore Carmel Valley.

– Grazie, Nonna Malley.

– Stai molto attenta, tesoro.

– Certo – promise Hildy, prima d''interrompere la comunicazione.

7

Il pavimento era in ammollo. La casabarca stava rapidamente affondando nel Pacifico.

– Davvero conturbante – gemette il semimetallico Metz, che in soggiorno sguazzava nell'acqua alta fino al ginocchio.

Jake si allontanò da un'altra finestra. – Qualcuno ha manomesso tutti i meccanismi d'apertura di porte e finestre.

– Temo che la stessa persona abbia anche aperto i boccaporti, signore.

– Dov'è la cabina di comando?

– Nel corridoio azzurro.

– Metz puntò un indice argenteo. – Hanno manomesso anche quella, però. Quando ho cercato di entrare, mi sono preso una scossa da non dire.

– Okay, hanno manomesso tutto. – Jake fece una smorfia. – Quindi, non possiamo aspettarci che le normali attrezzature di emergenza ci servano a qualcosa.

– Porco mondo, non c'è nemmeno una finestra che si apra. – O'Breen tornò sguazzando dalla cucina. E quando ho provato a prendere una birra in frigo, mi sono beccato una scossa.

– Tanto meglio. Nuotare a stomaco vuoto è meno pericoloso – lo informo Jake.

– E come facciamo a nuotare, se non riusciamo a uscire da questa trappola?

– Giusto cielo – osservò Metz. – Adesso ho l'acqua sopra il ginocchio.

– Quello è un braccio della Multitrucchi Spa, vero? – gli chiese Jake.

– Sì, credo di sì, signore. Il signor Kazee me ne ha fatto dono dopo che il mio braccio precedente è rimasto danneggiato gravemente nel respingere un gruppo di furibondi...

– Dammelo.

– Ora vedo se riesco a sguazzare.

– Non tu, solo il braccio.

– Jake saltò in cima allo schienale del divano, che stava cominciando a galleggiare.

– Volete che me lo stacchi, signore?

– E in fretta.

– Di solito, mi smonto solo nell'intimità della mia...

– Spicciati, se no affoghiamo

Con il viso soffuso di un lieve rossore, Metz si arrotolò la manica all'insù.

Clic! Whirzzz/

Il braccio di metallo si staccò dal gomito in carne e ossa. Usando il braccio vero, il cameriere lo lanciò a Jake. – Eccovi servito, signore.

Jake prese il braccio al volo, lo girò. – Sì, ecco qui. – Premette, sulla superficie metallica, una depressione grande quanto la punta d'un dito, e apparve un minuscolo cassettino. Jake ne tirò fuori una serie di dita artificiali. – Questo dovrebbe andare, penso.

Poi sostituì col nuovo dito il pollice montato al momento sul braccio. Accoccolato in cima al divano instabile, premette un interruttore sul fianco del braccio del robocameriere. Si udì un ronzìo acuto e furibondo. Jake appoggio il dito al tetto della stanza.

– L'acqua arriva alle palle – annunciò O'Breen, pestando i piedi. – Cosa state facendo esattamente, Pace?

– Tutte le braccia Multitrucco hanno dita di riserva molto versatili. Questo pollice, in particolare, è in grado di perforare la plastica con estrema efficienza.

– Ma guarda un po' – borbottò Metz. – Ho quel braccio da più di due anni e non l'ho mai saputo. Avrei dovuto leggermi il libretto d' istruzioni con molta più attenzione.

In meno di due minuti, Jake riuscì a ritagliare nel tetto di plastica un foro sufficiente a lasciar passare un uomo. Spinse fuori il disco col pugno del braccio meccanico, e la plastica finì in mare con un gran tonfo.

Poi lanciò il braccio al cameriere, e chiese: – Voi due sapete nuotare?

– Sissignore. Vivendo così vicino all'oceano, ho pensato che fosse...

– Non puoi diventare poliziotto della Grande Los Angeles, se non nuoti come un pesce.

– O'Breen, per primo farò uscire voi. Poi voi tirerete su Metz, e io vi seguirò.

– Benissimo. – Il poliziotto raggiunse Jake sullo schienale del sofà, si lasciò spingere su, uscì attraverso il foro sul tetto della casabarca.

– Madonna se si scivola.

– Oggi è stato davvero un giorno di esperienze nuove e stimolanti, signore – commentò Metz, mentre Jake lo sollevava in alto e lo depositava accanto al sergente. – Giuro che non mi è mai capitato di uscire dal tetto di una barca

che sta affondando.

Quando gli altri due furono al sicuro sul tetto, Jake si lanciò in alto, afferrò l’orlo del foro scavato nella plastica e si tirò su. Facendo forza con un braccio, uscì all’aperto in un attimo.

– Siete in forma ottima, per essere un civile – disse O'Breen.

– Già – convenne Jake.

Erano lontani circa un chilometro e mezzo dalla spiaggia del settore Malibu. La sabbia sintetica era una sottile linea gialla nella foschia del primo pomeriggio. Jake si tuffò nell'oceano tranquillo. Scese sott'acqua, riemerse a parecchi metri dalla casabarca, e cominciò a nuotare verso la riva.

Pochi minuti dopo, usciva dalle onde.

Quando gli altri due lo raggiunsero, stava studiando la passerella che sino a poco tempo prima portava all’imbarcazione.

– Molto efficiente – disse, e annui. – Una sega veloce e silenziosa.

Grondante d’acqua, senza fiato, O’Breen disse: – Sarà meglio che trovi una cabina e faccia rapporto.

Jake gli tese una mano, a palmo in su. – Prima di telefonare – gli consigliò – datemi la videocassetta che avete preso nel soggiorno di Kazee.

8

– Cosa sarebbe questo rumore?
– Una cetra tirolese.
– E come mai c'è una cetra tirolese nell’aerotaxi con te?
– La sto suonando io, Jake.
– Ma tu non suoni la cetra tirolese, Hildy.
– Ho deciso che era ora d'imparare. – Hildy era seduta al posto di guida, la cetra tirolese in grembo, le lunghe gambe appoggiate sul sedile passeggeri.
L'aerotaxi, con inserito il pilota automatico, volava verso la California del Nord fra le ombre del tramonto.
– Secondo me, in qualsiasi famiglia un solo suonatore di cetra tirolese è più che sufficiente. – La faccia magra e leggermente coriacea di Jake la guardava dallo schermo del cruscotto. – Comunque, torniamo agli affari. Cos’hai saputo a Bunnyville?
Sua moglie mise via la cetra, girò la testa e lo informò di tutto. – Quindi, vado a dare un'occhiata alla fabbrica di giocattoli Fratelli Gioioso – concluse.
– La Mafia Tecnologica ha un controllo parziale sulla fabbrica. Stai attenta.
– È esattamente quello che intendo fare. E la tua visita alla casabarca com’è andata?
– Stimolante – rispose
– Ho persino avuto l’opportunità di farmi un bagno rinfrescante nelle acque placide del Pacifico azzurro e calmo.
– Come mai?
– Quando la casabarca è affondata, nuotare mi è sembrata la soluzione migliore.
Hildy ebbe una smorfia. – Questi bastardi vogliono proprio farci fuori.
– Avevano in mente di sistemarmi assieme a Metz e O’Breen.
– Metz è il cameriere, ma l’altro chi è?
– Un poliziotto infido della Grande Los Angeles – disse Jake. – Lo avevano messo lì per visionare tutti quei maledetti nastri, in cerca di un indizio.
– Un lavoro divertente.
– Invece no, stando a O' Breen. Sembra che il tuo idolo dei canali televisivi

non avesse troppa fantasia a letto. Comunque, O'Breen è riuscito a trovare qualcosa su una cassetta. E se l'è rubata per venderla. – A chi?

– Dice che non ci aveva ancora pensato. Sapeva solo che qualcuno sarebbe stato disposto a pagarla bene.

– E adesso dove si trova questa famosa cassetta?

Jake le mostrò una scatoletta rettangolare di plastica nera. – Qui.

– Cosa c'é inciso? Credevo che il killer si fosse portato via tutto il materiale relativo ad Angel Tolliver.

– Lo credeva anche il killer. E Metz. – Jake abbassò la cassetta. – Kazee catalogava ogni cassetta e inseriva i dati nel suo computer domestico. Il fatto è che su una gli erano rimasti una ventina di minuti vuoti, dato che la ragazza di quella sera aveva allergia alla pelle di leopardo ed è scappata via. Se n'è andata prima del previsto. Kazee, che doveva essere un po' tirchio, non ha voluto sprecare i venti minuti disponibili.

– E c'è Angel?

Jake sorrise. – Sì. Il naso è senz'altro falso, e non andavano a letto assieme.

– La intervistava?

– Esattamente. '

– Hai saputo qualcosa da quel pezzo di cassetta, Jake?

– Ci sono un sacco di chiacchiere inutili, però ho scoperto qualche informazione interessante.

– Cioè?

– Angel Tolliver arrivava al settore Malibu dalla Cittàstato di San Diego. Più esattamente, da Diverttitevi!

– Diverttitevi! Èla città dei divertimenti che un tempo si chiamava Coronado, no?

– Infatti. Sono praticamente certo che la ragazza lavorasse lì.

– Fino a questo momento, nessuno lo sapeva. Nessuno dei nostri, per lo meno.

– Già. È per questo che sto volando lì, in questo preciso momento. Hildy scrutò il cielo sempre più buio. – Sono quasi arrivata a Carmel – disse. Hai scoperto altro?

– Angel accennava a qualcuno – rispose Jake. – Un tale sul conto del quale stava passando informazioni a Kazee. Un certo dottor Hibbler. Il nome non lo so.

– Non è possibile che sia il dottor Hibbler – disse Hildy – perche Adolph Hibbler, il celebre scienziato nazista, è morto a Berlino una settimana prima che la città si arrendesse agli alleati, ai tempi della seconda guerra mondiale. Più di mezzo secolo fa. Hibbler era un pazzo, più degli altri che aveva attorno.

– E se Adolph Hibbler fosse ancora vivo?

– Allora sono guai tremendi – disse Hildy.

9

Il tramonto si arrese alla sera. Tutta vestita di nero, con un berretto nero che le copriva i capelli, Hildy cominciò a scendere il dolce pendio della collina. Accucciata, correva a zigzag tra l'erba alta. Quando raggiunse una macchia di cipressi nani, si fermò e si rizzò in piedi. La fabbrica dei Fratelli Gioioso era circondata da un alto muro di pseudomattoni gialli. Sopra i tetti enormi dei tre edifici si accesero due gigantesche figure al neon. Due ciccioni dall'aria gioconda, con sorrisi immensi sulle facce serafiche. Risplendevano di verde, di rosso, di giallo, d'azzurro.

– Ehi ehi ehi! Ohi ohì ohi! Gli allegri Fratelli Gioioso siamo noi! – Il loro canto risuonava nella sera, fra le colline tutt'attorno.

– Metrica imperfetta -disse Hildy.

– Ehi ehi ehi! Ohi ohi ohi...

Il canto assordante sarebbe andato avanti per due ore. Inizialmente, i Fratelli Gioioso si esibivano nel loro coro fino a mezzanotte; ma le pressioni legali da parte di alberghi e abitazioni circostanti li avevano ridimensionati a 120 minuti per sera. In effetti, i Fratelli Gioioso non esistevano più. Roscoe Gioioso era rimasto ucciso cinque anni prima, durante una crociera lunare. Fred Gioioso era trapassato nella clinica di San Francisco per Lunatici Incurabili nel 2001.

– Ehi ehi ehi! Ohi ohi ohi...

Hildy portava occhiali ai raggi infrarossi. Immobile tra gli alberi scuri e curvi, restò a scrutare la fabbrica. Da lì, vedeva oltre il muro alto un paio di metri. Per il momento, i guardiani si attenevano ai turni che uno degli informatori della Lavori Strani Spa le aveva comunicato nel pomeriggio.

A guardia di quel lato degli edifici c'erano tre uomini. Stando a quanto era riuscita a sapere Hildy, l'informazione che le serviva era custodita nell'edificio più vicino al muro. L'informazione non era stata inserita nel computer della Fratelli Gioioso, per cui un semplice risucchiadati non sarebbe bastato. Era necessario introdursi nella fabbrica.

Girò la testa e diede una pacca al volozaino che portava sulla schiena. Hildy, a differenza di suo marito, non andava matta per i gadget tecnologici, ma se era il caso non esitava a servirsene.

– Okay, possiamo partire. Premette lo starter che aveva sul petto. *Kachug! Kachow! Chowy chow!*

– Ehi, dovresti essere silenziosa – disse alla macchina.

Dopo il colpo di tosse iniziale, il motore si zittì. Hildy aspetto qualche momento, poi decise che nessuno si era accorto del rumore, coperto com'era dalle risate e dal canto dei Fratelli Gioioso. Controllo il vociorologio e s'alzò in volo, al di sopra delle cime degli alberi. Un attimo più tardi si abbassò e puntò verso la porta sul retro dell'edificio che le interessava. Superò il muro a più di quindici metri d'altezza, troppo in alto per mettere in azione i sistemi d'allarme. Non erano molti gli intrusi che cercavano di penetrare nella fabbrica dal cielo.

La guardia che teneva sotto controllo l'edificio era esattamente dove doveva trovarsi: sul sentiero tra un edificio e l'altro. Hildy atterrò, spense il volozaino, e... *Katunk/ Chunkachunk*!

L'apparecchio fece un rumore del diavolo, prima di spegnersi. Hildy si raggomitolò fra le tenebre, impacciata dallo zaino che aveva sulla schiena.

– Ehi ehi ehi! Ohi! Ohi! Ohi!...

Nessuno arrivò di corsa. Calma, respirando piano, raggiunse la porta sul retro dell'edificio. Il passepartout che estrasse dallo stivale la aprì in meno di un minuto. Dentro, disposti a zigzag, c'erano un'infinità di scaffali di plastica. E sugli scaffali, sdraiate di schiena, c'erano centinaia di bambole bionde: i loro vestiti di pizzo bianco spiccavano alle luci fioche della sera.

Alzati gli occhiali sulla fronte, Hildy s'incamminò per un corridoio, tra due file di bambole immobili. Aveva percorso una quindicina di metri, quando le bambole si risvegliarono, mettendosi a sedere.

– Mama! Mama! – piagnucolarono centinaia di vocine. – Mama! Mama!

Hildy rallentò, e in quel momento notò che tutte le bambole, alte una sessantina di centimetri, stringevano nel pugno paffuto un coltello molto affilato.

Le bambole si animarono, saltarono giù dagli scaffali, balzarono a terra, si affollarono a circondare Hildy. Smisero di piangere: Mama! Mentre la stringevano sempre più da vicino, cominciarono a cantilenare: – Uccidere! Uccidere! Uccidere! Uccidere!

10

Il tramonto si arrese alla sera. Il cielo, però, era ancora pieno di bagliori.

Jake, schermandosi gli occhi con la mano, scese dall'auto e si avviò sulla neoghiaia, per consegnare le chiavi del veicolo al roboparcheggiatore, un automa color oro.

– State sicuro che vi aspetta un gran d-d-d-d... Jake aiutò la macchina balbuziente con un'amichevole pacca sulla schiena.

–...iverttimento! – concluse il robot.

– Ne sono convinto – disse Jake.

– Non vi preoccupate per la macchina, signore – disse il robot, che raggiunta l'auto si sedette dietro il volante. – Anche se sono affetto da una lieve balbuzie dovuta a uno spinotto difettoso, sono un mago in fatto di automobili. In effetti, il mio unico problema si presenta quando cerco di dire d-d-d-d-d-d...

–...iverttimento – terminò per lui Jake.

– Esatto – disse il robot dorato facendo partire il veicolo. – Be', ci vediamo. Buon d-d-d-d-d...

Le mani infilate nelle tasche del completo da divertimento che si era messo da poco, Jake si allontanò dal parcheggio numero 16 e saltò sulla rampa mobile che correva al di sopra dell'acqua, per giungere all'isola che era un colossale parco di divertimento. Sopra l'isola, a lettere luminose alte una trentina di metri, fluttuava la parola DIVERTTITEVI!/ Accanto, un'insegna più piccola: R.

Quantità immense di luci e di suoni provenivano da quel luna park sterminato. Macchine da corsa sfrecciavano e si scontravano, aerei da guerra del secolo precedente volteggiavano in cielo, scambiandosi colpi di mitragliatrice, animali robot ringhiavano, ululavano e barrivano, inseguiti e abbattuti in una giungla ampia un acro, navi affondavano in piccoli mari agitati dalla tempesta, hotel di lusso esplodevano, navette spaziali si mettevano in orbita attorno a finti satelliti-colonia, clowns, nani e ballerine danzavano, ridevano e facevano capriole, e tutto era di dimensioni naturali. Ciccione nude lottavano in mezzo al fango, minorenni nude venivano torturate da finti inquisitori incappucciati di nero, scimpanzé recitavano Amleto, un dirigibile del 1930 esplodeva prima di attraccare, la musica di

ogni decennio, dal 1890 in poi, usciva dalle rispettive sale da ballo o ristoranti, treni deragliavano a intervalli fissi, e tutto ciò era di dimensioni regolari.

Migliaia di persone sguazzavano in quell'oasi di divertimento. Per 25 dollari si poteva, restando tranquillamente a terra, manovrare uno degli antichi aerei da guerra, tentare di far attraccare uno zeppelin, guidare col telecomando una macchina da corsa lanciata a 1.200 chilometri l'ora. Per 40 dollari si potevano cacciare leoni, tigri, orsi, elefanti e indigeni in una giungla con piante e insetti garantiti autentici. Per 55 dollari si poteva diventare vittima o torturatore, a seconda dei gusti personali, dell'Inquisizione Spagnola. Per la stessa cifra si poteva demolire un hotel, guidare una diligenza su una montagna ripidissima, o lottare con un alligatore. Per 75 dollari a persona si poteva pranzare e ballare alla musica di Paul Whiteman, Artie Shaw o Bob Dylan. Per soli 100 dollari si aveva diritto a trascorrere quindici minuti a letto con androidi perfettamente identici alle grandi star cinematografiche e televisive del passato e del presente, maschi e femmine. C'era da scegliere tra più di cento star.

Quello era DIVERTTITEVI!

Nei mesi scorsi, la ragazza che si faceva chiamare Angel Tolliver aveva lavorato su quell'isola. Jake aveva già consultato i dati del computer personale, senza cavarne niente. La presenza della ragazza non risultava, sotto nessun nome.

– Facciamo fuori un indigeno!

– Perbacco, Hazel, non possiamo farci vedere a fare una cosa del genere. Macchierebbe la mia uniforme.

– Allora uccidiamo una specie protetta.

– Senti, Hazel, non posso fare nemmeno una cosa del genere. Ricordati che indosso l'uniforme del Servizio Sottostazioni di Zio Sam.

– Però l'uniforme non ti ha impedito di cosare Marilyn Monroe, o quella che era.

– Ma mi sono levato l'uniforme, prima di cosarla. E poi, io sono un appassionato di cinema. Il Servizio non ha niente contro gli hobbies. Jake aggirò i due che stavano discutendo e si fece strada tra la folla, le luci, i rumori.

– Papà, voglio buttarmi nel Pozzo Senza Fondo!

– No, Robroy[1]. La volta scorsa ti sei vomitato addosso tutta la cena...

– Ma io voglio buttarmi nel Pozzo Senza Fondo! Jake si accorse ben presto che a Divertitevi era difficile camminare con aria indifferente. Con tutta quella gente, darsi un’aria indifferente era una bella impresa.

Arrivato a un tiro a segno di dimensioni enormi, si appoggiò al banco e restò a guardare una brunetta snella che abbatteva pigmei con un finto bazooka. I piccoli androidi indigeni correvano come matti in una giungla di 12 metri per 12.

La ragazza, che era giovane e carina, indossava un completo monopezzo. A ogni colpo abbatteva un pigmeo.

– Meraviglioso, super! urlò il proprietario del tiro a segno, un negro piccolo, vestito con un due pezzi giallo, e con un'enorme bombetta di vetro. – Se sbattete giù un altro negretto, vincerete un premio interessantissimo e di grande valore. Viva di sparare qualche colpo, amico?

– La vostra bombetta è troppo grossa – disse Jake.

– Sapete perché la porto?

– L’uomo appoggiò un gomito sul banco. – Per distinguermi da quei maledetti pigmei. Okay, i bazooka sparano a salve, però se vi beccate un colpo fa lo stesso un male del diavolo. La mia statura bassa mi tormenta come una spina nel fianco da quando sono al mondo. La squadra di pallavolo dei Diavoli del Wyoming non mi ha preso perché sono un mezzo nano, non sono riuscito a portarmi a letto una bellezza giunonica che ho incontrato a un corteo medievale perché le arrivavo solo alle spalle, ho perso il ruolo principale nell’allestimento Stratford-Muppet dell’*Otello*, e tutto perché sono una mezza cartuccia. Potrei continuare all’infinito con...

– No, vi prego – disse Jake, dedicandogli un sorriso lugubre. – È da un po' che lavorate qui?

– Da quando ero alto così – rispose il negro, e ridacchiò. – Vedete, riesco persino a prendermi in giro da solo. E l’unico modo per...

– Forse conoscete una mia amica che sto cercando di rintracciare. Una bionda con un naso interessante, una certa Angel Tolliver.

La testa del mezzo nano scatto all'indietro così di colpo che la bombetta di vetro si sollevò di qualche centimetro, per poi tornare a posarsi. Il negro chiuse gli occhietti per cinque secondi buoni.

– Che nome avete detto?

– Tolliver. Angel Tolliver.

– Mai sentita. Sicuro che lavori qui?

– Così mi ha detto.
– Le donne sanno essere infide. Azzarderei l’ipotesi che vi abbia preso per i fondelli, amico.
– Ehi, mister, ho finito di massacrare il numero richiesto di pigmei. Dov’è il mio premio? – La bruna appoggiò il bazooka sul banco, si portò le mani ai fianchi e si girò a guardare il negro.
– Arriva subito, signorina.
Jake si rimise in cammino.
– Be', io te l’avevo detto che ti saresti rotto una gamba.
– Non tormentarmi anche tu, Connie. Sono già abbastanza distrutto.
– Lotta libera con un gorilla impazzito. Gesù santo, un uomo della tua età.
– Perché, adesso uno a trentasei anni è vecchio? È senile, o roba del genere? E poi, Connie, avevo messo sotto tre di quei maledetti bastardi pelosi prima che cominciassero a saltare su e giù tutti assieme sul mio...
Jake aggirò la coppia e si diresse verso l'Inquisizione Spagnola.
Davanti al castello in stile castigliano, una ragazzina di quattordici anni, nuda, veniva frustata da un prete in nero. Un imbonitore col cappellino di neopaglia prometteva: –... Orrori indicibili... Porcherie da rivoltare lo stomaco.... Torture nauseanti... Tutto questo e molto di più per soli...
Qualcosa batte sulla schiena di Jake.
Girandosi, si trovò di fronte la bruna che prima sparava ai pigmei. La ragazza aveva usato l'indice per attirare la sua attenzione. – Sì? chiese Jake.
– Mi chiamo Billijean Quai. Ecco qui. – La ragazza tolse un biglietto da visita dal taschino che le copriva il seno sinistro e lo passò a Jake.
– Billijean Quai, pistolera, tiratrice scelta, esperta in tutte le armi. Sempre disponibile per telefilm, film, eccetera – lesse Jake. – Piacere di conoscervi, signorina Quai.
– Billijean Quai è soltanto il mio nome d'arte -lo informò lei. – In effetti, avrebbe dovuto essere Billijean Guai. Purtroppo, non mi sono accorta che quello scemo di tipografo del settore Solvang era mezzo sordo finché non ho avuto in mano cinquecento di questi maledetti biglietti da visita.
– È un nome che fa colpo, in ogni caso.
Billijean si alzò sulla punta dei piedi, gli avvicinò le labbra all’orecchio e sussurrò:
– State cercando Angel?
Lui annuì. – Sapete dove si trova?

– Ma forse volete farle del male.
– Potrebbe essere, ma non è così. Io mi chiamo Jake Pace. Probabilmente avrete sentito parlare di me, e...
– No, mai sentito. È il vostro vero nome?
– Da che sono al mondo, sì. Che ne direste...
– Andiamo nelle mie stanze -lo invitò la ragazza, prendendolo per il braccio.
– Io lavoro qui.
– E cosa fate?
– Quello che mi avete appena visto fare. Lo specchietto per allodole.
– E sparate piuttosto bene. O era solo una finta?
– Non ho bisogno di fingere proprio niente.
Lei lo guidò attraverso la Rivoluzione Francese, oltre la peste di Londra, sino a un ponte di plastica sospeso sulla 500 miglia di Indianapolis.
– Dopo un po' che si sta qui – disse Billijean a voce molto alta – il rumore comincia a smorzare l'udito.
– Eh? – Jake si portò la mano all'orecchio.
Billijean uscì in una risatina ironica. – Oh, vedo che vi ritenete uno spiritoso.
– Infatti. Vi darei uno dei miei biglietti da visita da spiritoso, ma li ho finiti.
– Una volta avevo il senso dell'umorismo, quando ero molto più giovane. –
Attraversata una foresta di pini relativamente tranquilla, raggiunsero un gruppo di cottages coi tetti di paglia. – Quella e casa mia, il cottage numero ventisei.
– Non c'è male, per uno specchietto per allodole.
– Lo divido con due ragazze dell'Inquisizione Spagnola, però in questo momento sono di turno. Quindi possiamo fare due chiacchiere in tutta tranquillità, signor
Pace. – La ragazza gli lasciò andare il braccio. Inserì tutte e dieci le dita nella serratura della pesante porta in neolegno. La porta si spalancò, e dentro si accesero le luci. C'era un salotto molto intimo, in stile inizio ventesimo secolo. Tutto era in stile, a eccezione delle rastrelliere d'armi a una parete.
– La vostra collezione d'armi? – chiese Jake.
– Sicuro. Adoro collezionarle. – Billijean attraversò la stanza e prese dalla parete una pistola argentea. – Questa qui e una delle mie preferite. È un pezzo

d’antiquariato, uno dei primi storditori mai fabbricati.
– Mi sentirei un po' più tranquillo, Billijean, se la puntaste su un altro bersaglio, e non su di me.
– Devo puntarla su di voi, signor Pace, se voglio spararvi.
Lo storditore ronzò.

11

Il fruscio dei minuscoli piedi diventava sempre più forte: centinaia di bambole con gli stivali stavano convergendo su Hildy. Agitavano i coltellini affilatissimi e urlavano: – Uccidere! Uccidere!

– La mia idea di un'accoglienza calorosa è un po' diversa. Hildy posò la mano sullo starter del volozaino.

La bambola più vicina spiccò un balzo e la colpì alla mano.

Una seconda bambola tirò una pugnalata alla coscia di Hildy.

Kaciuv! Katunky! Hunk! Hunk!

Il motore si accese. Hildy si leccò il sangue sul dorso della mano, poi azionò il volozaino. Si alzò da terra e partì verso il soffitto, con cinque bamboline ancora attaccate alle caviglie e ai polpacci.

Una lama affilata le squarciò la stoffa del vestito, penetrandole nella carne. Scalciando vigorosamente, Hildy riuscì a liberarsi di tutti quei parassiti biondi, tranne uno.

– Uccidere! Uccidere! continuò a ripetere l'ultima bambola, poi s'arrampicò su per la gamba di Hildy, decisa a pugnalarla al petto.

– Eh no, a questa parte del mio corpo ci tengo troppo, porco giuda! – Hildy afferrò la testa della bambola e la ruotò di scatto.

– Awk! – urlò la bambola.

La testa si stacco, il coltello piombo sul pavimento, tra la folla di bambole micidiali, Hildy gettò via il cadavere e si fermò appena sotto le travi del soffitto. Scrutando nel grande locale, intravide un movimento su una passerella, a una cinquantina di metri di distanza.

Premette un pulsante, raggiunse la passerella, spense il volozaino, atterrò sulla stretta rampa di plastica, e si mise a correre.

Davanti a lei c'era un giovanotto robusto che stava a sua volta correndo, con una scatoletta color argento sotto il braccio.

Hildy si lanciò, lo afferrò per il colletto, lo bloccò. – Joshua Steelybrass. Magnifico. Sono venuta qui apposta per sapere qualcosa da te.

Il giovanotto biondo e riccioluto inciampò, perse la presa sulla scatola. La scatola andò a fracassarsi in mezzo a un gruppo di bambole furibonde. – Chiedo scusa, signorina, ma penso che mi abbiate scambiato per...

– Comandavi le bambole con quella scatola, eh, Josh?

– Evidentemente mi avete preso per un mio sosia. Che ne dite di tornare tutti e due ai nostri...
– C’è altra gente in giro, Josh?
– Signorina, si dà il caso che io sia Nonnetto, il guardiano notturno.
– Nonnetto?
– Tutti i guardiani notturni devono chiamarsi Nonnetto. È previsto dal contratto di lavoro. Perché non ve ne andate da dove...
– Mai visto un anello del genere, Josh? – Hildy alzò la destra, e mise sotto il naso del giovanotto un anello d’ oro con una grossa pietra, gialla e scintillante.
– A dire il vero, sì. Se non sbaglio, quando avevo nove o dieci anni mi sono iscritto al Fan Club di Capitan Trionfo, e me ne hanno mandato uno uguale per due scatole di Soffiatine Granola e quindici dollari – rispose Josh, gli occhi fissi sulla pietra. – Il vostro fischia, decodifica messaggi segreti e apre le lattine di birra? Il mio sì. E a guardare per il verso giusto si poteva vedere se c’era qualcuno che ti stava assalendo alle spalle. Per quanto io abbia sempre pensato, visto che ero un buon delinquentello già allora, che se avessi sospettato di essere seguito da qualcuno non mi sarei fermato a fare tutti gli stupidi contorcimenti di collo necessari per...
– Guarda la luce che si rifrange sulla pietra. Un delizioso bagliore color ambra, no? Specialmente se muovo l'anello avanti e indietro, di qui e di là, avanti e indietro...
– Io proprio non sono questo Joshua Steelybrass che dite voi, signorina. State sprecando il vostro tempo a cercare di ipnotiz...
Steelybrass s'irrigidì, strabuzzò gli occhi. Il suo sguardo si perse nel nulla.
– Sei solo qui?
– Solo, sì – rispose lui.
– Mi hanno dato una stanza in solaio. Sono ricercato, più o meno.
– Hai fatto un lavoretto su un servorobot che si chiama Inga?
– Sì. Una piastra d’identità falsificata alla perfezione. Che io sappia, ha fregato tutti, anche quegli intelligentoni della polizia della GLA – rispose Steelybrass, completamente in trance.
– Chi ti ha ordinato il lavoro?
– Se parlo mi fanno fuori.
– Non ti ricorderai nemmeno di aver parlato.
– Ehi, è proprio vero, eh? Posso pugnalarli alla schiena e andarmene in

giro con la coscienza pulita. Immacolata.
– Chi ti ha pagato per fare il lavoro su quel robot assassino?
– State a sentire, io ho solo falsificato la piastra. Qualche altro tecnico ha programmato il robot per uccidere e lo ha messo dove poteva far fuori quel poliziotto.
– Chi?
– A pagarmi è stato Vendicielo Smith.
– Questo Smith è quello che vende appezzamenti spaziali? `
– In persona. È uno del Texas, ricchissimo.
– C'è di mezzo anche la ditta Gioioso?
– No. – Steelybrass scosse la testa riccioluta. – È un lavoretto che ho fatto di nascosto. Qui, il mio incarico è truccare certe bambole giavanesi che fanno pipì in modo che sembrino molto costose. Una cosa indegna di me. Ecco perché ho accettato con piacere un lavoro difficile come quello che mi ha offerto Smith. Ah, se si potessero sempre fare i lavori che ci sono più congeniali, senza doverci piegare e abbassare per...
– Ti sveglierai tra dieci minuti, Josh – lo informo Hildy. – Non ricorderai niente della nostra conversazione e della mia visita qui. Quando ti chiederanno perché hai messo in azione le bambole, spiegherai che hai avuto un incubo e hai agito nel sonno.
– Una scusa del piffero – protestò Steelybrass.`– Non la berranno mai.
– Probabile – ammise Hildy. – Ma questo è un problema tuo.

12

L'aereo era un cimelio del secolo precedente, un biplano con motore a combustione noto col nome di Sopwith Camel. Aveva un'apertura alare di otto metri e mezzo, una lunghezza di cinque metn e mezzo e un motore Clerget da 130 cavalli vapore. Risvegliandosi, Jake si trovò infilato, mani e piedi, nell'abitacolo dell'aereo. Stava volando nel cielo scuro della sera sopra Divertitevi, a una quota che stimò di almeno millecinquecento metri.

– Venire fregato da una ragazzina appena adolescente – borbottò Jake.

Il Sopwith Camel si lanciò in una gran volta. Aggrappandosi con le caviglie legate alla cloche, Jake riuscì a non precipitare dall'abitacolo aperto mentre l'aereo era capovolto. Fu durante quei secondi di batticuore che si accorse dell'altro aereo e ricordo in che cosa consiste quel particolare gioco.

Gli aerei venivano controllati da terra, sia il suo Camel, sia il triplano Fokker Dr-1 nero che si stava avvicinando. Vinceva chi riusciva a colpire tre volte l'avversario con la mitragliatrice elettronica che si trovava dietro l'elica. L'unico modo per evitare di essere colpiti era lanciarsi in audaci acrobazie. Laggiù, millecinquecento metri più in basso o giù di lì, due clienti di Diverttitevi si stavano sfidando. Non avevano idea che Jake si trovasse su uno degli aerei: lo avrebbero scoperto solo quando lui fosse piombato giù a peso morto.

– Naturalmente questa è la fine che vorrebbe farmi fare Billijean.

La pistolera lo aveva legato con strisce di tessuto in similplastica. A un certo punto, più prima che poi, lui sarebbe precipitato dall'abitacolo mentre il Camel volteggíava e cabrava nella sera.

Le possibilità di non sfracellarsi prima della fine del combattimento erano minime.

– Almeno così crede lei.

La cosa che Billijean non sapeva era che Jake aveva trascorso un intero anno di studio a fianco di uno dei maggiori artisti mondiali della fuga spettacolare. Il Grande Anmar, che non di rado alludeva a lezioni apprese dai più straordinari maghi del Tibet, era in grado di fuggire praticamente da qualsiasi posto in qualsiasi situazione. E Jake aveva ereditato buona parte della sua scienza.

– *Whoops!*

Il tipo che si divertiva con il suo aereo fece eseguire all’apparecchio una doppia giravolta in cabrata. Per non precipitare fuori, Jake dovette servirsi di ginocchia e caviglie. Concentrandosi, costringendo il proprio corpo a rilassarsi, cominciò a liberarsi dai nodi. Billijean non era certo un’esperta in faccende del genere, però non aveva risparmiato tempo ed energie nel legarlo.

Jake si agitò, si contorse, liberò una mano. Si tolse il bavaglio che copriva la bocca, lo lanciò via.

– Ehi, fate atterrare questo aggeggio! – urlò.

Il bavaglio di neoseta bianca scese volteggiando nella notte. Le sue urla vennero inghiottite dal frastuono dell’isola. Nessuno lo sentì. Riportando alla mente tutto quello che il Grande Anmar gli aveva insegnato, Jake continuò i suoi movimenti frenetici.

L’altro braccio uscì dal groviglio di stoffa.

– Okay, adesso basta. –Con calma, e in tutta fretta, si liberò completamente.

Il Camel, scosso da un brivido, cominciò a precipitare. Da sotto salirono urla di entusiasmo: a quanto sembrava, il Fokker lo aveva colpito. Servendosi di un minuscolo attrezzo che teneva sempre nello stivale, Jake svitò l’apparecchio che permetteva il controllo da terra dell’aereo.

Qualche altra modifica, e fu padrone al cento per cento del Sopwith Camel.

Non seppe resistere alla tentazione di esibirsi. Eseguì un'impeccabile gran volta, si raddrizzò e puntò diritto sul triplano Fokker.

Ebbe la sensazione che, sotto, tutti restassero a bocca aperta quando il suo aereo uscì dalla zona regolamentare di combattimento.

Si mise a volteggiare al di sopra dell'isola, in cerchi sempre più ampi, alla caccia di Billijean Quai. Gli fu di un certo aiuto il binocolo a infrarossi che aveva nascosto nell’altro stivale.

Evitò i razzi per la Luna e le navette spaziali. Dopo un po’, giunse all’estremità dell’isola.

– Oh! Eccola là. Sì, era proprio Billijean: i capelli al vento, correva verso un camioncino.– È rosso e giallo, sarà facile seguirlo.

La ragazza accese il motore del veicolo, attraversò il parcheggio, poi partì a tutto gas sull'autostrada che portava a Gringo Messico. Il Camel di Jake si abbassò. Quando fu a tre metri sopra il camioncino, Jake bloccò i comandi, uscì dall'abitacolo, e s'avviò sull'ala dell’aereo. Aggrappandosi all'orlo

dell'ala, la distanza che lo separava dal tetto del camioncino era una sciocchezza. Jake si lasciò cadere.

13

Jake entrò nell'enorme cucina bianca e scoccò a sua moglie un sorriso stoico.

Hildy stava dando istruzioni al forno. Poi si rialzo, lisciò all'indietro i lunghi capelli rossi, e chiese: – Ti sei messo di nuovo a combattere coi piedi?

– Ti sei dimenticata di spegnere i cani – disse lui.

– Ma non dovrebbero attaccare né te né me. – Si avvicinò al marito. – Ti hanno fatto qualcosa?

– Uno di quei cani mi ha morso con zanne incredibilmente affilate.

– Ti avrà fatto male.

– Già. Parecchío. Ci sono voluti sei punti.

– Te li sei dati da solo?

– Ovviamente.

– Jake, sei davvero un tipo multiforme. E io sono fortunata ad aver sposato un...

– Sei sicura di aver programmato i cani perché non mi attaccassero? I tipi a cui abbiamo rubato la casa hanno lasciato il manuale d'istruzioni in modo che tu...

– Ho programmato i cani perché mi difendessero da eventuali malintenzionati, non da te – spiegò Hildy. -Anche qui, nel settore Bel Air, non siamo poi troppo al sicuro, se...

– Tutto a posto. Non è colpa tua. Probabilmente la cicatrice sparirà. – Con una smorfia, Jake piombò a sedere su una plioamaca.

– Ci sono quattro pastori tedeschi e tre dobermann. Quale è stato a morderti?

– Non importa. Come...

– Quel lupo grigio mi sembra il più feroce. È stato lui?

– A dire il vero, Hildy, è stato il barboncino.

Lei aggrottò la fronte. – Il barboncino? – Scuotendo la testa, aggiunse: – Proprio quello che non ho pensato a riprogrammare, dato che in genere i barboncini sono così dolci e teneri che...

– Allora questo è l'eccezione alla regola – disse Jake. – Come te la sei cavata a Carmel Valley?

– Piuttosto bene. – Hildy gli fece un resoconto della spedizione alla

fabbrica di giocattoli e del colloquio con Joshua Steelybrass.

Accarezzandosi il mento, Jake disse: – Okay. Domattina tu vai nel Texas, a seguire la traccia di Vendicielo Smith. Io vado in Arizona. Hildy si girò verso il forno.

– Abbassa la temperatura di qualche grado.

– Sì, sahib – rispose il forno.

– Perché in Arizona, Jake?

– Può darsi che Angel Tolliver sia nascosta là. A Nuova Roma, dalle parti del tempio di Santa Bollicine.

– Te lo hanno detto a Diverttitevi?

– Sì, alla fine.

– E come hai ottenuto l'informazione? Ancora con il chewing gum della verità, o con l'ipnotismo, o...

– Col mio charme. Hildy rise. – Sei proprio un típaccío affascinante, su questo non c'è alcun dubbio – disse. – E chi era la vittima?

Lui gettò un biglietto da visita sul tavolo di verolegno.

– Una dolce fanciulla di nome Billijean Quai. È un nome d'arte.

– Suggestivo.

– Angel ha lavorato sull'isola per un paio di mesi, come cameriera. Lei e Billijean sono state compagne di cottage per quasi tutto il tempo.

– Jake si alzò, raggiunse il fornello, guardò nel forno.

– La sera che hanno ucciso Kazee, lei è tornata, ha fatto le valige ed è partita. Ha confidato qualcosa a Billijean, che lì era la sua unica amica. Le ha detto che Kazee era stato assassinato, e che lei aveva paura che volessero farle fare la stessa fine. Ha amici a Nuova Roma, pezzi grossi della Santa Chiesa Cristiana Aerodinamica. La sua intenzione è di stare nascosta là per un po'.

– Quella Quai ti ha dato una mano?

– All'inizio ha cercato di uccidermi, poi ha cambiato idea – disse Jake. – Cosa c'è in forno?

– Pasticcio di pastina glutinata e quasisoia.

– Oh. – Jake si allontanò dal forno. – Billijean voleva liberarsi di tutti quelli che si fossero presentati in cerca di Angel. È convinta che tutti vogliano ucciderla.

– Ti ha preso per un killer, eh? – Hildy annuì. – Dev'essere per via del tuo sorriso. A volte è molto sconvol...

– L'ho convinta che di me poteva fidarsi – l’interruppe lui. – Tra parentesi, ricordami di aggiungere al conto spese un Sopwith Camel.
– L'hai comperato?
– L'ho rubato, ma è precipitato in mare quando sono saltato sul tetto del camioncino di Billijean – rispose Jake. – Dopo cena ti racconterò i particolari.
– Ti va di bere qualcosa?
– Vino di soia?
– Ho del vero champagne di fresco, se sei nello stato d' animo adatto.
– Sì, forse non mi dispiacerebbe. – Jake raggiunse il gigantesco frigorifero bianco.
– Non si apre.
– Devi dargli l'ordine.
– Mostrami le tue interiora, scemo.
– Udire è ubbidire, padrone – rispose il frigorifero, e il grande sportello si aprì.
Jake fece per prendere la bottiglia, disse: – Yow! – e ritirò la mano. – Perché c'è dentro una bambolina bionda?
– Un souvenir dei Fratelli Gioioso. Voglio studiarla più tardi – rispose Hildy. – È una di quelle bambole di cui ti ho parlato, una bambola programmabile per uccidere.
– Non mi pare una buona idea per sfondare sul mercato. – Jake tirò fuori la bottiglia. – Ora puoi chiuderti.
– Come vuoi tu, padrone.
– I bicchieri a chi li chiedo?
– A me. Sono lì su quel ripiano.
Jake tolse alla bottiglia la pseudostagnola e sciolse il filo di plastica.
Con un pop smorzato, il tappo di neosughero schizzò via, rimbalzo sulla parete e andò a finire nel lavandino. Il lavandino lo divorò. Jake riempì due bicchieri e ne porse uno alla moglie. Cin – disse. – Non male, per essere un vino della California del Nord.
– Il míllenovecentonovantanove è stata l’ultima annata buona. Poi l'Ufficio Federale Esperimenti Biologici si è lasciato sfuggire quel carbonchio che ha spazzato via tutte le viti di Napa Valley.
Per qualche secondo, Jake fissò sua moglie in silenzio.
– Le stanze parano tutte, qui? – chiese poi.
– Tutte tranne una stanza per gli ospiti. I proprietari hanno una zia molto

nervosa che a volte viene a trovarli.

– Ti va di aggiornare lì la riunione prima di cena? Hildy si girò verso il forno.

– Non fare niente finché non torno – ordinò.

14

– È questo il cammino per il tempio, vostra grazia?
– Qui, anch'io sono un umile pellegrino, figliolo.
– Il robocicerone che ho noleggiato al cancello non fa altro che ripetere di svoltare a sinistra alla Catacomba C e a destra alla Catacomba E. Finora, ho continuato a girare in cerchio.
– Accade spesso che il cammino della salvezza ci appaia così. – Jake si liscio la toga rosso scarlatto e oro, si aggiustò la mitria un po' storta. – Forse, se procediamo lungo questo corridoio raggiungeremo le nostre mete. Il fedele che si era perso era un uomo sui cinquant'anni, grigio di capelli, in costume da pellegrino. Mentre procedevano assieme nel tunnel di similroccia, l'uomo scrutò di soppiatto Jake. – Il vostro aspetto mi è vagamente familiare, vostra santità – disse alla fine. – Vi ho forse visto in Preghiamo per i dollari, oppure in Incontro coi pontefici?
– I rigidi voti del mio ordine mi proibiscono di partecipare a spettacoli televisivi – rispose Jake.
– Però mi sembrate familiare. Vi ho forse visto sulla copertina di Time-Life o di Uomini Celebri, o di...
– Anche codeste vanità sono proibite.
Scuotendo la testa, il pellegrino disse: – Io sono qui per una cura miracolosa. Il tempio di Santa Bollicine è famoso per cose del genere.
– Non mi pare che soffriate di mali troppo seri.
L'uomo si batte una mano sulla tempia. – Soffro di problemi interiori. Sono un molestatore di capre.
– Come? Molestate le capre?
– Appena ne ho l'occasione. Per fortuna, a Forte Colombo le capre sono alquanto rare, altrimenti sarei in guai davvero brutti – disse il pellegrino. – Quando vedo una capra mi scattano dentro istinti primordiali. Pecore, mucche, asini non mi dicono niente. Se mi mettono davanti una capra, però, divento una furia umana.
– Curiosa malattia, figliolo. Mi chiedo se Santa Bollicine sia in grado di curarla.
– Stando a tutte le informazioni di cui sono al corrente, vostra grazia, una visita al tempio può fare miracoli per queste cose – disse l'uomo.

– Per esempio, c’era un tale con un buon lavoro alla compagnia videotelefonica. Però continuava a fuggire di casa perché voleva diventare ballerino di tip-tap. Be', è venuto al tempio e ha chiesto a Santa Bollicine di aiutarlo. Mentre stava salendo sull’aeropullman per tornare, è caduto – e si è procurato una frattura multipla alla gamba. Non potrà. più ballare, per cui è stato felicissimo di riprendere il suo solito lavoro.

– Un vero miracolo.

– Secondo me, se Santa Bollicine è capace di rompere una gamba, saprà ben curare una propensione insana per le capre. Il corridoio si biforcava. – Buona fortuna a te, figliolo. Il mio cammino segue un percorso che non è identico al tuo. – Jake s’avviò al trotto nel tunnel con la targhetta *Catacomba F*.

Davanti a lui, movimenti improvvisi.

Due preti in tonaca nera, piuttosto robusti, stavano trascinando verso Jake un grassone riluttante.

– Santissime père, non ho bisogno dei poteri miracolosi del tempio — protestò il ciccione con voce possente.

– Santa Bollicine farà meraviglie, signore – promise uno dei due preti.

– La vostra mole sproporzionata svanirà in poche settimane. Si sono verificati miracoli anche più consistenti.

– La mia mole, idiota, è il mio marchio di fabbrica. Ma non capite chi...

– Non mi sorprenderebbe se Santa Bollicine facesse anche sparire quel tono roco dalla vostra voce. Non credi che sia probabile, Fratello Orlando?

– Certo che lo credo, Fratello Jerome.

– Razza di cretini, il tono roco fa parte del mio fascino – li informo il grassone. – Io sono Lawson Wooly, e sono qui per registrare il commento parlato ai vostri idioti spot pubblicitari. Adesso, se...

Tracciando con la mano un cenno mistico, Jake aggirò i due preti e il riluttante annunciatore televisivo, e proseguì.

Poco dopo, giunse in un’ampia pseudocaverna. Alle pareti erano inchiodati cartelloni in neolegno che rappresentavano scene della vita di Santa Bollicine. Ogni cartellone recava inciso il nome della santa, nonché lo slogan *Un bicchiere miracoloso!*

Sollevando gli orli della sacra tonaca, Jake attraversò il locale e raggiunse un corridoio dalle pareti di plastica verde. ll computer centrale, stando alla carta che quel mattino aveva consultato di soppiatto, si trovava ancora più

avanti.

– Sì, ci siamo. – Robuste porte verdi bloccavano l'estremità del corridoio. Sulle porte, a grandi lettere, era scritto: *Archivi Sacri. Alla larga!*

Prima che lui avesse il tempo di provare uno dei suoi passepartout, le porte si spalancarono lentamente.

Appena oltre la soglia, lo attendeva immobile un giovane prete.

– Vi stavo aspettando, signor Pace – disse. – Ahi! – disse Jake.

15

Come sa anche il più ritardato scolaro delle elementari, Lee Harvey Oswald non ha avuto niente a che fare con l'assassinio del presidente John F. Kennedy, nel ventesimo secolo. Completamente riabilitato dalle conclusioni del Comitato del Senato per le Grandi Cospirazioni, nel 1997, scoperto e rivelato il suo ruolo di coraggioso agente della CIA, agente che aveva lottato con tutte le sue forze per impedire il piano criminoso ideato dall'allora direttore dell'FBI, J. Edward Groover, e dal candidato alla Casa Bianca Richard D. Nixon, Oswald diventò in breve un eroe in tutti gli Stati Uniti.

Soprattutto nel Texas, dove era ingiustamente perito.

Uno dei risultati di tanta adorazione fu la nascita della città di Oswald, Texas, graziosa e ricca località nei pressi di Houston. La gigantesca piazza centrale in neomarmo e vetro era dominata da una statua alta dieci metri del martire Oswald, col suo famoso fucile in mano e lo sguardo eroicamente puntato verso il punto dove ogni mattino sorgeva il sole. Pochi minuti dopo mezzogiorno, Hildy Pace scese in picchiata su Piazza Oswald in una scintillante aerauto laminata in oro. Raggiunse la periferia della città e atterrò dolcemente su un prato che era un parcheggio, accanto ai venti acri occupati dall'Ufficio Vendite Colonie Spaziali di Vendicielo Smith.

– Hubba hubba! – esclamò il roboparcheggiatore quando Hildy scese dal velivolo. Hildy era davvero splendida. I suoi capelli biondo platino splendevano, il vestito in vera seta era di un cremisi acceso, la sua pelle abbronzatissima mandava bagliori. Ehi, grazie del complimento – disse, e s'infilò in una deliziosa narice, con l'aiuto di una forchettina d'oro, quella che doveva essere una pallina di coca. Aspirò, fece un sorriso beato, e s'incamminò verso la colonia spaziale che fungeva da ufficio centrale della ditta.

– Boing! Boing! – le urlò dietro il robot, affascinato.

Davanti a Hildy, sotto il sole di mezzogiorno, si stendeva la zona di vendita dei lotti spaziali. Gli acri piatti di terreno erano disseminati di modelli di colonie spaziali con lotti ancora disponibili, alcuni a grandezza naturale, altri in scala ridotta. C'erano grandi sfere, numerosi cilindri e cupole gigantesche. Colonie che sembravano enormi manubri da ginnastica, altre che erano graziosi mulini a vento o robusti ponti. Tutto splendeva alla luce del

sole del Texas, mentre impiegati vestiti di bianco accompagnavano di colonia in colonia i potenziali clienti, su auto a forma di navicelle spaziali.

L'ufficio principale sembrava il thermos più gigantesco mai fabbricato. Alto parecchi piani, si trovava a una trentina di metri dal punto dov'era atterrata Hildy. Per arrivare all'ingresso centrale, lei dovette salire una rampa a forma di U, sino a metà altezza dell'edificio.

– Ooooi! Che sventola! Che meraviglia di carrozzeria! – esclamò il giovanotto che si trovava sulla soglia della finta colonia. Alto, grosso e abbronzato, indossava un completo da cowboy color argento, uno Stetson giallo impeccabile, e aveva un anello d'oro infilato alnaso. – Mi venga un colpo se non siete la pollastra più fantastica che vedo da quando sono al mondo! Per la miseria, che attrezzature da cardiopalmo avete, signora.

– Apprezzo sempre un complimento. – Hildy sorrise. – Per favore, volete informare il signor Smith che sono qui?

– Gesù, appena vi vede quello se la fa sotto!

– Ditegli che c'è la principessa Vicky Sanhammel Graustark. Sono in ritardo di qualche minuto perché un porco della dogana ha cercato di mettermi le mani addosso mentre attraversavo il confine del Messico dove abbiamo il nostro palazzo – spiegò lei. – Lo fucileranno oggi pomeriggio sotto le mura della vecchia Missione San Norberto, a...

– Ulp – disse il giovanotto. – Non avevo capito chi foste, principessa. Perdonate i miei modi nidi e volgari da cowboy. È ovvio che non ci si dovrebbero permettere commenti sulla qualità e quantità dei parafanghi di una vera principessa. Spero che vorrete perdonarmi. Mi chiamo Lightin' Jim Grossman, nel caso voleste riferire il mio comportamento villano...

– Quando si è una delle donne più ricche e più belle del mondo, bisogna abituarsi ai complimenti, Lightin' Jim.

– Per la miseria che mentalità democratica.

– Il principe e io siamo fermamente convinti... ma non voglio far attendere oltre il signor Smith. Il giovanotto fece un gesto in direzione della porta di neolite, che si aprì con un ronzio. Mentre la scortava oltre la soglia, Lightin' Jim disse: – Ora, principessa, questo è soltanto un modellino, come capirete benissimo. Una riproduzione in scala delle vere colonie della Space Industries Systems, in orbita nello spazio. Una persona informata come voi saprà senz' altro che noi siamo gli agenti esclusivi della SIS in questa parte del paese.

Percorsero una passerella sospesa sopra una pianura verde estremamente credibile, a parte l'orizzonte che aveva qualcosa di sbagliato. I campi in dolce pendio, gli imponenti olmi, le querce maestose e gli uccellini che cinguettavano erano immersi in una luce piacevole, molto simile al chiarore del mattino.

Al profumo dell'erba e dei fiori si mescolava un forte odore di macchinari in funzione. Diverse persone stavano facendo il picnic sull'erba.

– Sono tutti quanti robot – disse Lightin' Jim. Dobbiamo fare un misto di razze, fedi, colori, nazioni d' origine. Se però uno compera un lotto in una vera colonia della SIS, non deve preoccuparsi dei neri, o dei cinesi o dei portoghesi o dei quaccheri, o di altri gruppi che gli stanno sulle scatole. Nello spazio, le leggi non sono asfissianti come sulla Terra.

Dopo una breve occhiata annoiata in basso, Hildy disse: – Forse la deliziosa segretaria del signor Smith...

– È dolce come una cucchiaiata di miele versata su una fetta di pane biscottato, eh? Una qualità che non si trova spesso in una quacchera ebrea di discendenza in parte cinese e in parte italiana. Ma vi ho interrotta.

– Volevo ripetere che non intendo comperare un lotto.

– Già. Ma noi ci aspettavamo di...

– Al principe e a me interesserebbe acquistare un'intera colonia.

– Tutta quanta una colonia? – Lightin' Jim deglutì.

– Vi costerà un casino e mezzo di quattrini!

– L'erede di una fortuna come la Pseudolardo Bascom non guarda mai i prezzi – lo informò Hildy.

– Dang, giusto. Voi non avete da buttare via solo le svanziche del principe Sanhammel Graustarck. Il vostro paparino vi ha lasciato una montagna di dollari che non si sa fin dove arrivi. – Una somma interessante, sì.

– Porcaccia vacca, tutte le volte che incontro una pollastra fantastica che ha due meloni deliziosi e un sacco di grana, è già sposata con qualcun altro – si lamentò il cowboy. – Non che io sia tanto arretrato da oppormi all'adulterio. Però, se ben ricordo, il principe è uno di quelli che si divertono a far fuori chi osi solo sfiorarvi a un party.

– Nella sua patria d'origine, la Ruritania, le donne vengono considerate una proprietà – spiegò Hildy.

– Sul serio? Be', allora io dovrei mettermi a lavorare in quel campo, porcaccia l'oca. – Bussò alla porta argentea che avevano raggiunto. L'ufficio

del boss.

Dopo una decina di secondi, la porta si spalancò. Vendicielo Smith era un omone sulla sessantina. Era bello, abbronzatissimo, con capelli argentei. Indossava un completo di cuoio tutto pieno di frange, con stivali ornati di vero argento. Un rubino enorme gli pendeva dal lobo sinistro, e nella fronte aveva incastonati tre diamanti grossi come pseudoprugne.

– Che sventola! Che carrozzeria! – Vendicielo Smith si alzò da dietro la scrivania, il faccione spaccato da un sorriso. – Mi venga un colpo se vedere una pollastra incredibile come voi non mi fa venire voglia di farmela addosso!

Hildy gli restituì il sorriso.

– Sì, il vostro impiegato qui aveva accennato alla possibilità – disse.

16

– Ah – disse padre Hammersmith – credo proprio di aver seguito tutti i casi di cui si è occupata la Lavori Strani Spa, signor Pace. C'è stata la Storia del dottor Patchwork e il Caso del Cyborg Rincoglionito, il Puzzle del Vicepresidente Licantropo, il Misterioso Affare del Simulacro del Senatore, la Bizzarra Esperienza dei Tre Gemelli Siamesi, l'Avventura dell'Anonima Pugili, il...

– Alto là. La faccenda dei Pugili è stata risolta dall'Ufficio Talenti Bizzarri – intervenne Jake. – Hildy e io non ci siamo entrati per niente. Jake e il pretino magro erano seduti in un salotto dalle pareti trasparenti, nel cuore di Nuova Roma. Attorno a loro fervevano le attività della Santa Chiesa Cristiana Aerodinamica. Alla sinistra, nel tempio di Santa Bollicine, si verificavano guarigioni miracolose. A destra, robot vestiti da monaci imbottigliavano l'acqua di Bollicine.

– Immagino che non abbiate una foto autografata da regalarmi.

– Non rilasciamo mai fotografie o autografi. Per motivi di sicurezza.

– Un vero peccato, dato che la nostra chiesa non ha niente contro l'idolatria, moderna e aerodinamica com'è. Jake si protese in avanti sulla sedia di lucite. – Se siete un nostro ammiratore, padre Hammersmith, forse vi farà piacere aiutarci in questa nostra missione.

– Sì, sarebbe entusiasmante. Quando vi ho visto sullo schermo del monitor pochi minuti fa, travestito con tanta fantasia, ho avuto un attimo di vero piacere.

Cosa mai può cercare l'illustre Jake Pace nei meandri della nostra chiesa?, mi sono chiesto. Possibile che gli interessi un'assistenza spirituale per...

– Sto cercando Angel Tolliver.

La faccia di padre Hammersmith parve concentrarsi tutto attorno al naso. – Chi?

–Una ragazza. Angel Tolliver. È arrivata qui la settimana scorsa, per rifugiarsi tra voi.

- Qui non c'è nessuno con quel nome.

Jake estrasse da sotto la tonaca l'identikit della ragazza scomparsa. - Questa è lei.

Il prete prese il disegno, lo studiò. – Dio mi perdoni la mancanza di carità

cristiana, ma questo è un naso del tutto assurdo.

– È falso. Fa parte del suo travestimento.

Portando l'identikit a diverse distanze dagli occhi socchiusi, Hammersmith alla fine disse: - Con un naso più normale, potrebbe essere... Sì, credo sia Amanda.

– E il cognome?

– Amanda Tenn. Una ragazza dolce e simpatica, nonostante la sua enorme ricchezza e pos...

– Un momento. È parente di Ralph Emerson Tenn, l'uomo che controlla la Space Industries Systems?

– È l'unica figlia di Tenn – rispose il prete. - Suo padre, mi duole dirlo, non vede di buon occhio il nostro lavoro qui a...

– Devo vedere la ragazza.

Le mani del prete si sfiorarono, prima di scostarsi piano. – Non è più con noi.

– Dov'è andata?

– Non lo so, signor Pace. Non ha lasciato detto niente.

– Quando è partita?

– Non so dirvi l'ora esatta. L`ho vista ieri sera al servizio del bingo – rispose padre Hammersmith. - Quindi è scomparsa tra ieri sera e la colazione di stamattina. Quando è arrivata qui era sconvolta. Mi ha confidato che qualcuno voleva ucciderla. È vero, secondo voi?

– Sì, verissimo – gli assicurò Jake. – Se Amanda era nei guai, perché non si è rivolta a suo padre? Poteva offrirle la sicurezza più assoluta.

– Aveva ragioni, che non mi ha confidato, per non cercare rifugio in nessuna delle case della sua famiglia, qui o nello spazio – disse il prete.

– Lei e suo padre non si sono mai capiti troppo bene. Ritengo che sia questo uno dei motivi che l'hanno spinta a interessarsi alla nostra chiesa due anni fa, mentre frequentava l'università a Phoenix. È una ragazza intelligente e molto timida, e siamo diventati ottimi amici, anche se lei non ha mai accettato tutte le...

– Ha tagliato i ponti con la famiglia, e sta fuggendo disse Jake – Voi siete una delle poche persone di cui sappia di potersi fidare. Conoscete qualcun altro al quale potrebbe chiedere aiuto?

Le mani del prete si unirono di nuovo, poi si divisero.

– No. Amanda non ama abbandonarsi alle confidenze.

– Il che significa che non avete idea di dove sia andata?

– Nessuna idea.

– Passava informazioni a Statz Kazee – disse Jake. Su una cospirazione di vasta scala. Può darsi che ci sia di mezzo l'industria di suo padre.

– Amanda non ha mai discusso di queste cose con me.

– Mi piacerebbe dare un'occhiata alla stanza che occupava qui.

– Non vi troverete niente. È una normale cella da anacoreta, ma prego. – Hammersmith si alzò, si portò all'orecchio il vociorologio. Se non vi spiace, dobbiamo fermarci un attimo al tempio. Tra poco papa Ed Secondo, il fondatore della nostra chiesa, apparirà a benedire le moltitudini. Oggi dovremmo avere una folla di oltre trecento persone, il che non è male. Forse la cerimonia sarà benefica per la vostra anima.

– Forse – ammise Jake.

L'acqua usciva gorgogliando dalla grondaia di rame, bagnava le persone inginocchiate, scendeva sul pavimento, correva lungo le pareti e tornava nel suo bacino di roccia all'interno del tempio di Santa Bollicine.

Quando Jake e padre Hammersmith arrivarono ai margini dell'agitato gruppo di trecento pellegrini, un uomo semicalvo cadde in ginocchio.

Agitò le braccia e scoppiò a ridere. – Sono guarito, sono guarito. Oh, sia benedetta Santa Bollicine – urlò. – Broccoli e cardi non mi fanno più schifo. Mamma sarà tanto contenta.

Una donna sul robusto si inginocchiò, abbattendosi sull'uomo. – Sono guarita dalla mia distrazione. Oh, è un miracolo. Ricordo dove ho lasciato le chiavi dell'aerauto. Ricordo quello che Otto mi ha detto di comprare al cielomarket. Ricordo la volta che ho...

Jake, girando lentamente la testa, scrutò tutta la folla, e all'improvviso disse: – Fumetti della Bibbia.

– Prego? – chiese Hammersmith.

– Quel prete grasso laggiù, quello tutto tatuato.

– È padre Oser della Santa Chiesa Vicino al Ruscello nella Forra Scozzese di...

– No, è l'uomo che da qualche giorno cercavo di ricordare. Il killer che mette il braccio sul petto della vittima dopo averla fatta fuori, senza distinzioni di sesso.

– Mi sembra alquanto strano che padre Oser abbia come seconda attività il…

– Il suo vero nome è A. J. Bugleann, alias Fumetti della Bibbia – sussurrò Jake con l'angolo della bocca. – Il soprannome deriva dal fatto che ha tatuata sul corpo una versione a fumetti e a colori dell'Antico Testamento.

– Volete dire che potrebbe essere un killer? – Padre Hammersmith scosse mestamente la testa. – Sembrava un tipo tanto simpatico, nonché decorativo. Si era offerto di farmi vedere Mosè tra i papiri, per lo meno quello che si può vedere senza che lui debba togliersi le...

– Quando è arrivato qui?

– Oggi, signor Pace, circa un'ora prima di voi.

– Prima, eh? Devono averlo informato, oppure sta dando la caccia a qualcun altro.

– Però.... Non sarà qui per assassinare papa Ed Secondo, vero?

– No. Probabilmente vuole me.

L'assassino, il killer di cui Jake aveva cercato di ricordare il nome sin da quando aveva visto le foto del corpo di Kazee, era a una trentina di metri da loro. Le mani intrecciate sul torace possente, scrutava i fedeli in pellegrinaggio al tempio miracoloso. Al suo fianco, un ragazzino di nove anni, eccitatissimo, se ne stava in punta di piedi per seguire le avventure di Noè sulle guance grassocce di Bugleann.

– Sia lode a Santa Bollicine! – esclamò un giovanotto magro, mettendosi a saltare.

– Mi si sono raddrizzati i denti! I miei genitori non dovranno pagare un salatissimo conto di dentista! Sia lode!

– Grazie per il vostro prezioso aiuto, padre – disse Jake. – Sistemerò io A. J.

Jake si fece strada tra i pellegrini prostrati in preghiera, e si avvicinò all'assassino che torreggiava in piedi. Si chinò per schivare la stampella lanciata da un uomo felicissimo, il cui ginocchio della lavandaia se n'era appena andato grazie a un miracolo.

Quando giunse alle spalle di Bugleann, disse piano: Avviati verso la *Catacomba A.* – A quanto pare, seguiamo le stesse tattiche, Pace disse il killer tatuato. – Tutti e due ci siamo travestiti da preti per infiltrarci in questa fogna.

– Cammina – lo sollecitò Jake.

Bugleann obbedì. – È una canna di fulminatore o di storditore quella che mi sento sulla schiena, circa a pagina due del Cantico di Salomone?

– Meglio per te non saperlo, A. J. Non fermarti.
Con una scrollata di spalle, Bugleann continuò a farsi strada tra i devoti. – Mi sembra più uno storditore – disse. È stato un errore fatale, lasciarmi affascinare da questi maledetti miracoli. Così tu mi hai beccato. È stupefacente, però. Hai visto la ragazza che è guarita dal lichene dei tropici dopo un tuffo nella vasca? Incredibile, e niente possibilità di trucchi, a quanto ho visto!
Mentre si spingevano sempre più a fondo nel tunnel artificiale della catacomba, Jake udì un rumore di passi alle loro spalle, e arrischiò una rapida occhiata all'indietro. A seguirli era il ragazzino di nove anni. – Ehi, non ho ancora finito di leggere quel signore.
– Vattene intimò Jake.
– Non è giusto. Cominciavo proprio ad appassionarmi...
– Sparisci. Jake gli lanciò un sorriso truce e velocissimo.
– Yikes! – Il ragazzino girò sui tacchi e tornò di corsa al tempio.
Bugleann disse: – Uno che è cattivo coi bambini non può essere...
– Come sapevi che ero qui, A. J.?
– Una soffiata.
– Di chi?
– Oh, informazione riservata, Pace – rispose l'uomo illustrato. Dovresti tenerti al corrente con le decisioni più recenti della Corte Suprema Automatica. L'assassino, adesso, ha diritto al segreto professionale come un prete, un medico, un guru, un...
– Avanziamo un po' più nel tunnel.
– Non mi -fai paura, Pace. Tu non diventerai mai cattivo con me. Ho letto il tuo dossier e ho visto i resoconti delle tue...
– Chi ti ha pagato per uccidere Kazee?
– Kazee? Kazee... Oh, già, vuoi dire quello del *Letamaio*? Non ho mai guardato molto il suo show. Alla stessa ora ci sono i *Pupazzotti biblici*. Ti ho mai detto che ho intenzione di farmi tatuare il Nuovo Testamento sul...
– Chi ti ha pagato?
– Nessuno. Non l'ho ucciso io.
– Allora qualcuno ha imitato la tua tecnica.
– E questo ti meraviglia? Io sono bravo, il che provoca sempre imitazioni e scimmiottamentí sfacciati.
– E ti trovi qui per una semplice coincidenza?

– Esattamente, Pace. Io non ho proprio niente a che fare con la SIS o... Um, un altro sbaglio quasi fatale.

– Cosa sta combinando la Space Industries... Jake s'interruppe con una smorfia.

Dall'interno di A. J. Bugleann cominciava a uscire un lieve ronzio. Jake chiese: – Cristo, hai una bomba in corpo, idiota?

– Una bomba? No, che io sappia. – Il killer cominciò a tastarsi, passando le mani sui disegni di Adamo, Eva, Davide, e tutti gli altri. – Non dirmi che quei bastardi me l'hanno trapiantata mentre dormivo a...

– Credo proprio di sì. Jake spinse via l'assassino, girò sui tacchi, e tornò indietro di corsa. L'esplosione apocalittica si verificò prima ancora che lui avesse fatto una decina di passi.

17

Vendicielo Smith indico la parete, coperta da una fioritura di schermi molto grossi, ognuno grande almeno quanto un lenzuolo matrimoniale.

– Voi sistemate là il vostro fantastico culetto, principessa Sanhammel Graustark disse a Hildy, con un sorriso a mezza luna. – Incrociate le vostre gambe da capogiro e lustrate i vostri sublimi occhi su quegli schermi. Senza nemmeno dover uscire dal mio imponente ufficio, possiamo guardarci tutti i tipi di colonia che la SIS ha da offrire.

– É magnifico, signor Smith.

– Perché non mi chiamate Cielo?

– Benissimo, Cielo.

– Gesù, mi si agita già l'affare. – Aggiustatisi i capelli, lustratesi le gemme che aveva in fronte, schiaritasi la voce, Cielo continuò: – Bene, torniamo ai nostri affari. Date un’occhiata allo schermo otto, principessa. Sul grande rettangolo di vetro apparve una scena: una ripresa in campo lungo della colonia sferica che si trovava all'esterno.

Mentre la telecamera zoomava in avanti, Vendicielo disse: – Questa qui è color argento, però possiamo fornirvela del colore che preferite. Possiamo offrirvi sfumature incredibili come il rosa pancia di scrofa, marrone zampa di cane, rosa bulbo oculare, nero ascella, giallino naso...

–Il principe vorrà i colori della sua famiglia.

– Certo, naturalmente. –Vendicielo Smith annuì. Adesso stiamo vedendo l'interno della colonia. È il nostro modello Riviera Sterminata, dove l'atmosfera e l’ambiente ricordano le favolose spiagge baciate dal sole.

– Temo che il principe detesti le riviere – disse Hildy. Da quella volta di due estati fa quando un delfino gli ha mancato di rispetto.

– Benissimo, okay, okay. Noi non vogliamo offenderlo, questo è certo, è maledettamente certo. Allora trasferite i vostri inenarrabili occhi sullo schermo numero sei. Sul numero sei apparve una colonia a forma d'uovo. Poi ci fu un primo piano d’”un campo di grano.

– Spero che non sia grano – disse Hildy.

– Ma lo è, principessa. Un modello SIS molto popolare, basato sul florido aspetto della nostra campagna americana. Se voi e il principe comperate subito, aggiungiamo in omaggio una dozzina di vere mucche da latte, due

dozzine di mucche da latte androidi, una macchina sportiva con la cappotta piena di fronzoli, un barilotto modello lusso dove potrete appoggiare i vostri deliziosi piedini...

– È noto che il principe è allergico al grano.

– Porcaccia l'eva, e io che insisto a non leggere i giornali scandalistici... Okay, proviamo col numero tre. L'interno di quella colonia offriva giardini spaziosi, alberi massicci e, in distanza, ville in stile coloniale.

Hildy arricciò il suo bellissimo naso. – Devo dire che mi sembra scomoda come certe zone del Connecticut.

– Ci avete preso in pieno, principessa – disse Vendicielo Smith, con una risatina speranzosa. – Quella è la nostra colonia Classi Agiate del Connecticut. In una colonia SIS come questa potete vivere con le famiglie più importanti del Connecticut per una modesta...

– Il principe e io abbiamo già un possedimento in Connecticut, il vero Connecticut. Sarà difficile che ci venga voglia di avventurarci nello spazio di chilometri e chilometri per vivere esattamente come possiamo fare qui su...

– Certo, avete perfettamente ragione. Riempite quelle vostre deliziose pupille sul numero due.

– Mi pare che nevichi.

– Accidenti se nevica. Ora, per essere assolutamente onesto e sincero, devo dirvi che non vendiamo troppi lotti in questo modello. Però ogni tanto ci capitano anime avventurose che vogliono affrontare la vita dura, gente convinta che lo spazio sia veramente l’Ultima Frontiera. A persone simili offriamo il modello Islanda. Il clima offre all’infinito vento, neve, nevischio, grandine, temperature polari, e un terremoto o due di tanto in tanto. Se vi va...

– A noi interessa poco o niente renderci la vita dura, Cielo. – Hildy si mosse sulla poltrona di plastica giocherellando con l'anello che portava alla destra. Vendicielo Smith si protese sull’orlo della scrivania. Mi venga un colpo se non mi state prendendo in contropiede secco, principessa Sanhammel Graustark.

– Ho esaurito il vostro catalogo?

– Non è questo. Abbiamo ancora un sacco di modelli tra cui scegliere, ma io ho la sensazione che non ve ne andrà nemmeno uno. Per esempio, abbiamo il popolarissimo modello Violenza Urbana, dove s'incontrano tutti gli eccitanti problemi della vita in una grande città. Il mese scorso ne abbiamo venduti sedici di quei lotti. Vanno forte. Poi abbiamo anche una bellissima

colonia infestata di mostri. Lì, uno viene continuamente assalito da creature orribili, gigantesche, e con gli occhi da insetto. Il fatto è che un sacco di gente va nello spazio e resta delusa dalla solitudine che trova. Non incontrano nessuno degli om'bili mostri, o pirati dello spazio assetati di sangue, o alieni micidiali dediti alle invasioni che i mass media hanno portato tutti a credere che esistano davvero. Quindi, questa colonia offre un...

– Al principe interessano poco le avventure eccitanti.

Vendicielo Smith si tirò un paio di capelli. – Vogliate scusarmi «se lo dico, principessa, ma voi state diventando una vera spina nel...

– Basta, Cielo – lo interruppe Hildy. – Sono costretta a chiedervi di... – Numi potentissimi! Sono stufo di chiacchierare! Adesso passo all'azione! Smith lasciò la scrivania e si lanciò direttamente su Hildy.

Lei si sposto di pochissimo, solo quel tanto che le permise di piantargli il ginocchio nel basso ventre.

– *Yoweee!* – ululò Smith.

Con un balzo, Hildy si alzò. Afferrò il braccio destro di Vendicielo, glielo torse dietro la schiena, poi gli piegò la testa in avanti finché la fronte non andò a toccargli l' ombelico.

– Oh, per tutte le pollastre dell'universo! Siete una sadomaso? Ho una frusta e qualche catena nel...

– Basta con le fesserie gli disse Hildy. Poi alzò la mano destra e gliela mise davanti agli occhi, in modo che Smith fosse costretto a guardare l'anello. – Fissalo per un po', Cielo. Poi parleremo.

18

– Dove?

– A Zayt. Sei sporco di fuliggine.

– Sono rimasto coinvolto nell'esplosione di una catacomba. Dove cavolo è Zayt?

– È un piccolo paese del PAP, la Piovra Araba del Petrolio. Come mai è esplosa la catacomba?

– In effetti, Hildy, a scoppiare è stato un certo A. J. Bugleann -~ disse Jake, rivolto al microfono sul cruscotto dell'auto. – In quel momento, ci trovavamo tutti e due nel tunnel della catacomba.

– Bugleann. Hildy schioccò le dita. – È quel tale che cercavi nella tua memoria arrugginita. Quello che mette un braccio sul petto delle vittime, come nel caso di Kazee.

– Infatti, a esplodere e stato proprio Bugleann in persona – disse Jake all'immagine di sua moglie. – Per via del fatto che gli avevano trapiantato una bomba in corpo senza che lui lo sapesse. Con la bomba c'era anche il solito microfono, e quelli stavano ascoltando. Appena hanno visto che A. J. aveva fallito nel suo compito, che era quello di eliminare me, hanno messo in funzione il comando a distanza. Col che hanno eliminato una fonte d'informazione, e per poco anche il sottoscritto.

– Presumo che non sappiamo ancora di chi si tratti.

– No, però ci stiamo avvicinando a scoprirlo. Ho idea che ci sia di mezzo la Space Industries Systems, almeno marginalmente. – Jake si allungò sul sedile della macchina parcheggiata. – Ho scoperto che la nostra sfuggente Angel Tolliver è in realtà Amanda Tenn.

– Jake! I pezzi cominciano ad andare a posto – disse Hildy. – In questo momento, mi sto recando dallo sceicco Sahl-al-Haml per quattro chiacchiere. Possiede il ventuno per cento della SIS.

– È lo sceicco per il quale lavorava Vendicielo Smith?

– Già. Cielo sa soltanto...

– L'hai conosciuto tanto a fondo da chiamarlo Cielo?

– Lo chiamano tutti Cielo. Comunque, è stato lo sceicco a ordinargli di preparare l'omicidio al Looney Tunes. Ma lui non sa il perché.

– Però non è al di sopra dell'omicidio, se capita l'occasione?

– Quando lo ordina qualcuno potente come lo sceicco Sahl-al-Haml, lui obbedisce. Gli hanno promesso cose meravigliose per il futuro, anche se Cielo non è stato chiaro sui particolari.

– Okay, quindi lo sceicco possiede il ventun per cento della SIS, e il paparino di Amanda ne ha il cinquantuno.

– Direi che abbiamo all' incirca il settantadue per cento delle persone che stanno dietro l'omicidio di Kazee.

– Forse, ma non abbiamo ancora un movente solido.

– C'è qualcosa che ti preoccupa, Jake?

– Non so. Vorrei solo trovare quella dannata ragazza.

– Non era a Nuova Roma?

– C'è stata ed è ripartita.

– Hai idea di dove sia andata?

– Assolutamente no.

– E adesso?

– Sento un attimo la segreteria telefonica della nostra casa nel Connecticut rispose Jake. – Poi penso che farò un salto a New Orleans, da Steranko.

– Ehi, siamo così a terra? Credi proprio che abbiamo bisogno dell'aiuto di Steranko il Risucchiadati?

– Quell'uomo è capace di rubare informazioni praticamente a tutti i computer o sistemi d'immagazzinamento dati esistenti. Voglio scoprire di più sulla SIS e su Amanda Tenn e su suo padre... e su questo dottor Adolph Hibbler. Hildy scrollò le spalle. Okay, ti richiamo appena scopro qualcosa nello Zayt. Non farti ammazzare.

– No. Ciao.

– Ciao ciao.

Jake distolse gli occhi dallo schermo e guardò il pomeriggio che stava morendo sulla campagna piatta e deserta. Per diversi secondi gli risuonò in testa un ronzio, probabilmente una conseguenza dell'esplosione che aveva distrutto A. J. Bugleann. Jake aveva raccolto tutti i frammenti dell'ordigno esplosivo che era riuscito a trovare e li aveva nascosti prima che se ne impossessasse la polizia di Nuova Roma.

Poi li aveva inviati per teletrasporto a un laboratorio di sua fiducia, a Forte Cleveland. Comunque, era molto probabile che i frammenti di bomba non portassero a niente.

Jake batte un numero sulla tastiera del videotelefono. Per qualche secondo

lo schermo fu solcato da righe a zigzag, poi apparvero le chiamate che erano giunte in quei giorni alla Lavori Strani Spa.

– Signore o signora Pace, non abbiamo intenzione di perseguitarvi, lungi da noi. Non è questa la politica della Montgomery-Sears. Comunque, vorremmo richiamare la vostra attenzione sul fatto che i pagamenti per la...

– Oi-oi. – Jake accelerò il nastro. – Comunque quell'aggeggio non ha mai funzionato.

Adesso sullo schermo c'era Radici Stackhouse. – Io me essere disdruddo, a bezzi. Il che significa, Hildy e Jake, che non ho la minima idea di come giustificare il vostro comportamento. Forse per voi mezzo milione di dollari non sono niente, ma vi assicuro che il presidente del vostro paese e molti dei suoi collaboratori ritengono ancora questa cifra alquanto cospicua – disse il segretario agli Affari Importanti. Voi siete partiti verso l'ovest e non vi siete più messi in contatto con me. Quando uno dei miei agenti è venuto a cercarvi nel bellissimo nascondiglio che vi avevamo fornito, non c'era traccia di nessuno dei due. Abbiamo trovato solo un tale della pubblicità vestito da cowboy e in stato confusionale. Vi prego, mettetevi in contatto con me e convincetemi che io non essere sdado gredino gome un...

– La prossima. – Jake passò alla telefonata successiva.

Apparve Billijean Quai. Aveva la faccia contusa, con un occhio gonfio e vistosamente cerchiato di nero. – Non so in che altro modo avvertirvi, signor Pace. Forse riceverete in tempo questo maledetto messaggio. Appena ho traversato il confine per il Gringo Messico mi sono saltati addosso. Non sono nemmeno riuscita a spararagli un solo colpo. Mi hanno picchiata per bene e imbottita di droga. Ahimè, temo di aver raccontato tutto di voi e di Amanda. Mi spiace tanto. Tutto considerato, non siete poi troppo male. Spero che non vi uccidano. Ciao.

– Grazie – mormorò Jake.

– Forse non mi riconoscete, nell'abito da lavoro. Era Harlow Tette, della Columbia Wallvision System. Indossava un vestito di foggia molto tradizionale. – Sono Harlow Tette della CWS. Ci siamo incontrati recentemente in California del Sud, dove voi avete abusato di me e avete violato i miei diritti civili. Niente risentimenti, comunque. Il motivo per cui vi chiamo, signor Pace, e che vorrei invitarvi a partecipare a uno show della CWS con un altissimo indice di gradimento e grande successo di critica, *Blah*! So che avete un sacco da fare, con la storia dell' omicidio di Statz

Kazee e tutto il resto, ma se solo poteste trovare un'oretta libera, o meglio due, e fare un salto ai nostri studi del settore Valley, saremmo felicissimi di concedervi una parte dello show in compagnia del nostro celebre presentatore Joe Bryan, detto l'Addormentato. Anche voi siete una celebrità, e dato che l'argomento della puntata è il ruolo dell' investigatore privato all'interno della nostra società, riteniamo che sareste perfetto. Se v'interessa, richiamatemi appena ricevete questo messaggio. Usate il mio numero privato speciale, che e duecentotredici cinque cinque cinque sei sei sette otto nove zero. Okay.

Jake spense il videotelefono. Appoggiando il mento sul pugno, disse a voce alta:

– Faccio sempre un figurone in questi show. Hildy mi prende in giro, ma sono un dio dello schermo. Se riusciamo a registrare oggi pomeriggio o stasera, le indagini non ne soffriranno molto. E *Blah*! è seguito da miliardi di telespettatori. Un'ottima pubblicità per noi.

Annuì, poi cominciò a comporre il numero privato di Tette.

19

Il vento caldo della prima sera spazzava il parcheggio degli studi della CWS del settore Valley. L'enorme bandiera col simbolo della CWS garriva gioiosa, alta su un pennone argenteo.

Prima che Jake arrivasse alle porte del settore reception, una guardia umana quasi piegata in due gli si fece incontro strascicando i piedi.

– Sono qui – attaccò Jake – per partecipare allo...

– Una statua! – urlò il vecchio. – Diventate una statua, o userò questo.

– Questo cosa?

– Porcaccia vacca, la senilità è un grosso guaio. – Il vecchio in uniforme si studiò le mani vuote. Ciondolando la testa, estrasse uno storditore dalla fondina che gli circondava una pancia abnorme. – È solo uno storditore, visto che certe leggi cretine non mi consentono di usare cose più pericolose, ma io sono capace di sparare in modo che faccia danni permanenti. Ad esempio, una scarica ben assestata vi frigge le gonadi, e voi restate sterile per il resto dei vostri giorni. Vedete un po' di camminare come se aveste un uovo infilato in una scarpa.

– Mi aspettano per lo show *Blah*! – Jake si fece un poco più avanti, tenendo d'occhio lo storditore tremolante.

– Nome?

– Jake Pace.

– No, voglio sapere come s’intitola lo show. Sono sordo come una campana da questo orecchio, per cui... Auuu...

– Il vecchio aveva indicato l'orecchio in questione con la mano che stringeva lo storditore, e s'era sparato un colpo al lobo. – Siete mai stato vecchio?

– Per ora, no.

– Vitaccia da cani – gli confido il vecchio. – Non bastava che non ci sentissi, no, adesso il lobo e tutta quanta l'orecchia sono un formicaio.

– Prima di peggiorare la situazione, informatevi da qualcuno dello staff di *Blah*! Non ho tempo da perdere.

– *Blah*! – fece eco la guardia. – Che razza di titolo per uno spettacolo. Quando ero giovane io, c'erano show con titoli poetici come *Ricordi di cose passate e Dopo molte estati, ecco il cigno muor.*

– Non ci sono mai stati spettacoli del genere. Sentite, chiamate Harlow Tette al telefono.

– Ehi, io guardavo Ricordi di cose passate tutti i pomeriggi, quando tornavo da scuola – insistette il vecchio, massaggiandosi l'orecchio massacrato. – Mangiavo il mio piattino di riso soffiato al cioccolato, bevevo il mio bicchiere omogeneizzato, e guardavo le eccitanti avventure di Marcel Proust e del suo cagnolino Sandy.

– Chiamate Harlow Tette!

– Un altro nome di cui ho un'opinione alquanto scarsa. Ai miei bei tempi, non avremmo perso l’occasione di prendere in giro un pirla con...

– Nonno, che cavolo stai facendo? Non gli avrai mica sparato, per caso? – Harlow Tette, ansiosissimo, apparve di corsa nella sera.

– Se proprio vuoi saperlo, mi sono sparato in testa. Mi si è addormentato l'orecchio. E mi sembra che il formicolio stia arrivando ai miei centri dell’equil... – Un colpo secco di vento abbatté il vecchío.

Scavalcando il corpo, Tette strinse la mano a Jake. – Sono felicissimo che tu sia arrivato, Jake – disse, radioso di felicità. – Cane Pazzo DeAndrea si è tirato indietro all’ultimo momento, per cui se non avessi accettato tu non oso pensare cosa...

– Sono qui. Possiamo cominciare a registrare.

– Sì, giusto. Andiamo di fretta, eh? Tra parentesi, puoi dirmi come procedono le tue indagini sulla morte del povero Statz Kazee?

– No.

– Oh, be', allora entriamo.

– Resterò riverso qui finché non finisce il mio turno – disse il guardiano, da un cespuglio di tulipani di plastica.

– Perfetto, Nonno.

All’interno della grande stazione della CWS, Jake si mise a fiutare. – L'odore è completamente nuovo.

– Già. È un profumo che immettiamo nell'impianto di riciclaggio dell’aria. Alla gente piace, soprattutto qui nella California del Sud, dove le novità sono tanto importanti. Per di qui.

Tette guido Jake su una rampa multicolore che portava a un altro livello. – Chi parteciperà allo show con me? – chiese Jake.

– Oh, abbiamo il senatore William F. Clamchow. Lui...

– Quel bastardo!

– Magnifico. Mostra la stessa furia quando saremo in trasmissione – disse Tette, grattandosi lo stomaco. Abbiamo anche Lady Jane Pistol, di cui conoscerai senz' altro l'opera.

– Non è quella che tiene la rubrica *Con chi sono andata a letto* su *Mammone*? Ogni settimana racconta le sue esperienze sessuali degli ultimi sette...

– Non lo fa più – intervenne Tette, ansioso. Quando registriamo, lascia perdere quella roba, Jake. Lady Jane ha appena superato una crisi spirituale, si è convertita a una certa Sacra Chiesa Cristiana Aerodinamica. Non so se conosci le fondamenta della loro fede, o se...

– So tutto di quella chiesa.

– Mi dicono che abbiano un tempio meraviglioso in Nuovo Messico, o giù di lì. Tette balzò in avanti e spalancò una porta di plastica.

– Eccoci allo studio tredici, Jake. Vieni, ti presento il nostro ospite, Joe Bryan l'Addormentato. Gode fama di essere un'emerita carogna, per cui non prendertela se ti copre di insulti osceni in trasmissione. Potrebbe persino saltarti addosso, o addirittura tentare di tirarti un calcio alle tue parti intime. Per dirla tutta, a volte si è lanciato sull' ospite con un coltello arrugginito da commando che gli è rimasto come ricordo del servizio militare prestato durante l'ultima guerra col Brasile. Una volta ha stretto un'antica corda da thug attorno al collo di...

– Uomo avvisato, mezzo salvato. – Jake andò verso il piccolo presentatore dai capelli a criniera sdraiato su una sedia tubolare di vetro.

–...Sederino Morbido, la carta igienica per chi ha il didietro delicato, vi offre *Blah*! Sì, l'ora di discussione che ha già vinto tanti premi, in compagnia del controverso giornalista elettronico Joe Bryan l'Addormentato. Il provocatorio e stimolante argomento di stasera è: gli investigatori privati sono veramente dei porci? Stasera, nel nostro studio della CWS che odora di nuovo, abbiamo il senatore William F. Clamchow, la cui proposta di legge per mettere al bando l'attività di investigatore privato è ora all'esame del Congresso, Lady Jane Pistol, ex star del sesso che si è convertita a una nuova religione e ha deciso di rinunciare ai suoi exploit orizzontali, e il celebre Jake Pace, che con la sua bella e polemica moglie dirige la rinomata Lavori Strani Spa, ritenuta da molti critici preparatissimi la migliore agenzia investigativa dell'intero pianeta. Prima di lanciarci nella controversa discussione di stasera, eccovi Tomo Asanovic, ex giocatore della Nazionale di pallavolo, che ci

informerà sugli ultimi test eseguiti con la carta igienica Sederino Morbido.

– Grazie, Dale. Ai miei tempi ho visto un sacco di partite veloci, ma non ho mai visto una carta igienica scivolare sulla pelle alla velocità della nuova Sederino Morbido. Sono rimasto davvero impressionato, qualche giorno fa, quando ho visto decine di consumatori eseguire il famoso test Sederino Morbido. Prima si pulivano con una marca rivale, poi si pulivano con la nuova, migliorata e incomparabile Sederino Morbido. Be', lasciatemi dire che... Jake distolse gli occhi dall' immenso monitor sospeso sul tavolo che divideva con gli altri ospiti dello show e studiò la mano calda e liscia che si era posata sul suo grembo.

– Anche se – disse Lady Jane Pistol, con la sua caratteristica voce roca – ho chiuso la rubrica settimanale sulle mie avventure di letto, Jake, ogni tanto scrivo un articolo speciale per riviste a diffusione nazionale.

– Credevo che la tua nuova fede proibisse...

– Un colpetto o due al mese che male possono fare?

– Lady Jane era una splendida bionda di ventisette anni, molto alta. Indossava un abito con spacchi vertiginosi sulle cosce. Stringendogli più forte la gamba, aggiunse: A meno che tua moglie non abbia da obiettare.

– Lei no, ma potrei averlo io.

Lady Jane tolse la mano.

– Stiamo parlando di riviste a tirature altissime, Jake. Tu stendimi, e io ti garantisco che cinquanta milioni di persone ne sentiranno parlare. Una pubblicità del gene...

– Chiudi quella chiavica che ti ritrovi per bocca – annunciò il presentatore, dall' amaca di lucite su cui era coricato. – Tra diciannove secondi andiamo in onda.

– Hai mai steso qualcuno su quella stupida amaca, Joe? Sarebbe un'inte...

– Piantala. – Bryan si passò una mano nei capelli gonfi, gonfiandoli maggiormente. – Non so nemmeno perché ti abbiamo presa per questa porcata di show. Un libro con un titolo come Santa Bollicine, *da ballerina di fila all'assunzione in cielo*... Puà.

– Eleva lo spirito, Joe.

– A me piacerebbe tanto elevarti sulla punta di un affare che so io. Sarebbe... I poliziotti privati sono un bene per la nostra società, o un male? Un vantaggio o una esplosione di emorroidi? Ecco le domande che stasera troveranno risposta in questo numero di *Blah*!

Una piccola robotelecamera si era avvicinata a riprendere Joe Bryan, sempre sdraiato. Un'altra telecamera inquadrava i tre ospiti.

– Questa sera, con il vostro caro vecchio Addormentato – continuò Bryan – ci sono la deliziosa Lady Jane Pistol, Jake Pace, quel tipo con la faccia scura, la conocchia della Lavori Strani Spa. E infine...

– A dire il vero, Joe – intervenne il senatore Clamchow – non è lecito dire che un gentiluomo, e tanto meno una persona come Pace, sia una conocchía. È un'espressione che si può usare solo in riferimento al sesso femminile. Un tempo, la conocchía serviva a filare, ed era ritenuta una...

– Che ne diresti se ti alzassi di un metro o due su quel tuo culo a conocchia, senatore? Non ho nessun bisogno che tu...

– Tagliare! – urlo una voce forte, dalle tenebre che si addensavano sul soffitto del grande studio. Joe Bryan, arrabbiatissimo, alzò lo sguardo, e le sue sopracciglia quasi si sovrapposero. – Si può sapere perché cavolo mi stai tagliando, testa di rapa?

– Niente allusioni pesanti al posteriore o all'orifizio anale, ricordi, Joe? – rispose il regista, invisibile. – Dovresti saperlo. La Sederino Morbido insiste perché non si...

– Porco mondo, questo significa castrare ogni iniziativa del mio genio! -La smorfia di sdegno di Bryan s'intensificò. – Okay, ripartiamo. Cominciamo da dove il senatore rompiculo mi ha interrotto.

– Quest'ultima frase –non è stata registrata, vero? chiese il brizzolato senatore.

– Sarebbe mostruoso se i miei elettori mi sentissero definire in quel modo.

Jake stava lanciando occhiate da destra a sinistra. Si piegò da un lato sulla poltroncina, toccò il pavimento. Sì, vibrava. Inoltre, il suo stomaco lo informava che da oltre un minuto stavano salendo in alto a notevole velocità. – Ma è impossibile – disse.

Lady Jane disse: – Ha mangiato la foglia.

Bryan salto giù dall'amaca.

– Non me ne frega un culo di topo, ormai.

Il regista urlò: – Joe, non puoi parlare del posteriore di un roditore. È cattiva pubblicità se...

– Sì che posso, testa! Pace ha capito di essere in trappola.

La testa brizzolata del senatore Clamchow si alzò e si abbassò più volte. – Molto intuitivo, per essere un...

– Stiamo volando? – chiese Jake.
– In realtà siamo su un razzo – rispose Lady Jane.
– Un razzo?
– Questo non è uno studio televisivo, stronzo – spiegò Bryan. – È una navicella spaziale estremamente sofisticata.
– E la prossima fermata – aggiunse Lady Jane, con un sorriso perfido – è la colonia spaziale numero trentatre.
– Davvero straordinario, nonché lusinghiero per me – disse Jake. – Costruire una replica esatta di uno studio della Civiesse, far intervenire tutti voi... E anche molto costoso.
– Non siamo persone vere – disse Lady Jane. – Siamo androidi. Solo Tette era vero, e non è costato molto assumere il controllo di quel suo cervello da pulce.
Jake strizzò gli occhi. – Volete dire che siete tutti macchine?
– Noi sì che siamo costosi – rispose la donna. – E insospettabili.
– Già, di solito non mi lascio fregare – disse Jake, e un'espressione d'infelicità totale gli si stampò in faccia. – È un rapimento?
– Ti portiamo a vedere un paio di persone che vogliono che tu ti levi dai piedi – disse Joe Bryan l’Addormentato.
– Porca vacca – disse Jake. – Hildy mi darà una lavata di testa epica, per essermi infilato in questa trappola come un idiota.

20

– Calma, gente, non c'è di che preoccuparsi – disse la voce cordiale del pilota dell'aerautobus.

– Non mi piace il tono della sua voce – si lamentò una passeggera grassoccia, dalla fila di sedili parallela a quella di Hildy.

Dall'altoparlante del velivolo che stava scendendo rapido giunsero nuove voci.

– Lola, non ho combattuto con tutto il mio coraggio nelle guerre napoleoniche per tornare a casa e trovarmi di fronte a una simile cosa.

– Ma, Romain, mi avevano detto che eri stato abbattuto a colpi di fucile ed eri mor...

– Scusate – disse il pilota. – La colonna sonora del film che proiettiamo oggi in prima classe si è mischiata al mio discorsetto.

– Pareva un film interessante – disse la signora grassoccia. – La prossima volta, se sopravvivo, prenderò la prima...

– Tanto – per cominciare, lasciate che vi spieghi perché non atterriamo all’aeroporto Yashim qui nella capitale dello Zayt – continuò la voce del pilota. – La risposta all’interrogativo è un capolavoro di semplicità. Non esiste più aeroporto. Il fatto e che lo Zayt si trova nel mezzo di una nuova rivoluzione e, da quanto ho capito, le forze fedeli allo sceicco Sahl-al-Haml hanno fatto saltare quel maledetto aeroporto in... No, aspettate un momento. Una delle nostre assistenti di volo, la graziosissima Peggy, mi informa che sono state le forze ribelli a far fuori l'aeroporto Yashim. I sudditi fedeli hanno spazzato via la scuola statale per sordi, a due passi dall'aeroporto. Okay, adesso, se guardate dai finestrini mentre scendiamo a razzo verso il suolo, vedrete sella' altro i ribelli in azione. Sono tutti vestiti da addetti alle pompe di benzina, quindi potrete distinguerli facilmente dai sudditi fedeli allo sceicco. Questi indossano mantelli a strisce e, insomma, quell’accidenti di affare che hanno in testa. Non è proprio un turbante, ma giù di lì. Sostanzialmente, il motivo del contendere e il controllo sui ricchi depositi di petrolio dello Zayt. Gli addetti alle stazioni di rifornimento ritengono di... No, un momento. Un altro dei nostri assistenti di volo, l’azzimato Bruce, mi sta dicendo che ci sono di mezzo anche fattori religiosi...

– Basta con queste fesserie! Ci sfracelleremo?

– Dove cavolo atterriamo?

– Cosa succede?

–...sul problema della natura del Vero Dio. Ho afferrato bene, Bruce? Sì, dunque vogliono fottere lo sceicco perché lui ha proclamato di essere divino, ma adesso quelli non ci credono più. Specialmente da quando si è messo a fregargli circa tre miliardi di dollari l'anno sui profitti derivanti dal petrolio. Per cui... Oh, buone notizie. Potrete fermarvi al loro cielhotel, oppure trasferirvi dove preferite. Mi informano inoltre che il piatto speciale del giorno è l’hamburger di soia con contorno di...

La donna grassoccia si protese verso Hildy. – Immagino che questo sia tutto frumento per il vostro mulino, signora Courtbenson.

Hildy rispose: – Sì, indubbiamente qui ci scapperà uno scoop.

– Io abito a Orlando, in Florida, e per un po' mi sono abbonata al vostro *Telex-Giornale*, ma mi usciva fuori dalla stampatrice tutto confuso. Passi per le notizie d’attualità, ma anche le vignette e le parole incrociate erano illeggibili.

– Abbiamo rimediato all'inconveniente – le assicuro Hildy.

– Cielo, quanto vorrei essere al vostro posto. Così giovane e carina, con quei riccioloni neri – sospiro la donna. – E in più, siete anche l'editrice di uno dei più importanti giornali trasmessi via computer d'America. Siete qui nello Zayt per lavoro?

– Devo intervistare lo sceicco.

– Ma non se ne starà nascosto, con in giro tutti quei benzinai usciti di testa? Io non mi sono mai fidata di chi lavora nelle stazioni di servizio. Dovreste vedere cos'hanno fatto alla trasmissione della mia...

– Ora, gente, non mettetevi a urlare – disse il pilota.

– Succede che non atterreremo alla Big Mac, dopo tutto. Mi venga un colpo se i ribelli non hanno fatto saltare anche quella.

Hildy mise l’aerauto sul pilota automatico e s'infilò il volozaino. Tutte le strade che portavano all'ambasciata americana rigurgitavano di addetti alle pompe di benzina in armi, e di camion con cannoncini fulminatori montati sui tetti. L'ambasciata era al sicuro dietro poderose mura di pietra.

– Volete ripetere il vostro nome, per favore? – chiese l'impiegato dell’ambasciata che era in contatto radio con Hildy.

– Sono Maggie Courtbenson del *Telex-Giornale*. Ho un appuntamento con lo sceicco per un'intervista.

– Un minuto, un minuto. Oh, sì, eccovi qui. Le cose sono un tantino incasinate. Ehi, la vostra foto che c'è nel dossier mi dà l'impressione che siate un gran pezzo di...

– Infatti – interruppe Hildy. – Adesso dite ai vostri di stare bene attenti a non spararmi mentre scendo col volozaino. Okay?

– Sicuro, provvederò io stesso. Tra parentesi, mi chiamo Edward Wintz. Sono del settore Frisco. Nel caso voleste parlare di me sul vostro giornale.

– Credo che riusciremo a infilarvi in una vignetta, Edward. Ci vediamo tra poco.

Hildy aprì il portello sul pavimento e s'infilò nel foro. Un cannone laser sparò un raggio nel cielo di mezzogiorno, ma nemmeno la sfiorò. Hildy lasciò la presa, scese in caduta libera per una trentina di metri prima di mettere in azione il volazaino. Poi, volteggiando dolcemente in aria, atterrò sul tetto dell'edificio centrale dell'ambasciata. Un attimo dopo, dall'orlo del tetto spuntarono un po' di dita.

– Dài, Dwayne, spingimi.

– Sto facendo del mio meglio, Clarence.

– Oof... Ho detto di spingere, non di prendermi a calci.

Dopo un attimo, un giovane marine degli Stati Uniti apparve sul tetto, sbuffando. Si tirò in piedi e annunciò: – Sono il caporale Clarence Winderspan, signora. – Sorrise e salutò. – Abbiamo scoperto di non avere porte o botole su questo tetto fetente. Quindi, dovrete scendere lungo l'edificio su una scala di plastica un po' instabile, fino al terzo piano.

– Lo sceicco Sahl-al-Haml si trova lì?

– Nossignora, però c'è il signor Willis, l'ambasciatore – rispose il marine. – Vuole essere il primo a darvi il benvenuto. È il protocollo.

– Okay, andiamo dall'ambasciatore.

– Posso darvi una mano, signora Courtbenson? Guardate, viste le circostanze cercherò di stringere il vostro delizioso corpo col massimo rispetto possibile.

Hildy raggiunse l'orlo del tetto, guardò giù. L'altro marine si trovava sul pianerottolo della scala antincendio, un piano sotto.

– Caporale Dwayne Rigsby al vostro servizio, signora. – La salutò sull'attenti.

– Non mi serve aiuto. – Hildy si sporse dall'orlo, mise un piede sul primo piolo della scaletta di plastica che arrivava al tetto, e in pochi secondi

raggiunse il caporale Rigsby.
– Entrate in questa finestra, signora Courtbenson. Volete una mano?
– No, grazie.
– Non ho mai conosciuto nessuna editrice di giornali, ma mi azzardo senz'altro a dire che voi dovete essere una delle più belle.
– Vero, sì. – Hildy, con tutta grazia, scavalcò il davanzale della finestra. Il lungo corridoio era pavimentato con vero legno. A metà del corridoio, un uomo alto, in tre pezzi grigio, era fermo davanti a una porta aperta.
– La situazione è un tantino sottosopra, temo, signora Courtbenson. – L'uomo si esibì in un lieve inchino in direzione di Hildy. – Questa maledetta rivoluzione ci ha scombussolati tutti quanti.
– Comprensibile. – Hildy accettò l'invito, rivolto con un cenno della testa, a entrare nell'ufficio. Quando superò l'uomo, il suo nasino si arricciò un poco.
– Sono Guthrie Willis, ovviamente. – L’ambasciatore raggiunse la sua scrivania. Da una finestra aperta, entravano i rumori dei combattimenti nelle strade e le urla dei furibondi addetti alle stazioni di servizio.
– Nazionalizziamo la benzina!
– Petrolio per tutti!
– Tute più decenti!
Willis disse: – Tutti noi del governo americano, signora Courtbenson, sappiamo quanto sostegno abbiate dato all’attuale amministrazione. Quindi, il vostro improvviso desiderio di intervistare lo sceicco ci offre l'inaspettata possibilità di ricambiare, almeno in parte, i favori che ci avete fatto.
Hildy fece una smorfia spingendo la lingua contro l'interno della guancia. Poi fece un balzo sul tappeto, schizzò sulla scrivania e colpì l’ambasciatore con una spallata.
L’impatto, come aveva calcolato, fece volare l'uomo fuori dalla finestra. Willis andò a sfracellarsi sul cortile di pietra, tre alti piani più in basso.

21

Jake si tirò su a sedere e strizzò gli occhi. – Ukulele? – borbottò.

Sotto di lui, sabbia tiepida.

Lungo l'orizzonte bizzarramente curvo si stendevano acque azzurre. In cielo non c'era sole, ma l’illusione della presenza della luce solare era fortissima. Un vento dolce, carico di ricche fragranze tropicali, scivolava tra palme, cespugli in fiore e rampicanti disseminati sulla spiaggia su cui Jake si era risvegliato.

– Tutto bene?

– Sì, a parte il fatto che sento ukulele e chitarre hawaiane.

La bionda in sarong disse:

– Questa musica viene trasmessa tutto il giorno. Le prime ventiquattro ore che ho trascorso qui, mi ha dato un fastidio enorme, un po' come se avessi il mal di denti. Adesso ho imparato a sintonizzarmi sul ritmo. Mi chiamo Amanda Tenn.

– Finalmente. Jake Pace.

– Le tese la mano.

La ragazza gliela strinse.

– Lo so. Vi ho visto in televisione, sui giornali.

– Siete più carina senza quel naso buffo.

– Mi è servito a ingannare un po' di gente.

Jake si guardò attorno.– Siamo sulla colonia spaziale trentatré?`

– Sì. È una di quelle che mio padre tiene per sé. Ispirata al Sud Pacifico. Amanda indicò a destra, poi a sinistra, con la mano abbronzata. – Possiamo arrivare fino a quella pseudocanoa laggiù. La capanna di paglia è il limite estremo a sinistra. Alle nostre spalle, possiamo spingerci fino a quel fiumíciattolo. Si può nuotare nell`oceano artificiale. È molto caldo, tra parentesi. Però non cercate di arrivare sulla riva opposta.

– Cosa usano, barriere di forza?

– Sì. Dànno una scossa piuttosto robusta – rispose Amanda. – Tanto forte da rendere impossibile la fuga. Non uccide, però mette fuori combattimento per parecchio.

– Come hanno fatto a prendervi?

Lei scrollò le spalle nude.

– Mi sono nascosta qua e là, presso persone di cui credevo di potermi fidare – disse. Con l’ultima, purtroppo, mi sono sbagliata. Un tale del settore Frisco, che conoscevo. Non ha avuto il coraggio di rinunciare ai centomila dollari che mio padre offriva. Jake si sfregò le ginocchia, gli occhi puntati sul mare artificiale. – Cosa avete raccontato a Kazee?

– Quello che sta combinando mio padre, per filo e per segno – disse Amanda.

– Non mi aspettavo proprio che lo uccidessero. Hanno saputo che avevo parlato e hanno mandato quel mostruoso killer tatuato a far fuori Statz. Io gli sono sfuggita per un pelo.

– In questa faccenda sono coinvolte molte altre persone, a parte vostro padre.

– Non trovategli scusanti. E il peggiore di tutti quelli della SIS – disse lei, secca.

– Appena ho scoperto che cosa avevano in mente lui e i suoi amici, sono scappata e ho cominciato a nascondermi. Tramite un'amica che lavora a Diverttitevi sono entrata in contatto con Statz. In effetti, non credevo che potessimo riuscire a fermarli. Certo che svelare tutto il complotto in televisione li avrebbe bloccati. Invece, Statz è morto e noi siamo prigionieri qui.

– Okay. Cosa stanno combinando, esattamente? C’è di mezzo quell'Hibbler, vero? Un tale che dovrebbe essere morto e sepolto.

– Invece è vivo. Qualche tempo fa, lo sceicco Sahl-al-Haml... Sapete chi è?

– Mi ha detto qualcosa mia moglie. Hildy sta andando a parlargli.

– Pessima idea. È un uomo malvagio.

– Hildy se la cava benissimo coi tipi del genere. Continuate.

– Lo sceicco ha ritrovato Adolph Hibbler in Brasile, tre anni fa – riprese Amanda. – Hibbler e certi suoi amici nazisti sono riusciti a fuggire da Berlino nel millenovecentoquarantaquattro, o comunque quand'è finita la guerra. Lui voleva sparire dalla circolazione per mezzo secolo o giù di lì. I suoi complici lo hanno ibernato, servendosi di tecniche ideate dallo stesso Hibbler. L'idea era di tenerlo in stato di animazione sospesa in un bunker perfettamente sicuro, nascosto nella giungla del Mato Grosso. Trascorso un certo numero di anni, le sue apparecchiature lo avrebbero riportato in vita automaticamente. Le cose, però, sono andate in altro modo. Una ventina d’anni fa, quando quella zona del Brasile è diventata una vera attrazione per gente in cerca di

casa in posti esotici, tutta l'area attorno al bunker è stata spianata per costruirci enormi case d’abitazione. Gli operai che lavoravano lì hanno trovato il corpo e i macchinari che lo tenevano in vita. Hanno tirato fuori tutto, hanno portato tutta quanta la baracca a Brasilia e l’hanno venduta a un luna park. Per quasi due decenni, il dottor Hibbler, chiuso in ghiaccio, ha fatto il giro del Sudamerica sotto le spoglie dell’incredibile Uomo Surgelato. Poi lo sceicco ne ha sentito parlare. Essendo un patito dei nazisti, ha sospettato subito chi potesse essere l'uomo. Ha comperato il corpo e lo ha rianimato. Sapeva che la tecnica dell’ibernazione era solo un interesse secondario del dottor Hibbler. Il campo in cui Hibbler eccelleva veramente, in cui avrebbe raggiunto risultati sorprendenti se la guerra avesse preso un’altra piega, erano...

– I raggi della morte – ricordò Jake.

– Esattamente, ragazzo mio – disse qualcuno tra gli alberi.

22

Rimbalzò due volte, poi una terza. Sfrigolii e clangori metallici si alzarono dal cortile. Il cranio si aprì, i capelli grigi si sparsero attorno a fontana. Rotelle, fili sottilissimi, minuscoli tubi di vetro uscirono dal buco nella testa e rotolarono sulle pietre, restando a brillare sotto il sole. Un olio color occhio di pavone uscì da varie parti del corpo, inzuppò il vestito grigio, sporco le mattonelle di pietra.

– Mondo porco, mi hanno messo tra i piedi un altro androide – disse Hildy, sporgendosi dalla finestra dell'ufficio. – Chissà dov'è il vero Willis.

Un grattare improvviso la fece girare di scatto. La sua mano corse alla fondina che portava alla coscia. Nella stanza non c'era nessuno.

– Murple – disse una voce soffocata, da un armadio sul lato opposto dell'ufficio.

Senza muoversi, Hildy tolse un inceneritore a bassa potenza dalla fondina dell'altra coscia. Lo puntò sulla porta dell’armadio e premette il grilletto.

La porta si trasformò in polvere, la serratura in vero ottone piombò sul tappeto.

Dentro l’armadio, lei intravide scarpe immacolate e caviglie nodose. – Potrebbe essere Willis. – Avanzando con cautela. raggiunse l'armadio privo di porta.

C'era dentro un uomo, legato e imbavagliato, che somigliava parecchio all’androide appena defunto.

Servendosi del coltello che portava sempre con sé, Hildy tagliò i legacci e il bavaglio bianco.

– Poffarre, signora Courtbenson, voi siete l'ultima persona che mi aspetterei di vedere armata – disse l'ambasciatore. – Veramente non... Perché mi guardate a quel modo e continuate a fiutare? Vado giustamente orgoglioso della meticolosità delle mie abluzioni, che...

– Gli androidi, anche i più perfetti, hanno un loro odore particolare – spiegò lei, e intanto lo tirò fuori dall'armadio. – Voi non lo avete.

– È perché dovrei averlo? Un'altra accusa mostruosa sollevata nei miei confronti dalla stampa d'assalto? Posso fornirvi, posto che voi accettiate di firmare le necessarie ricevute, copie dei miei ultimi check-up integrali, e da lì risulta chiaramente che sono fatto di carne e...

– Qualcuno vi aveva sostituito con un androide – lo interruppe Hildy. – Sapete chi?
– Un androide? Molto, molto strano. – L'ambasciatore Willis, un po' barcollante, si avviò alla scrivania. Qualcuno ha toccato le mie cose. Ha spostato il mio fermacarte di pietra lunare, ha maneggiato la foto tridì della casa di mio figlio alla colonia spaziale numero cinquantasei, ha mosso la mia...
– Com'è che vi trovavate nell'armadio, signor ambasciatore?
Willis strizzò gli occhi. – Oh, sì, immagino di dovervi una spiegazione, visto che avevamo un appuntamento per questo pomeriggio – disse. – Temo di non potervi offrire molti particolari. Ero seduto alla mia scrivania, stavo consumando un pranzo a base di pesce. Se ricordo bene, avevo appena finito la zuppa di pseudocalamaretti quando ho cominciato a sentirmi la testa vuota. Chiaramente mi avevano drogato. Dopo di che, sono caduto a faccia in giù nel piatto di pasticcio arabo di anemoni di mare. Sì, ricordo perfettamente quella sensazione viscida che l'improvviso contatto con gli anemoni di mare produce. – Distese le mani. – In seguito, la prima cosa che ricordo è che mi sono risvegliato in un armadio, legato come un pacco natalizio.
– Nel vostro staff c'è qualcuno di cui non potete fidarvi.
– Io non mi fido di nessuno – disse Willis. – Di solito mi servo di un assaggiatore di cibo, ma quel maledetto ha indossato la divisa da benzinaio e si e unito a ribelli. Aveva un'aria molto elegante, nella sua tuta da addetto alle stazioni di servizio. Forse perché gli ho consigliato di farsi dare un'angiostatina dal mio sarto che...
– Vorrei intervistare subito lo sceicco. – Hildy guardò fuori dalla finestra. Cinque marines, tra cui il caporale Winderspan, si erano radunati attorno al cadavere dell'androide e lanciavano occhiate alla finestra dell'ambasciatore. – Ho tempi piuttosto ristretti.
Willis scosse la testa: – Chissà cosa penserete di me, signora Courtbenson. Voi e il vostro meraviglioso giornale. Venite a trovarmi e io sono chiuso nell'armadio, e adesso devo dirvi che lo sceicco al-Haml non è qui.
– Ma quando vi ho telefonato dagli Stati Uniti mi avete assicurato che c'era.
– Temo che oggi sia stata una giornata densa di avvenimenti sconcertanti. – L'ambasciatore risistemò alcuni oggetti sulla scrivania. – Quello che io pensavo fosse lo sceicco pacificamente addormentato nel suo letto era in

realtà un mucchio di cuscini, un mucchio alquanto consistente, dato che lo sceicco è un tipo robusto anziché no. Forse qualcuno avrebbe dovuto insospettirsi quando ha chiesto otto cuscini a una cameriera. Tuttavia, conoscendo la sua reputazione di eccen...

– Okay, non è qui. Dov'è?

– Esattamente la domanda che mi farà il presidente – rispose Willis, depresso.

– L'unico lato buono dell'essere rimasto chiuso nell'armadio è che ho potuto rimandare la telefonata a Washington per...

– Non avete proprio nessuna idea di dove sia finito lo sceicco?

L'ambasciatore Willis si lisciò il mento. – Sono quasi certo che sia fuggito di sua spontanea volontà – disse.

– Mi pare che una volta, nei giorni felici quando pranzavamo assieme in posti come la moschea Big Mac, abbia accennato di avere un rifugio segreto da qualche parte. Un posto dove scappare se la situazione nello Zayt fosse diventata turbolenta. Ovviamente, davanti ad hamburger d'alghe e birra dietetica, noi non abbiamo mai pensato nemmeno per un attimo...

– Dove si trova questo rifugio?

– Siete molto ansiosa di intervistarlo, eh? Non c'è niente come un rovescio di fortuna per far salire le...

– Dove?

Willis sussultò alla stretta delle dita di Hildy sul suo braccio. – Non in questo paese – rispose.

Dopo qualche secondo di silenzio, Hildy chiese: – Allora dove diavolo è andato?

L'ambasciatore rifletté. – Da un'altra parte – disse alla fine. – Ho l'impressione che il suo rifugio fosse collegato a un colossale crac di qualche anno fa. Ce ne sono stati tanti, però, di crac, che non ricordo di quale si trattasse.

– Fate uno sforzo – lo sollecitò lei.

– Sott'acqua – esclamò Willis all'improvviso. – Sì, sono sicuro che il nascondiglio è sott'acqua.

– Quale acqua? Il Golfo Persico? Il Mar Caspio? Il Mediterraneo?

La porta dell'ufficio si spalancò di colpo. Entrarono il caporale Winderspan e altri due marine, armati di fucili laser.

– Chiedo scusa, signore, ma abbiamo appena controllato l'identità della

signora disse Winderspan, senza fiato. – In un primo momento abbiamo pensato che avesse scaraventato voi dalla finestra, e così...

– Niente del genere, caporale. Potete andare.

– Ma, signore – insistette Winderspan – quella donna non è, nonostante l'aspetto favoloso e il corpo adorabile, la signora Courtbenson. La vera e autentica signora Courtbenson, assieme al signor Courtbenson, a Junior Courtbenson, a Bitsy Courtbenson e a zia Jane Courtbenson sta trascorrendo una meritatissima vacanza sulla stazione spaziale diciassette, la colonia stile deserto della California, che la SIS...

– Una donna impostora? – boccheggiò l’ambasciatore.

Hildy non aspettò oltre. Lasciò andare Willis e balzò sulla scrivania.

– Fermatevi, signora!

Prima che un raggio laser guizzasse nell'ufficio, Hildy era già oltre la finestra.

23

– C'è ta tire una cosa di cvesta ibernazione: mantiene ciofani – disse il dottor Adolph Hibbler. Era piccolo e magrolino. Un ciuffo di capelli neri gli scendeva sulla fronte, e un paio di baffetti gli sottolineavano il naso. – Ja, mai pensato di arrifare a cento anni.

Jake scrutò lo scienziato che veniva verso di loro due sulla sabbia. – Immagino vi abbiano già detto che somigliate un sacco al vostro ex principale – commento.

– Ja. Hitler e io erafamo cemelli. Kome due pere identike, io e lui. – Hibbler si fermò a pochi metri da Jake, la testa inclinata di lato. – Der modo per distincuerci era che lui essere coglione, e io no.

– Me ne sono accorto subito – disse Jake.

Amanda si avvicinò a Jake, e lui la cinse col braccio.

– Non lasciarti imbrogliare – avvertì la ragazza. – È pazzo come una pagnotta di soia. Lo sono tutti.

– Ach so, io non capisce cveste espressioni cercali di ventunesimo secolo, Mizz Tenn – la rimprovero Hibbler, schiarendosi la voce...– Ma cvesto essere di nessuna importanza. Io fenuto cui per... umpa umpa umpapà... parlare con Jake Pace e... umpa umpa... Preco scusare.

Jake chiese: – Cosa significano quegli effetti sonori?

– Forse tu konosce stupita teoria di apprendimento in der zonno?

– È stupida, appunto. L'hanno dimostrata falsa da tempo.

– Ah, cvesto lo penzi tu,

Charlie – disse Hibbler., – Quando io stafa mit cvello stupito luna-park, tutto attormentato und confinto di essere in Brasile, io kontinuava a sentire musika. Cuei porconi zudamerikani non facevano altro ke suonare ciorno e notte. Der risultato essere ke io imparato così bene cvella musika ke non riesce più... umpa umpa umpapà... credo che tu kapito l'idea.

Jake annui. – Perché mi avete rapito?

– Ah, io essere tipo sentimentale – rispose il dottor Hibbler, e si lisciò i baffetti.

– Non credergli – disse Amanda. – Voleva ucciderci tutti e due, ma lo hanno messo in minoranza. L'omicidio di Kazee ha suscitato un tale vespaio sulla Terra che gli altri hanno preferito lasciar calmare le acque per un po'.

– Per un po' – disse piano Jake. – Fino a quando?
– Fino a che noi fare nostra prima mossa – lo informò Hibbler.
– È questa la notizia che ho cercato di diffondere disse la ragazza. – Ci hanno portati qui per tenerci calmi fino a cose fatte.
– Arriferà anche tua teliziosa moglie, Herr Pace.
– Hildy è più furba di me. Non la prenderete.
Con una risatina, il dottor Hibbler controllò l'orologio da polso di vecchio tipo. – A cvest'ora, racazzo mio, forse noi afere cià presa – disse, sicuro di sé. – Io aspetta da un secondo all'altro der konferma.
Jake disse: – Okay. Allora, mentre aspettiamo quel momento, che ne dite di spiegarmi cos'è esattamente che avete in mente?
– Meglio ke gnente – rispose Hibbler. – Fieni mit me und ti faccio federe. Anche foi, mizz Tenn.
Amanda si staccò da Jake e indietreggiò sulla spiaggia finché i suoi piedi non incontrarono l'acqua calda dell' oceano artificiale. – No, non voglio rivedere quell'orrore.
Stringendosi vistosamente nelle spalle, Hibbler trotterellò sulla spiaggia, prese Jake per un braccio. – Allora fiene tu, Herr Pace, a tare okkiata -lo invitò. – La racazza si perterà tutto der spettakolo.

Mentre si allontanava velocemente dallo Zayt in subbuglio sull'aeromobile che aveva raggiunto grazie al volozaino, Hildy decise di usare il videotelefono.
Quando formò il numero della macchina che Jake aveva noleggiato, sullo schermo non apparve suo marito: le si presentò un robot verniciato d'azzurro.
– Volevate mettervi in contatto col numero Tiessecì uno nove quattro uno nove, corrispondente al telefono di un'auto noleggiata dalla Compagnia Coesistenza Pacifica?
– Volevo, e lo voglio ancora.
– Potete specificare i vostri rapporti con la persona che ha noleggiato l'auto, e fornirmi le prove qualora fosse necessario?
– Cos'è successo?
La testa azzurra del robot si mosse a destra e a sinistra.
– Siete forse un parente stretto?
– Ehi, l'idea del parente stretto significa che e morto qualcuno. Cos'e successo a Jake?

– State alludendo a Jacob Pace, che ha noleggiato il veicolo in oggetto?
– Mio marito. Ditemi, per favore, sono vedova?
– Sarà meglio che parliate col nostro signor Eastlynne.
Lo schermo si riempì di macchie di colore. Quando si formò la nuova immagine, apparve un nero dall'aria ansiosa, leggermente reclino dietro una scrivania dal ripiano color argento. L'ampia finestra del suo ufficio lasciava intravedere una zona desertica. – Siete la sorella del signor Pace?
– Sua moglie. Dove diavolo è Jake?
– L'assicurazione che il signor Pace ha saggiamente sottoscritto quando ha noleggiato l'auto coprirà tutte le spese per il recupero dal burrone, per cui non avrete preoccupazioni finanz...
– Quale burrone, porco mondo? Dov'è Jake?
Il signor Eastlynne emise un lungo, lentissimo respiro, e le felci che aveva sulla scrivania si mossero. – Questa, signora Pace, è una cosa che non sappiamo con certezza – rispose. – La macchina che vostro marito ha noleggiato qui si trova al momento in fondo a un burrone nel settore Woodland Hills della Grande Los Angeles.
– Los Angeles? E cosa ci faceva là?
– Non abbiamo idea del perché vostro marito abbia scaraventato la nostra auto nel burrone in oggetto, signora Pace. Potete chiederglielo, quando lo vedete? Come dicevo, l'assicurazione pagherà tutti i danni, ma a noi interesserebbe sapere se qualche difetto della macchina o eventuali mancanze da parte nostra lo abbiano spinto a una così drastica...
– Grazie, glielo chiederò senz'altro. – Hildy interruppe la telefonata. Dopo di che, si mise in contatto con la segreteria telefonica di casa loro, nel Connecticut. Premendo il tasto dell'avanti veloce, fece scorrere tutte le chiamate registrate sul nastro, ma non c'era nessun messaggio di Jake.
Poi fece ripassare a velocità normale alcune telefonate.
Dopo aver ascoltato quella di Harlow Tette, chiuse la comunicazione.
– Vanità, vanità! – commentò Hildy. Poi impostò le coordinate di volo per il settore California del Sud.

24

– Cvesto è meraviglioso, no? – Ridacchiando soddisfatto, il dottor Hibbler tirò un colpetto nelle costole a Jake.

Si trovavano in una piccola stanza cubica, con pareti di vetro. Lungo una parete era disposta una città in miniatura, un modellino perfetto con persone e veicoli in scala.

Quando un treno minuscolo cominciò a frenare a una stazioncina dall'aria fuori moda, Hibbler premette di nuovo il pulsante che aveva sulla consolle d'un bianco immacolato. Una striscia di luce giallastra scese da un punto al di sopra della città. Il treno, la stazione e tutti i pendolari lillipuziani che si trovavano in zona esplosero in un lampo della durata di un microsccondo, poi si trasformarono in mucchietti di polvere.

– Cvesto essere meraviglioso, ja? – Hibbler tirò un colpetto a se stesso e sorrise soddisfatto.

– Se lo dite voi. – Jake si protese in avanti, alzò gli occhi. – Quello all'interno della colonia spaziale è un modellino del vostro raggio della morte, vero?

– Essere cvello, sì – rispose lo scienziato. – Naturalmente, der scala essere non esatta. Der raggio... umpa umpa... arriferà da molto più vicino.

– Il raggio vero, quello che si trova su questa colonia, colpirà la Terra da qui?

– Potrei mai afere il coraccio di skerzare mit te, Herr Pace? Cvassù, in cvesta fantastika orbita, possibile sparare kolpi fantastici a der pianeta – spiegò Hibbler. Gnente paura, io fatto tutti kalkoli... umpa pa.

– E siete pronto a entrare in azione?

Il dottore si passò la nocca del pollice sui baffetti. Non ankora – ammise, distogliendo lo sguardo da Jake. – Ekko perché noi pisogna tenerti cui, und anke tua moglie campelunche. Noi essere cvasi pronti a primo passo.

Jake stava osservando i mucchietti di polvere che poco prima erano il treno, la stazione, la gente. – Quale sarà il vostro primo passo?

– Noi sarà loro cvello ke io appena tato ate – rispose Hibbler. – Una timostrazione.

– Non avete intenzione di distruggere il mondo?

– Non troppo, no. – Hibbler, ridacchiando, premette di nuovo il bottone

rosso.

Questa volta, nel giro di pochissimi secondi, un ospedale e la zona circostante caddero in polvere.

– Un fero peccato ke tu non afere potuto cvardare ospetale prima ke skomparire. – Hubbler si sfregò le mani. – Uno pikkolo kapolaforo, ekko kosa era. Specialmente il reparto pampini. Ci erano pampini pikkoli pikkoli in letto, und infermiere sexy. Und anke ciokattoli. Con cveste mani io fatto uno pikkolo Topolino, con sue orekkiette a sventola.

– E adesso sono soltanto polvere – disse Jake. – Molte cose finiscono così.

– Non forrai tire che io fallirà, eh? Kome tite foi americani, fi tenco per ilkollo – ribatté Hibbler. – Foi non riuscirà a fermare me o miei kamerati.

– Non sono ancora disposto ad ammetterlo.

– Ach, forse tu pensa che tua moglie toglierà per te kastagne da fuoco. Ja, io kapisce, ma cvesto tu togli di tua testa.

– In quanto alla dimostrazione – disse Jake – quali sono i vostri piani?

– Cvando arriva momento, io usa feri ragghi di Hibbler – spiegò il dottore. – Cuando posizione di nostra kolonia und di Terra sono ciuste, noi spara un colpo. Io ha fatto kalkoli per distruccere Westport, Connecticut, oppure Oslo, Norveghia. Cvesto tipente da alcune fariapili, und da mio sfizio.

– Noi abbiamo una casa nei pressi di Westport.

Hibbler scoppiò a ridere.

– Ora tu mi prente su serio, racazzo mio – disse. – Molto presto, monto intero riceverà... umpa umpa umpapà... nostre contizioni.

– Quali saranno le vostre condizioni?

– I miei kamerati und io vogliamo il tieci per cento ti tutto – rispose Hibbler. – Per tirla tifersamente, ci prentiamo, tanto per fare un esempio, il tieci per cento ti tutti gli inkassi telle industrie di Terra. Può tarsi kietiamo il tieci per cento a tutti i terrestri, kome cvelli di tasse.

– Ricatto – disse Jake.

– Ciusto. Rikatto, tributo, protezione... umpa – disse Hibbler, tirandosi il ciuffo. – E loro paca, oppure... Puf! Fia Lontra. O Manhattan. O Wilmington, Delaware. Noi non fa piaceri a nessuno. Noi può distruccere città piccole o crosse. Noi può distruccere un isolato o un kilometro cvadrato o tutto cuanto.

– Il dieci per cento di tutto è una bella somma – disse Jake. – Cosa ve ne farete di tutti quei soldi?

– Ci espandiamo – disse Hibbler. – Costruiamo nuove colonie in spazio,

esploriamo i confini di der universo, antiamo dofe i figliakki coferni di Terra non hanno antato. Noi fa tutte kose più audaci... E noi fife da re.

– Avidità – disse Jake.

– Non è una malattia anke tua, Herr Pace? Racazzi, io ha sentito certe tue tariffe!

– Siamo investigatori privati. Ci pagano per le nostre prestazioni.

– E io mi fa pacare per cvello che non fa. Tieci per cento, oppure fricco tua vekkia città. Tieci per cento, oppure te saluta asilo ti orfanelli, o kasa ti riposo per vekkie signore, o Torre Eiffel – disse Hibbler, come invasato.

– Questo raggio lo avete perfezionato all'epoca del nazismo, prima di finire surgelato?

– Cvando io aiutava Hitler in der concvista di monto mi è fenuta l’idea – rispose il dottor Hibbler. – Però poi Reich finito kaput. Cuale colpo per miei piani. Io defe scappare, finisce in lunapark... umpa umpa umpapà... Io pensa, Herr Pace, che monto mi tefe cvalche cosa.

– Il dieci per cento di tutto, ad esempio.

– Forse anke cvindici per cento. Tutta mia fita con cvesto umpa in testa essere tortura!

– Il segreto del raggio, come funziona, eccetera... disse Jake. – I vostri camerati sanno tutto?

– No, no. – Hibbler si batté sulla fronte, parzialmente coperta dal ciuffo. Cvesto tutto cui, tentro mia testa.

– Allora, se succedesse qualcosa a voi...

– Non mi succedeà gnente.

– Guarda qui, Adolph. È appena arrivata da Terra, ed è una vera bel... Oh, non sapevo che avessi compagnia.

– Un uomo robusto, in vestito azzurro, era entrato nella stanza. Reggeva in mano un vaso con una palma minuscola.

– Herr Pace, Ralph.

Ralph Emerson Tenn appoggiò delicatamente la palma sul pavimento in vetro.– Un vero peccato che voi siate dalla parte sbagliata, Pace disse. – Non fosse per quei vostri scrupoli morali, vi offrirei...

– A proposito di scrupoli morali -intervenne Jake permetterete a costui di uccidere vostra figlia?

La faccia di Tenn si fece paonazza. – Non ci saranno altre morti – rispose, deciso.

– Siamo tutti d’accordo.
– Credete che Hibbler lo sia? È abituato a uccidere la gente che gli intralcia la strada.
– Idiozie – disse Tenn, e diede un'occhiata alla palma.
– È appena arrivata la navetta dalla Terra, Adolph, con un carico di piante nuove per me. Risistemerò tutta la zona attorno alla laguna, in modo che... Non ritirerai la parola, eh? Anche se non ci intendiamo troppo, io voglio bene ad Amanda. È la mia unica figlia, e assomiglia parecchio alla sua povera mamma.
– Tu non permette che Pace semina tisaccordo tra noi, Ralph, amico mio – ammonì lo scienziato. – Tua figlia è al sicuro.
– Comunque, ucciderete un po' di gente quando darete una dimostrazione del raggio di Hibbler – disse Jake al ricchissimo industriale.
Tenn si schiarì la voce. – Non più del necessario.
Sbuffando leggermente, si chinò a raccogliere la palma e la strinse al petto. – Qui si parla del dieci per cento di tutto, Pace. Per ottenerlo, dovremo probabilmente sacrificare qualche vita.
– Stando alle mie informazioni più recenti, la popolazione di Westport, Connecticut, è di...
– Non vi abbiamo portato qui per discutere. – Tenn si avviò alla porta. – Vi abbiamo portato qui per farvi stare calmo. Anzi, dovreste esserci grato di non avervi fatto fare la fine di quel piantagrane di Kazee. Siete vivo, in perfetta salute, e vi trovate in un paradiso tropicale migliore al quarantotto per cento di qualsiasi paradiso tropicale che esista sulla Terra. La nostra aria e più pura, l'acqua non e inquinata, e non ci sono insetti pericolosi. Se foste in vacanza a Tahiti, per esempio, rischiereste di essere morsicato da...
– Herr Pace kapisce penissimo come tutto cvesto è meraviglioso, Ralph – disse Hibbler, accompagnando alla porta il suo complice. – Torna a tua lacuna, ja.
– Sì, sarà meglio. É stato un piacere conoscervi, Pace. – Tenn uscì con la palma stretta al cuore.
– Un uomo telizioso, però incenuo – disse ibbler. – Atesso, tu cuarta. Io fa federe kome Hibbler acciusta raccio per tistruccere tutta cvanta la città.

25

– Yep! – disse Harlow Tette.

Era in piedi sull'idroletto termale, e i suoi movimenti convulsi facevano tremare e gorgogliare il letto.

Sotto la luce arancione dell'abatjour che fluttuava in un angolo della stanza quadrata, senza finestre, era apparsa Hildy. I capelli lunghi fino alle spalle, minacciosa, era immobile ai piedi del letto terapeutico.

– Dirò tutto – farfugliò il pubblicitario della Columbia Wallvision System. – Però non fatemi punture, non collegatemi a nessuna macchina, non soffiatemi in faccia il gas della ve...

– Calma, calma – interruppe Hildy. – lo voglio solo fare due chiacchiere.

Tette si portò le mani allo stomaco. La camicia da notte in lycra gli si era attorcigliata tutta attorno. – L'hanno detto anche gli altri – borbottò. – Mi hanno portato in quello che era soltanto un falso ufficio assunzioni della Emmeciaennebici, poi mi hanno infilato un ago gigantesco nel sedere. Ho ancora un livido nero e blu grosso come un melone. E sapete poi cos'hanno usato? Un ipnotizzatore. Sì, un vero ipnotizzatore. Un ungherese con lo strabismo divergente e il fiato che sapeva d'aglio, mi ha ordinato di guardarlo negli occhi. Quando uno è strabico, però, è difficile...

– Rilassati – suggerì Hildy. – Se urli, ti sale la pressione.

– Si sono impadroniti del mio povero cervello, mi hanno ridotto a uno zombie -continuò Tette. – Qui alla Casa di Riposo per Gente della Televisione Rincoglionita non sanno ancora di preciso cos'ho fatto mentre ero ipnotizzato. Mi hanno trovato che vagabondavo nel de serto del settore Laurel Canyon, con un segnale elettronico di applauso sotto il braccio.

Mantenendosi calma, Hildy si sedette sull'orlo del letto. – Una delle cose che hai fatto è stata quella di invitare mio marito a partecipare a *Blah*!

– No, no... Un attimo, mi squilla in testa un debole campanello. – Tette ridacchiò per qualche secondo. Avete ragione, signora Pace, mi hanno costretto a farlo. Non si servono solo di ipnotizzatori ungheresi, ma anche di tecnici capaci di creare facsimili perfetti di persone che conosciamo. Adesso comincio a ricordare... Sì, avevano persino un simulacro di Joe Bryan l'Addormentato. Una macchina sorprendente, antipatica e odiosa proprio come Joe. Praticamente ero in stato di coma quando l'ho incontrata, però...

– Dove hanno portato Jake?

Le rughe di tensione si accentuarono sulla faccia del pubblicitario, che puntò il pollice verso il soffitto. Su.

– Su dove?

– Su in cielo – rispose Tette, eccitatissimo. – Sì, adesso ricordo. Ero sdraiato su un cespuglio di tulipani di plastica, assieme a una vecchia guardia che era sotto il loro controllo come me. Tutto il fottuto studio è decollato con un rombo gigantesco. Lo sa il Signore dov'era diretto.

– Una colonia spaziale mormorò Hildy.

– Apprezzo molto l'apporto che date alla mia guarigione – disse Tette. – In realtà, però, voi non dovreste essere qui. Non posso ricevere visite, e l'impianto di sicurezza si metterà a strillare come un pollo spennato se qualcuno...

– L'ho messo fuori uso prima di entrare qui – lo assicurò lei. – Quindi, le persone che si sono impossessate di te ti hanno usato per mettere in trappola Jake. Ricordi qualcosa di più su quegli individui?

– Ecco, l'ipnotizzatore aveva uno spiccato accento ungherese, uno strabismo divergente, il fiato che puzzava d'aglio, e un porro sul...

– Lasciamo perdere l'ipnotizzatore.

Tette si concentro nello sforzo di ricordare. – Un attimo, un attimo... Mi hanno portato fino a quello studio finto con un'auto. Sì, e sul sedile posteriore c'era un uomo che non sono riuscito a vedere bene, più che altro perché mi hanno tenuto quasi sempre con gli occhi bendati. L'autista era l'ungherese strabico. Ora, come si può permettere a uno con la vista così palesemente difettosa di guidare...

– L'uomo sul sedile posteriore – insistette Hildy.

– L'autista continuava a dire che dovevamo fermarci per fare il pieno. Però quell'altro, quello che non vedevo, gli ha sempre detto di aspettare finché lui non fosse sceso. Ha spiegato che non poteva assolutamente sopportare la vista di un addetto alle pompe di benzina. È un indizio?

Hildy sorrise piano. – Può darsi, Harlow – disse. – Ricordi altro?

Tette riflette sulla domanda, poi ripiombò gradualmente in uno stato di semisonnolenza. – Quando la Civiesse mi ha fatto ricoverare qui, mi hanno imbottito di nuovo di chissà cosa, signora...

– Hanno preso Jake, lo hanno portato nello spazio – riassunse Hildy, avviandosi alla porta. – Ed è probabile che ci sia di mezzo lo sceicco Sahl-al-

Haml. Sarà meglio che mi sbrighi a trovarlo.

– Come ti va, pelle e ossa?

– A me non andava troppo di fare affari con te.

– Allora non farli, ossicino. Ho quintali di persone che fanno la fila per ottenere i servigi del più colossale esperto di informazioni del mondo intero.

– Jake è nei guai, Steranko – disse Hildy, rivolta allo schermo del videotelefono.

Steranko il Risucchiadati si mise a ridere. – Tutti i fegatacci professionisti fanno una brutta fine, Hildy.

Steranko era un ometto piccolo così, cioè poco più alto di un metro e mezzo. Dalle guance in su, era rasato al cento per cento. Il vestito dagli ampi risvolti era di un rosso porpora abbagliante, esattamente come i guanti e gli stivali. Era seduto in una poltrona che sembrava una gigantesca altea, circondato da terminali di computer, registratori video, monitor televisivi, radio del secolo passato, e mucchi vari di apparecchiature elettroniche.

Hildy gli chiese: – Quali sono le tue tariffe, al momento?

– Per un lavoro di fretta, il prezzo è più alto.

– Quanto per rintracciarmi una persona?

– Jake?

– No, qualcuno che voleva toglierlo di mezzo.

– La mia tariffa normale è duemila dollari. Per vecchi e cari amici come te e Jake, farò mille e novecento – rispose il Risucchiadati dall'abito sgargiante. – Pensi che la vita di Jake sia in pericolo?

– Più che probabile.

– Non ti ho già aiutata a salvarlo pochi mesi fa?

Avrebbe dovuto accettare i miei consigli, Hildy, e smetterla con quel mestieraccio. Non suona poi troppo male il piano. Sono sicuro che gli avrei trovato un posto in uno dei tanti bistrò di New Orleans, oppure...

– Devo rintracciare lo sceicco Sahl-al-Haml.

– Okay. – Con la destra guantata, Steranko premette i pulsanti della tastiera alla sua sinistra. – Tra parentesi, secondo te sto meglio col porpora o col giallo?

– Dipende dai gusti – rispose Hildy. Adesso il piccolo Risucchiadati aveva

un auricolare azzurro cielo, infilato nell' orecchio sinistro. – Oilà, il vecchio Jake ha messo le mani su qualcosa di grosso, questa volta – osservò. – Vuoi che ti...

– Cos'hai scoperto?

– Tradurrò tutto in parole comprensibili per un profano – rispose Steranko. – Si dice che lo sceicco sia in combutta con la Mafia Tecnologica e con un complesso industriale di proporzioni gigantesche. Ho incontrato alcuni ostacoli sul cammino che mi porterà all'illuminazione, però, per altri mille dollari, potrei aggirarli e...

– Sappiamo già qual è questo complesso industriale. È la SIS.

– Poffarre. La faccenda è ancora più grossa di quanto non immaginassi. – Steranko inserì la notizia che aveva appena appreso in una banca dati alla sua destra. – La Emmeti o la SIS da sole bastano a fare fuori il nostro Jacob, mia cara. Se si mettono assieme, tuo marito ha le stesse probabilità di un...

– Lo sceicco ha un rifugio segreto. È scappato lì, quando la rivoluzione nello Zayt è diventata un problema troppo grosso – disse Hildy, impaziente. – Dovrebbe trovarsi sott'acqua, non so dove.

Con lo stivale, Steranko tirò un calcio a un interruttore sul pavimento. Un gatto a strisce rosse si svegliò di colpo e miagolò. – Sì, ho qualcosa. Aspetta un secondo, Hildy.

Nel giro di pochi attimi, qualcosa si mosse sotto la poltrona del Risucchiadati: un foglio di stampato cominciò a srotolarsi sul pavimento. Steranko strappo i primi centimetri di carta, li scorse in fretta con gli occhi. – Il fratello dello sceicco al-Haml si è trasferito nella California del Sud qualche anno fa e si è messo nel campo delle imprese edili. Aspira a entrare nella prossima edizione del Guinness perché è riuscito a combinare il più grosso crac edilizio di tutti i tempi. Ha buttato al vento tredici miliardi di dollari, un ambizioso traguardo cui tutti i grandi imbecilli di questo mondo dovranno mirare. Comunque, Hamel, il fratello dello sceicco, si era messo a costruire il Tunnel a Transito Rapido Frisco-Hawaii. I lavori si sono interrotti poco dopo il settantaquattresimo chilometro.

– E lo sceicco si nasconde lì?

– Diversi chilometri del tunnel sono stati riadattati in appartamenti di lusso, Hildy – disse Steranko. – Anche se pochi lo sanno, visto che nessuno possiede le mie enormi risorse, lo sceicco al-Haml ha un buco lì.

– Grazie. Ti manderemo un assegno.

– Spediscilo subito, prima che ti sequestrino i capitali di Jake in attesa di vedere il testamento.
– Appena avrò chiuso con questa telefonata, il che succederà...
– Ehi, un’altra cosa, Hildy.
– Sì?
– Alcune altre parti di quel tunnel defunto non sono troppo sicure. La gente della zona di lusso è imbottita di armi. E poi, tieni presente che quelli che hanno rapito Jake vogliono senz’altro anche te.
– Hanno già tentato di prendermi. Non preoccuparti.
– Ah, un'ultima cosa – disse Steranko il Risucchiadati. – Visto che si tratta di Jake, facciamo millesettecentocinquanta dollari. Fai un affare favoloso.

26

Un altro vecchio dai capelli arancione si lanciò sull’autobus corazzato. Per qualche secondo, restò premuto contro lo spesso parabrezza, la faccia a pallini tutta distorta.

Aveva un bel chiodo arrugginito infilato nel naso, e in mano un'accetta con la quale tirava inutili colpi sul vetro. Il pesante tergicristalli calò sul vecchio e lo scaraventò fra le tenebre ai margini del largo tunnel.

– Sarà meglio che vi spieghi – disse nel microfono l’autista dell'autobus. – Stiamo entrando in una nuova zona del Tunnel a Transito Rapido Frisco-Hawaii, signore. Ci siamo lasciati alle spalle il Congresso Mondiale dei Barboni, e per i prossimi quindici chilometri o giù di lì percorreremo il territorio dei Vecchi Punk. I Vecchi Punk sono vecchietti perversi che rifiutano di vivere in pace con la loro pensione Anni d'Oro... ops, eccone un altro... Si rifiutano di restare nelle Riserve Vecchi Arzilli che la California del Sud mette a loro disposizione, e preferiscono nascondersi in questo tunnel incompleto. Da qui, organizzano spedizioni di battaglia alle case degli abitanti più razionali della zona.

Un altro Vecchio Punk atterrò sul tetto dell'autobus, direttamente sopra la testa di Hildy.

– Mio Dio! – esclamò lei, con voce dolce e innocente. Era bionda, e il grembiule scolastico a collo alto, tutto bianco, le dava un'aria molto pudica. Dimostrava non più di ventun anni, e teneva in grembo una custodia di violino.

La ragazza che le sedeva accanto era grassa e scura di capelli, e aveva una custodia da tromba. – Me la farò sotto – disse la cicciona.

– Ma cosa dici? – esclamò Hildy arrossendo. – Vedrai che andrà tutto bene.

– Quando divento nervosa parlo a vanvera – confido la ragazza. – Io mi chiamo Laura Levine.

– E io Betty Fairfíeld.

Una vecchia verniciata di verde, che agitava un machete, restò attaccata un attimo all'autobus, urlando minacce.

– La vecchiaia è una cosa misteriosa, vero? – rifletté Laura. – Spero di non finire col dipingermi di verde e infilarmi chiodi nel naso. Tu hai paura

d'invecchiare, Betty? Le dita di Hildy tamburellarono sulla custodia di violino. – Per il momento ho paura solo di questa terribile audizione.
– Anch'io – disse la trombettiera grassa. – Sai, non sono nemmeno sicura di volere un lavoro nell'harem. A parte per il fatto che la paga sembra piuttosto buona, e che il lavoro non può essere poi troppo duro. Dopo tutto, questo sceicco è quasi sulla cinquantina e ha già a disposizione un paio di dozzine di ragazze. Quindi, secondo te quante volte la settimana ci sarà bisogno di spupazzarcelo? Una o due, al massimo. Non che vivere sottoterra, anzi sott'acqua, sia il mio ideale in fatto di divertimento. Senti anche tu una curiosa sensazione alle orecchie?
– Più che altro allo stomaco – rispose Hildy, con la sua voce pudica. – Vedi, il fatto è che io non ho mai... Insomma, hai capito.
– Davvero? Wow, questa sì che e grande – disse Laura, colpita. – Sarà un vantaggio enorme per te. A quanto ne so, a questi magnati del petrolio piacciono le vergini.
– Vero, però bisogna anche avere talento – le fece notare Hildy. – È altrettanto importante.
– Mi chiedo che importanza avrà effettivamente il talento. Tu sei bellissima, e in più vergine. Dovresti vincere senza problemi.
– Non si può mai dire. Ci sono un sacco di donne attraenti su questo autobus.
Laura osservò per un attimo un terzetto di Vecchi Punk che correvano di fianco all'autobus corazzato, urlando. – Come sei venuta a sapere di queste audizioni segrete? – chiese poi. Hildy si era messa in contatto con un informatore della Lavori Strani Spa che viveva nel settore Ghetto Numero Due di Frisco, e quello le aveva raccontato che lo sceicco stava organizzando audizioni clandestine per scegliere una nuova ragazza da aggiungere all'harem di riserva del tunnel. Un altro informatore le aveva trovato un posto sull'autobus, che quella sera ospitava ventitre concorrenti, un terzo conoscente le aveva procurato il violino.
– Tramite un vecchio amico – rispose Hildy.
– Anch'io. È tutto molto segreto, come se si trattasse di un lavoro per il governo, e non semplicemente di darla via.
Hildy si costrinse di nuovo ad arrossire. – Certo che tu dici le cose proprio come stanno, Laura.
– Sono un tipo franco, sì.

– La ragazza batte la mano sulla custodia della tromba.
– Ultimamente, la mia carriera non sta andando troppo bene. L’anno scorso avevo messo in piedi un quartetto fenomenale. Abbiamo avuto un successo strepitoso nel settore Agricolo Fresno. Eravamo specializzate in bebop. Sai che genere di musica è, vero?
– Gesù, no!
– Qualcosa come il jazz, però più strana. Andava fortissimo nel ventesimo secolo, e c'è stato un grosso revival fra gli agricoltori. Avresti dovuto sentire il mio assolo in *Gratta gratta la mela*[2]. Comunque, prima il mio sax alto sposa un tale con un ranch per la produzione di alghe nel settore Merced, poi la batterista scappa con uno che era un pezzo grosso dell’industria dei polli sintetici... Insomma, ho dovuto chiudere bottega.
Hildy disse: – Io non ho mai suonato a livello professionale, anche se mi dicevano che nell’orchestra del college ero bravissima. Non avrei mai pensato a trovare un lavoro del genere, se non fossi rimasta orfana.
– Poverina. Cosa ti è successo?
– Mamma e papà dovevano andare in vacanza in Brasile – spiegò Hildy. – A papà il teletrasporto non è mai piaciuto, ma mamma gli ha fatto notare che è un gran risparmio di tempo. Be’, sono saliti su una piattaforma di teletrasporto della nostra città, il settore Quoziente d'Intelligenza Alto di Berkeley, e da allora nessuno li ha più visti. Anche se per un po' l'azienda di teletrasporto era convinta di aver ritrovato una delle valigie di mio padre e il suo piede sinistro a Forte Lauderdale, Florida.
Laura rabbrividì. – Una cosa davvero mostruosa!
– Sono rimasta molto sconvolta – ammise Hildy.
– Perbacco, sei mesi fa non mi sarebbe nemmeno passato per la testa di cercare un posto in un harem.
– Ci sono tanti lavori peggio di questo – disse Laura.
– E questo sceicco al-Haml ha un certo stile nel reclutamento. Sai, mi hanno parlato di altri harem dove l’incaricato alla selezione ti pizzica un po’ e basta, e non gliene frega niente che una abbia talento o cervello.
– Non è andata troppo male, eh? – chiese l'autista.
– Ce la siamo cavata piuttosto liscia nella zona dei Vecchi Punk. Ne ho messo sotto soltanto uno, e non mi pare nemmeno di averlo ammazzato. Adesso viene la parte migliore, signore. In questi ultimi chilometri percorreremo il territorio dei Mangiatori di Funghetelli. In genere sono

innocui, anche se molti di loro sono fosforescenti per via dei funghi mutanti di cui si nutrono. Non vi spaventate.

– Oh, guarda lì vicino alla parete, che bel ragazzo fosforescente. – Laura puntò l'indice. – Chissà se è fosforescente da per tutto. Potrebbe essere interessante a letto, eh?

– Signore, certo che hai una bella immaginazione! – esclamò Hildy.

– Ti dispiace aprire la custodia, tesoro? – chiese il cinese col vestito a strisce coloratissime.

Hildy scese dalla piattaforma della sonda, si fermò accanto a un tavolo fluttuante e vi depositò sopra la custodia.

– Credevo che quella macchina vi dicesse se ho armi o roba del genere.

– Lascia che mi occupi io di questi dettagli, eh, tesoro?

– Il cinese aprì la custodia, tolse il violino, passò all'interno della custodia un aggeggio che sembrava una penna. – Pulito al cento per cento. – Poi passò l'aggeggio sul violino.

– Cercate di non rovinarlo. La nostra famiglia lo possiede da...

– Non vogliamo che qualcuno possa procurare guai allo sceicco, afferri il concetto?

– Alzò il violino sopra la testa e lo scrollò. – Per quanto, se vuoi la mia opinione, lo sceicco dovrebbe farsi passare un po' i bollori, chiaro? Gesù, ci sono migliaia di addetti alle stazioni di servizio e di meccanismi in genere che muoiono dalla voglia di mandarlo all'altro mondo, per non parlare di eserciti di assassini. Dovrebbe starsene calmo, non organizzare audizioni per l'harem. Rimise il violino nella custodia, chiuse la custodia e la passò a Hildy. – Segui il corridoio verde e infila la porta Venti A. Mi sono spiegato?

– Porta Venti A sì. Grazie. – La custodia nella sinistra, Hildy s'avviò nel corridoio indicato dal cinese.

Era lungo, con le pareti coperte da pannelli di plastica verde che davano una vaga idea di legno scolpito.

Superata la porta 20A, si trovò su un piccolo palcoscenico. Al centro, una ragazza stava suonando l'arpa. Una ragazza che aveva accanto un trombone occupava una delle due sedie a lato del palcoscenico.

Il pubblico era composto di tre persone. Hildy sorrise quando riconobbe lo sceicco Sahl-al-Haml. Teneva il mento appoggiato sulle mani intrecciate sullo schienale della poltrona davanti a lui, e indossava un vestito nero, un cinque pezzi molto tradizionale. Due poltrone più in là sedeva Lady Jane

Pistol. Una fila più indietro era sdraiato scompostamente un uomo coi capelli rossi pettinati alti sul cocuzzolo.

– Grazie, piccola – disse il rosso all'arpista.

– Non ho ancora finito.

– Invece sì – ribatté l'uomo. – Vattene e lasciaci sentire quella del trombone.

– Vorreste dirmi che mi sono tirata dietro questa arpa fottuta da Forte Seattle fino a qui, che ho affrontato un viaggio in un tunnel mostruoso, degno di stare all'altezza delle peggiori parti delle regioni infernali descritte nel classico di Dante...

– Siamo un po' in ritardo coi tempi, signorina Lore – disse Lady Jane. – Fate la brava e aspettate nella stanza Venti B. Presto daremo l'annuncio ufficiale.

– Sì, ho capito. – La suonatrice d'arpa si alzò. – Vai a farti fottere, sceicco al-Haml. Talento e grazia non significano un accidenti di niente per te. Ti interessano solo le tette. Le tettone così. Allora lascia che ti dica...

– Signorina Lore, ehi! disse l'uomo coi capelli rossi, alzandosi. – Piantala, o ti metto nelle mani degli eunuchi.

– Scommetto che anche voi appartenete alla categoria. – La ragazza scese dal palco, uscì dalla stanza.

– Ehi, ti sei scordata-la tua maledetta arpa! – L'uomo dai capelli rossi salì di corsa sul palco. – Bionda, ti dispiace darmi una mano con questo affare?

Assieme, i due trasportarono l'arpa abbandonata in

un angolo del palco. – Qual'é la vostra funzione qui, signore? – chiese Hildy. – Sono uno dei giudici – rispose l'uomo. – Allo sceicco fa piacere avere un altro paio di persone, così sembra tutto più legale. Non mi hai mai visto in tivù? Sono Red Smeck, il comico.

– Io non guardo molto la televisione – si scusò Hildy.

– Le lezioni di musica mi impegnano....

– Red, togliti di mezzo, così la signorina Calcagno può suonare il suo trombone – suggerì Lady Jane.

– Ci vediamo dopo. – Prima di scendere dal palco, Smeck diede un pizzicotto alla natica sinistra di Hildy.

La signorina Calcagno arrivò alla seconda strofa di Notte in Tunisia, quando lo sceicco in persona sbraitò: – Basta. Perché abbiamo tante dementi, stasera?

La ragazza abbassò il trombone, arricciò le labbra e se ne andò dalla sala delle audizioni, seccatissima.

– Adesso sentiremo voi, signorina Fairfield.

Hildy estrasse il violino, avanzò sul palco, rivolse un sorriso timido ai tre. – Si tratta di un motivetto che ho scoperto nelle regioni selvagge della Mongolia Occidentale – annunciò. E per quanto la mentalità occidentale possa in un primo tempo ribellarsi all'idea, le note di questa antica musica hanno veramente il potere di far cadere in trance chiunque le ascolti. – Appoggiò il violino sotto il mento e si mise a suonare. – L'effetto è molto rapido. In meno di un minuto sarete tutti e tre addormentati. Tu, tu in particolare, sceicco al-Haml, sarai costretto a rispondere a ogni domanda che ti verrà fatta.

– Eh? – L'enorme sceicco si tirò in piedi. – È del tutto ridicolo, mia cara piccola... – Poi ripiombò sulla poltrona, immerso in un sonno profondo.

27

– Sono veri?

– Una delle manie di mio padre. Sarebbe molto più semplice ed economico fabbricare robogabbiani con gli scarti delle miniere spaziali, ma lui vuole gabbiani veri.

– Cosa mangiano?

– Vero pattume – rispose Amanda. – Anche quello arriva regolarmente dalla Terra via navetta. Seduti sulla spiaggia artificiale, guardavano i veri gabbiani che volteggiavano senza mai stancarsi sopra il mare finto.

Jake disse: – Potremmo servirci di una di quelle navette.

– Per scappare?

– Sì. Basta impadronirsene. Non siamo troppo lontani dal porto. L’ho capito in questi ultimi giorni, quando il dottor Hibbler mi ha portato ad assistere alle sue innumerevoli dimostrazioni del raggio della morte.

– Però prima dobbiamo neutralizzare i campi di forza – gli ricordò la bionda. Sino ad ora, sei stato bloccato...

– Non esattamente bloccato, Amanda. – Jake si alzò e scrollò dai calzoni i granelli di sabbia artificiale. – Il sistema di sicurezza e alquanto sofisticato, quindi metterlo fuori uso richiederebbe tempo. Cercherò di convincere in qualche modo il dottor Hibbler a portarci fuori da questa zona. Una volta usciti, saremo...

– Non so esattamente quanto tempo ci resti – disse la ragazza. – Può darsi che Hibbler stia per usare il suo raggio, per dare l’ultimatum. – Forse aspetterà che prendano Hildy – disse Jake. – Finché lei è a piede libero, sarebbe rischioso per questa gente...

– Non ho mai conosciuto tua moglie, Jake, e quindi forse non dovrei chiederlo, ma è davvero così pericolosa per Hibbler e mio padre?

– Hildy è un... Ehi, quel gabbiano!

– Quale?

– Quello che è appena andato a posarsi su quel tronco d'albero.

– Ai gabbiani piace posarsi sui...

– Ma il tronco è all’esterno del campo d'energia.

– Può darsi che una cosa piccola come un uccello...

– No, è un po' che li tengo d'occhio. Non possono attraversare il campo, e

se ne stanno alla larga. – Prendendo Amanda per la mano, Jake la tirò in piedi. – Ci dev’essere un guasto all'impianto. Vediamo se anche lo schermo alle nostre spalle non funziona.

Trascinò la ragazza su per la spiaggia, fino alla vera giungla. Quando raggiunsero il punto in cui si alzava lo schermo invisibile d’energia, Jake tese una mano.

– Stai attento – avvertì Amanda.

– Non c’è niente. – Jake fece altri due passi, agitò le braccia. – Il campo d’energia è spento. Vieni.

Lei lo seguì lungo il sentiero muscoso. – Credi che sia successo qualcosa alla colonia?

– Non so, comunque non ci lasceremo scappare l'occasione.

Gli alberi si diradarono, e infine il terreno vero e proprio terminò. Adesso si trovavano su una passerella in metallo che partiva da una parete di metallo.

Una quindicina di metri più avanti c'era una palma solitaria.

– È papà – esclamò

Amanda, e si mise a correre. Tenn era riverso di schiena. Con un braccio stringeva ancora il vaso della palma.

– Stordito – giudicò Jake.

Amanda s'inginocchiò. – Curioso. Quando ho creduto che fosse morto, mi sono sentita molto male – disse poi, rialzandosi. – Non so proprio perché, visto che e un uomo del tutto indegno.

– Quando s’incontra un genitore riverso a terra, possono scattare i sensi di colpa.

– Jake perquisì il miliardario svenuto. – La fondina che ha sotto l'ascella è vuota.

– Secondo te, cosa sta succedendo?

– Direi che la stazione spaziale trentatré è stata invasa – rispose Jake. – Probabilmente da una gang che è salita di nascosto sull’ultima navetta delle consegne.

– Amici?

– Adesso lo sapremo. – Afferrò la ragazza per un braccio, e assieme ripresero ad avanzare sulla passerella. Più avanti esplose un colpo. – Ferma lì, maletetta femmina!

– Veniva dal laboratorio di Hibbler. – Jake lasciò andare Amanda, e corse via.

Spalancò con un calcio la porta del laboratorio. Nella stanza con le pareti di vetro non c'era nessuno, ma nel locale adiacente, in una nuova città in miniatura, vide Hibbler nascosto dietro un modellino della Stazione Pendolari di Westport. Accucciata dietro il vicino Centro Naturista c'era Hildy. Hildy impugnava uno storditore, e il nazista scongelato un fulminatore.

Jake corse alla consolle del dottore e batte i pugni sul vetro divisorio. Quando ebbe attirato l'attenzione di Hibbler, indico prima lui, e poi il pulsante rosso. Quindi, a forza di smorfie, gli fece capire che lo avrebbe ridotto in polvere.

– Accomotati pure, Herr Pace! – urlò il dottore, e sparò un altro colpo in direzione di Hildy.

Il raggio del fulminatore divelse il tetto del Centro Naturista, ma non sfioro nemmeno Hildy. Jake studiò i comandi del modellino del raggio della morte. Annuì, girò una manopola, alzò un interruttore, azionò tre leve, poi trattenne il respiro e premette il pulsante rosso. La stazione, assieme a diversi ristoranti e negozi di lusso, andò in polvere. Hibbler adesso era allo scoperto.

E Hildy sparò con lo storditore.

– Maletetti casinisti! – riuscì a gemere il dottor Adolph Hibbler, prima di precipitare nel fiume Saugatuck.

28

Jake attraversò il soggiorno, prese dal ripiano del piano una chitarra con la cassa di metallo e la trasporto fino a un poggiapiedi sistemato davanti alla finestra panoramica. Il tramonto stava calando sugli alberi.

Si sedette sul poggiapiedi, e per mezzo minuto circa suono un flamenco vorticoso, poi mise da parte la chitarra e restò a guardare le tenebre che s'infittivano.

– Un drink? – chiese Hildy, entrando nella stanza.

– No.

– È una depressione postindagine, o un muso tutto tuo, puro e semplice?

Jake si alzò, fisso sua moglie. – Sono stato stupido – disse. – E non mi va.

– In te c'è una nota di ingenuità, Jake, per usare un delicato eufemismo. A volte i nostri nemici hanno saputo approfittarne.

– Entrare come se niente fosse in quello studio televisivo falso, prendere quegli androidi per gente vera... – Jake scosse la testa. – Stupido è dire poco.

– Tutti i grandi uomini hanno un difetto o due – disse Hildy. – Si dà il caso che il tuo sia la stupidità.

– Non mi fa nemmeno troppo piacere essere stato salvato dalle forze congiunte di Hibbler e Tenn soltanto dal tuo intervento – disse lui. – Avrei dovuto riuscirci da solo.

– Grazie.

– Lo ammetto, hai fatto un lavoro grandioso. Ti Sei impadronita di quella navetta piena di piante tropicali, hai travestito il tuo gruppo di commandos professionisti da giardinieri e decoratori di interni, hai steso Tenn, messo fuori uso gli schermi d'energia, affrontato Hibbler. Tutto perfetto.

– Cerco di fare del mio meglio. – Lei si sedette in poltrona e accavallò le gambe. – Comunque, ricorda che con ogni probabilità hai impedito a Hibbler di uccidermi.

– Lo avresti fatto fesso anche se non fossi arrivato io. Hildy sorrise.

– Jake, noi due formiamo una squadra formidabile. Siamo allo stesso livello. A volte tu salvi me, a volte io salvo te.

– Hai ragione, Hildy. Sono l'orgoglio e la vanità a offuscarmi le idee.

– Mentre tu meditavi, ha telefonato Radici Stackhouse.

– Per dire cosa? Vogliono farsi rimborsare?

– Al contrario. Il presidente e l’intero gabinetto, e soprattutto Radici, sono soddisfattissimi per come abbiamo concluso la faccenda – disse Hildy. – Insomma, abbiamo salvato la Terra dalla schiavitù a individui come Tenn e Hibbler.

– Il che avrebbe reso la vita un tantino più sgradevole a tutti, sì.

– Ho capito che il presidente, e ancora di più quelli del Pentagono, sono un tantino delusi per quello. che è successo al vero raggio della morte e a tutti i modellini.

– È stato un incidente – disse Jake, con un sorriso. – Debbono farsene una ragione. Insomma, ho preso tutti i modellini del raggio più il prototipo autentico, e avevo intenzione di riportarli sulla Terra con la navetta. Invece, chissà come, li ho infilati nell’ impianto di scarico rifiuti e scaraventati nello spazio.

– Il governo ritiene che si poteva trovare un impiego utile, pacifico, per il raggio.

– Peccato che io sia stato tanto distratto – disse Jake.

– Mi sarebbe proprio piaciuto vederli usare un raggio della morte in modo pacifico.

– Ed è anche un vero peccato – aggiunse Hildy – che il nostro stupefacente dottor Hibbler sia riuscito a rimettersi in stato d’animazione sospesa.

– Già, visto che ha tutti i segreti del raggio della morte nella sua cabeza – disse Jake. – Forse quel luna park sudamericano se lo riprenderà.

– Adesso si trova in un centro segreto di ricerche del governo, nel Maryland. Un nutrito staff di scrupolosí scienziati sta tentando di riportare in vita quell’adorabile vecchietto.

– Peccato che io abbia sbagliato mira col raggio della morte. Adesso Hibbler potrebbe essere un mucchíetto di polvere.

– Non è il tuo stile, Jake. Tu non uccidi.

Lui prese la chitarra, e andò ad appoggiarsi al piano.

– Grazie a tutti i fondi che le ha intestato sua madre prima di morire, Amanda se la caverà bene in futuro, anche se l’impero industriale dei Tenn sta crollando.

– Non è che fosse poi tanto bella anche senza quello stupido naso – disse Hildy.

– Senti, nel periodo in cui siete rimasti soli in quel paradiso tropicale, avete per caso...

Squillò il videotelefono.

– Rispondo io. – Appoggiata la chitarra su un divano fluttuante, Jake corse alla nicchia del telefono. – Pronto, Lavori Strani Spa.

– Sono guarito perfettamente, Jake – annunciò il piccolo Harlow Tette. – Mi sento da padreterno. Non ho più il timore che tutti quelli che incontro siano ansiosi di impossessarsi del mio cervello.

– Ottima notizia, Harlow.

– Qui alla Civiesse sono tutti senza fiato per l'ammirazione, Jake. Hai fatto un lavoro grandioso, hai salvato il mondo dalla distruzione. La gente come te, e la tua bellissima nonché eroica moglie, sono una benedizione del cielo per l'America.

– Sono lieto di sentire che alla Civiesse la pensano così.

Tette disse: – Visto che conosco tutti e due, i capi mi hanno affidato l'incarico di invitarvi a partecipare al nostro show *Blah*!

– Prego?

– Questa volta sarà il vero *Blah!*, condotto dal vero Joe Bryan l'Addormentato – spiegò Tette, in tono ansioso. – Tu e tua moglie sarete gli unici ospiti. Un'ora in prima serata per discutere il caso di Adolph Hibbler e tutte le sue implicazioni. Pensa che pubblicità per la tua agenzia, Jake! Che ne dici?

– Non so, voglio prima sentire cosa ne pensa mia moglie. Ti richiamerò io – disse Jake, e interruppe la comunicazione. – Tu che ne dici? – chiese quindi rivolto a sua moglie.

– Non cambiare discorso – disse Hildy.

– Eh? Quale discorso?

– Lo sai benissimo. Non m'hai ancora detto se Amanda Tenn era sotto e tu sopra, in quel paradiso tropicale, o lei sopra e tu sotto, o come.

FINE

VARIETA'

Catfish

di Bollen e Peterman

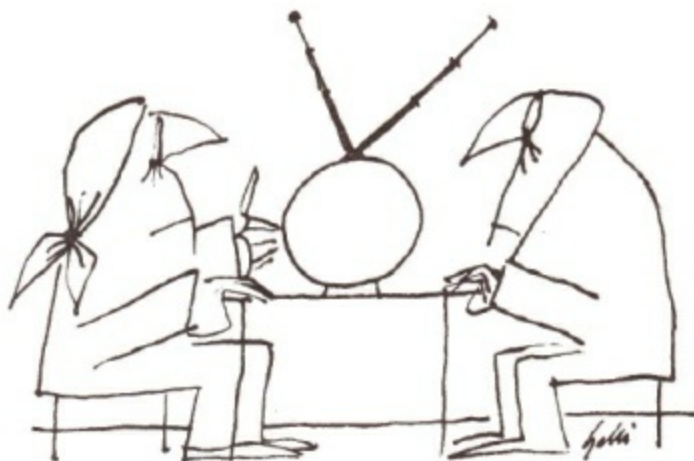
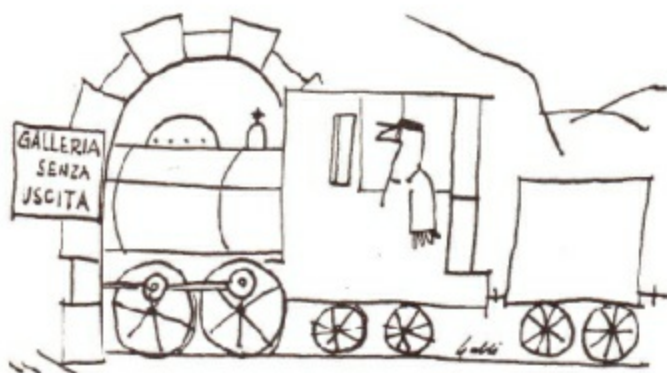
SONO ANDATI DA QUELLA PARTE!

PER FORTUNA RIESCO A CAMUF-FARE BENE LA VOCE!

C'È GENTE CHE ATTACCA ALLA PARETE IL PRIMO DOLLARO GUADAGNATO...
IO CI HO MESSO IL MIO PRIMO PAZIENTE!
EHI, AMICO! FORZA MOLASSES, TORNA QUI! EHI!
OGNI TANTO NON È MALE DIMOSTRARGLI DI CHI È IN REALTÀ IL POTERE DECISIONALE!

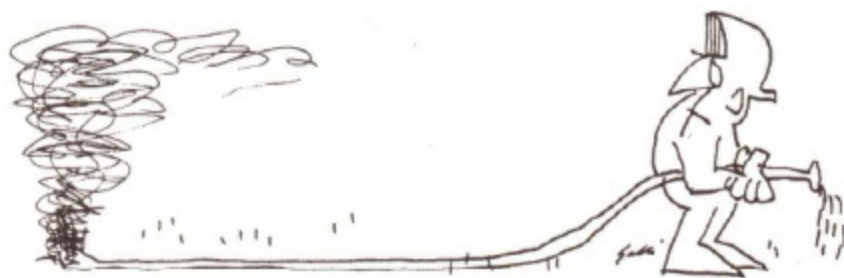
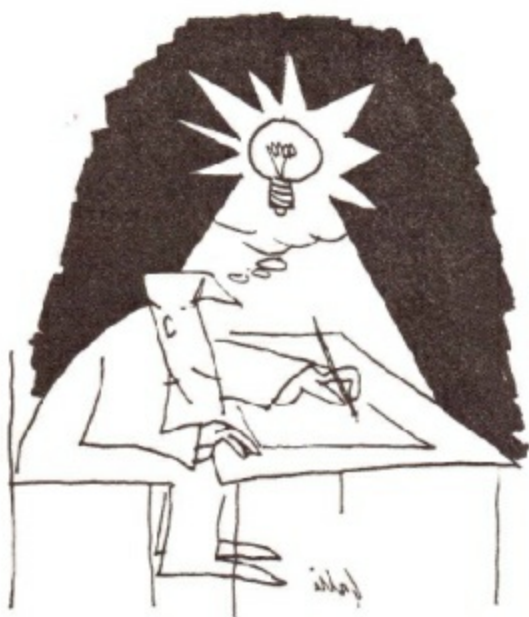
CATFISH, DEVO USCIRE PER UN MINUTO. CI STAI TU AL BANCO?
ZOW
QUALCOSA MI DICE CHE SARÀ MEGLIO FARE UN PO' MENO DI UN MINUTO!

Streghe e altro

di M. Galli

GALLERIA
SENZA
USCITA

VEDO CHE VENITE DA MOLTO LONTANO

NEL PREVEDERE IL FUTURO SONO UNA BOMBA

DIREI VITA LUNGA

CONSIGLI

SCEGLIETE IL MONDO CHE FA PER VOI
Un racconto di Bob Shaw

Il negozio, che si trovava a un centinaio di metri dalla Quinta Strada, era così poco appariscente che si notava a stento. L'unica finestra che dava sul davanti era nascosta da pesanti tende, e in un angolo aveva incastonate delle piccole lettere di bronzo che dicevano: ALTRIMONDI S.p.A. La luce gallo-rosa che trapelava da dentro era così tenue che, nonostante il buio sempre più fitto di quel pomeriggio di dicembre, era difficile essere sicuri che il posto fosse aperto al pubblico. Arthur Bryant esitò un attimo sul marciapiedi, cercando di dominare l'ansia, poi aprì la porta ed entrò.

– Buonasera, signore. Cosa posso fare per voi? – Chi aveva parlato era un giovane bruno, dal colorito scuro, che indossava un abito da lavoro nero e lucido, dall`aria costosa. Era seduto a una grande scrivania su cui c'era una targhetta con su scritto «T. D. Marzian, direttore di filiale».

– Ehm... vorrei chiedervi alcune informazioni – disse Bryant, osservando l'ambiente con un certo interesse. Seduta lì vicino, davanti a una scrivania più piccola, c'era una ragazza grassottella, con i capelli neri tagliati corti. L'atmosfera era quella delle stanze piene di tappeti pelosi, di pareti rivestite di canapa, di caldi sussurri musicali.

L'unica cosa che distingueva il posto da innumerevoli altri uffici chic era un disco argentato grande circa quanto un tombino, che occupava una parte di tappeto dietro le due scrivanie.

– Sarò felice di aiutarvi – disse Marzian. – Cosa vorreste sapere?

Bryant si schiarì la voce. – Potete davvero trasportare la gente in altri universi? Universi dove le cose sono differenti da qui?

– Lo facciamo continuamente: è il nostro lavoro. – Marzian dischiuse le mascelle in un bel sorriso rassicurante.

– Il cliente non deve fare altro che spiegare esattamente quali sono le condizioni ideali per lui, e, purché queste non siano tanto assurde da non trovarsi in nessuno dei vari mondi alternativi, noi lo collochiamo nell'universo dei suoi sogni. Il nostro Ridistributore di Probabilità opera istantaneamente, senza farvi provare alcun dolore, ed è degno della massima fiducia.

– A sentire voi sembrerebbe un congegno meraviglioso – mormorò Bryant.

Marzian annuì. – È meraviglioso. Vale fino all’ultimo centesimo i soldi che vi fa sborsare. Che parametri di realtà avevate in mente? Bryant butto un’occhiata in direzione della ragazza grassoccia, le voltò le spalle e abbassò la voce. – Credete che...? Sarebbe possibile...?

– Non dovete assolutamente sentirvi in imbarazzo, signore; abbiamo una lunga esperienza in fatto di andare incontro alle più svariate e personali richieste dei clienti, e garantiamo la massima riservatezza.

– Mi domandavo – mormorò Bryant – se poteste trasferirmi in una realtà in cui... ehm... avessi il fisico più perfetto del mondo... – Il complesso di inferiorità che aveva gli derivava dall' essere alto un metro e sessantatré e dal non avere altre misure di cui essere fiero. Rimase in attesa, sostenendo lo sguardo valutativo dell’altro, e benché si aspettasse un'occhiata di derisione vide che Marzian non appariva né divertito, né scandalizzato.

– Certamente che possiamo: non c'è alcun problema. – Marzian parlò con allegra sicurezza. – Sapete, per un attimo ho creduto che steste per chiedere qualcosa di difficile.

Bryant provò un terribile brivido di gioia. Fino a quel momento non si era azzardato a credere veramente che il suo sogno potesse essere esaudito in uno dei possibili universi alternativi, ma adesso poteva cominciare a fare piani per la sua futura vita di superuomo adulato da tutti. *Avrò cinque diverse donne al giorno per un mese, pensò, giusto per abituarmi al mio nuovo corpo. Poi mi accontenterò di una vita più tranquilla, magari di sole due o tre donne al giorno...*

– C’e solo la questione del pagamento – stava dicendo Marzian. – Centomila dollari possono sembrare molti, ma installare e far funzionare il Ridistributore di Probabilità comporta costi astronomici; e bisogna tener conto che la somma si riferisce al nostro impianto, veramente straordinario, di Tripla Possibilità. Significa che, se necessario, potete avere fino a tre trasferimenti.

– Eh? – disse Bryant, sentendo riaffiorare gli antichi dubbi. – Perché mai dovrei... Vuol dire che qualcosa può andar male?

Marzian sorrise con condiscendenza. – Il Ridistributore di Probabilità non sbaglia mai, signore, ma noi mettiamo a disposizione l'impianto di Tripla Possibilità perché il cliente possa scegliere una realtà che soddisfi perfettamente le sue richieste. Le rare volte che sorge qualche problema, sorge sempre perché la descrizione del mondo ideale era incompleta o troppo

vaga.

– Capisco. – Bryant piego la testa, aggrottando la fronte. – Anzi, forse non capisco affatto.

Marzian tese le mani. Be', immaginate di essere un fanatico del poker, e di avere chiesto di essere trasferito in un mondo dove tutto, compreso lo «status» sociale, dipendesse dall'abilità a giocare a poker. Immaginate di arrivare in quel mondo, e di scoprire che i suoi abitanti giocano il poker scoperto con sole cinque carte, mentre il vostro punto forte è quando vi passano per mano almeno sette carte. Dal vostro punto di vista la cosa non sarebbe molto soddisfacente, ma per rimediare alla faccenda non dovreste fare altro che premere il bottone del vostro Normalizzatore di Probabilità tascabile, che vi riporterebbe immediatamente in questa realtà. Secondo le clausole del nostro contratto di Tripla Possibilità, avreste il diritto di trasferirvi gratis in un particolare universo dove si praticasse il gioco a sette carte; così potreste vivere da allora in poi felice e contento, e la Altrimondi S.p.A. conterebbe un ennesimo cliente soddisfatto.

Le rughe sulla fronte di Bryant scomparvero. – Niente di più giusto di una clausola del genere! Quando posso trasferirmi?

– Praticamente subito, signore. Appena... – Marzian tossicchiò in modo educato ma significativo.

– Non dovete preoccuparvi del denaro – disse allegramente Bryant. – Ho più di centomila dollari nel mio conto in banca. Intendiamoci, ho dovuto vendere tutto quello che avevo, ma, cavoli, dico io, se non tornerò in questo mondo, tanto vale che... – S'interruppe vedendo un'espressione di fastidio comparire sul viso di Marzian.

– Volete se non vi spiace parlare con la signorina Cruft, che sbrigherà tutte le formalità necessarie? – disse Marzian, indicando con un gesto la ragazza grassa seduta alla scrivania più piccola. – Nel frattempo io attiverò e calibrerò il Ridistributore di Probabilità. – Si sedette al proprio tavolo, che adesso agli occhi di Bryant apparve somigliante a una consolle, e cominciò a premere bottoni.

– Certo – disse Bryant con tono di scusa, capendo che il direttore di filiale, in quanto professionista che gestiva la ridistribuzione delle probabilità, non si occupava dei volgari dettagli commerciali della faccenda. Quando si avvicinò alla signorina Cruft, Bryant si accorse che aveva un sorriso cordiale e inaspettatamente gradevole, ma non ci badò molto. I suoi pensieri andavano

già alle belle donne snelle e dalle cosce lunghe che avrebbero invocato i suoi favori quando fosse stato l'uomo più aitante del mondo. Diede le sue generalità, fornì il numero di conto corrente, fece un trasferimento computerizzato del suo denaro, e firmo il contratto con animo pieno di gioiosa aspettazione.

– Ecco qui il vostro Normalizzatore di Probabilità – disse Marzian, allungandogli un oggetto simile a un portasigarette, che su un lato aveva un bottone. – Ora se non vi spiace mettetevi in piedi sulla piastra di focalizzazione delle probabilità...

Bryant obbedì e salì sul disco argentato inserito nel pavimento, mentre Marzian girava manopole e premeva tasti sui pannelli incorporati nella sua scrivania. Quando tutto quel rituale fu finalmente terminato, Marzian allungò la mano verso un bottone rosso più grande degli altri. Bryant ebbe appena il tempo di provare un senso di meraviglia e di apprensione al pensiero di essere sospinto in un altro universo, prima di veder scomparire Marzian, la signorina Cruft e l'ufficio della Altrimondi S.p.A.

Si ritrovò in una grande piazza pavimentata di mattonelle verdi e circondata da palazzi a forma di uovo. Qui e là c'erano palme che ondeggiavano senza posa nonostante l’assenza del minimo alito di vento, e il sole pareva avere diramazioni a spirale come una girandola di fuochi d’artificio bloccata sul più bello; ma Bryant non aveva tempo di pensare alle meraviglie del nuovo ambiente.

La prima cosa da fare era controllare il suo supercorpo nuovo fiammante; poi avrebbe passato qualche settimana di ozio dorato, e solo alla fine (forse) avrebbe rivolto l'attenzione alla natura intorno. Si guardò... ed emise un gemito angosciato.

Il suo fisico non era assolutamente cambiato! Frignando per la delusione, si tolse la giacca e la camicia e trovò conferma all'orribile scoperta appena fatta: il suo corpo era il solito miserevole ammasso di ossa fragili e rotoli di ciccia che conosceva da sempre. Quando provò a contrarre il bicipite destro, quello come sempre continuò a ciondolare lungo il braccio come mezz'etto di trippa. Bryant guardò torvo quello spettacolo, e la sua delusione stava per trasformarsi in odio contro T.D. Marzian e l’organizzazione criminale per la quale lavorava, quando qualcuno alle sue spalle emise un lieve fischio.

– Guarda che fisico disse una voce di uomo con tono reverenziale. – Cavoli, scommetto che è Mister Galassia.

– No – disse un'altra voce maschile. – Mister Galassia non vanta simili deltoidi. Dev'essere Mister Cosmo.

Bryant si girò di scatto, e vide due ometti vestiti in modo strano che guardavano a bocca aperta il suo torso, e la rabbia che gli stava montando dentro trovò espressione nelle parole. – Ehi, cosa fate, gli spiritosi? – disse. – Perché se è così...

I due ometti si fecero piccoli piccoli per la paura.

– No, signore, non stiamo facendo gli spiritosi – balbettò uno dei due. – Perdonateci per i nostri commenti, ma siamo culturisti da tanto tempo, e non avevamo mai visto finora un fisico possente come il vostro.

– È vero – intervenne con zelo il suo compagno. _ Darei un milione di zlinkot per avere un fisico come il vostro. Anzi, due milioni.

Bryant guardò torvo prima l'uno, poi l'altro, ancora convinto che lo prendessero in giro; dopo un attimo, però, rifletté su un particolare curioso. Il destino maligno gli aveva assegnato un fisico debole e miserabile, ma era stato ancora più maligno con quei due sconosciuti. Gli arrivavano appena alla spalla, e i loro vestiti aderenti rivelavano toraci concavi e gambe che sembravano più zampe di millepiedi che arti inferiori di uomini. Bryant si guardò intorno e vide che tutti gli altri uomini che giravano per la piazza avevano lo stesso fisico gracile, e facilmente cominciò a capire.

Se quello che vedeva era un campione rappresentativo, se tutti gli uomini di quel mondo avevano un fisico simile, allora era molto probabile che lui fosse veramente l'esemplare più aitante della compagnia. Dopotutto, la Altrimondi S.p.A. gli aveva dato ciò che aveva promesso, ma non nel senso che si aspettava lui.

– Che pettorali eccezionali – commento il primo ometto, fissando ammirato il torace di Bryant.

– E quella circonferenza? – aggiunse il secondo. – Farà esercizi per ore e ore al giorno.

– Oh, mi piace tenermi in forma – disse Bryant pavoneggiandosi. Poi gli venne in mente una cosa. – Credete che le ragazze apprezzeranno un fisico come il mio?

– Apprezzarlo?! – disse il primo uomo strabuzzando gli occhi. – Dovrete faticare per liberarvi di loro!

Come a confermare le sue parole, in quella arrivò alle loro orecchie un brusio femminile fatto di gridolini, di risatine e di altri commenti ammirati.

Bryant si girò e vide un gruppo di sei o sette donne avvicinarglisi in gran fretta. Le donne avevano gli occhi sgranati e le guance soffuse di rossore, e parevano in preda a un incontenibile desiderio. Dopo essersi fermate un attimo a contemplare da vicino il suo corpo con grande ammirazione, cominciarono a toccarlo con mani avide. Altre fecero ressa per ottenere di toccarlo a loro volta, e in pochi secondi Bryant fu al centro di un vero e proprio parapiglia. Mentre lottava nella confusione per mantenersi in equilibrio, sentì mani che gli stringevano varie parti del corpo con sconcertante mancanza di ritegno, corpi che si strusciavano contro il suo, labbra che cercavano ansiosamente le sue, voci che lo bombardavano di proposte, la più timida delle quali lo invitava a scegliere in quale appartamento andare.

La situazione sarebbe potuta essere assai gratificante per un tipo frustrato come Bryant, se non fosse stato per un particolare disgraziato: le donne di quel mondo erano semmai meno dotate ancora dei loro uomini, dal punto di vista fisico. Bryant sentiva gomiti e ginocchia appuntiti premerlo da tutte le parti, e dita ossute minacciare di strappargli pezzi di carne.

Nell’insieme aveva come l'impressione di essere stato attaccato da scheletri rapaci. Gemette per la paura e, ansioso di tornare libero, cercò nella tasca della giacca il Normalizzatore di Probabilità

Lo trovò, premette il bottone e si ritrovò immediatamente, con giacca e camicia ancora in mano, sopra il disco argenteo dell’ufficio dell'Altrimondi S.p.A., a New York. T. D. Marzian e la signorina Cruft lo fissarono, il primo con freddo stupore, la seconda con una certa costernazione.

– Le cose non sono state di vostra completa soddisfazione, signore? – chiese Marzian con diplomatica cortesia.

– Soddisfazione? – disse Bryant con voce tremula, dirigendosi con passo incerto verso la sedia più vicina. -Dio, amico, per poco non mi hanno fatto a pezzi!

Si mise a raccontare cos'era successo, ma aveva appena cominciato a parlare che si rese conto di essere seminudo in una stanza dov’era presente una donna. Imbarazzato, s’infilò camicia e giacca e terminò il suo racconto.

– Che sfortuna – osservò tranquillo Marzian. – Ma ora potrete apprezzare i vantaggi del nostro impianto di Tripla Possibilità: avete ancora a disposizione due trasferimenti gratis.

– Due? Non vorrete mica contare quel... macello? Bryant era scioccato e

indignato. – Mi avete spedito in un universo completamente sbagliato.
– Era l`universo che avevate descritto voi. Le vostre istruzioni sono qui, scritte di vostro pugno.
– Sì, ma quando ho detto che volevo essere l`uomo più aitante del mondo, intendevo dire che volevo un altro corpo. Un corpo come quello di Mister America.
Marzian scosse la testa in modo quasi impercettibile.
– Il Ridistributore di Probabilità non funziona in quel modo. Voi siete voi, signore. Siete un punto invariabile in un oceano di probabilità, e non si può alterare in alcun modo questo dato di fatto. Le uniche realtà in cui potete esistere sono quelle in cui siete basso di statura e... ehm... un po' debolino.
Bryant, avendo investito nella faccenda praticamente tutto quello che aveva fino all`ultimo penny, si rifiutava di essere messo a tacere così facilmente. – Non c'è un mondo in cui tutti gli uomini siano nanerottoli scheletrici come quei due di cui vi ho detto, e tutte le donne delle persone... ehm... normali?
– Assicurandosi prima che la signorina Cruft non stesse guardando, Bryant con le mani descrisse la forma sferica dei seni femminili, in modo da far capire bene a Marzian cosa intendesse per «normali››.
– Sarebbe illogico, vi pare? – disse Marzian, con una nota d`impazienza nella voce.
– Maschi e femmine di qualsiasi specie devono essere fisicamente affini, condividere caratteristiche simili, altrimenti la specie stessa non potrebbe esistere. Bryant incurvò le spalle.
– Cosa vuol dire questo, che ho buttato via tutto il mio denaro? Desideravo solo vivere in un mondo dove le belle donne smaniassero per avermi: chiedevo forse troppo?
Marzian si accarezzò il mento con l'aria di chi si sentisse stimolato da una sorta di sfida professionale. – Non è il caso che vi disperiate, signor Bryant. Perché non vi guardate intorno, qui nel nostro mondo? Ci sono moltissimi uomini per nulla affascinanti che hanno tante donne da non sapere cosa farsene. Tutti questi uomini hanno un tratto in comune: sanno fare qualcosa meglio della maggior parte degli altri. Vedete, le donne amano chi ha successo. Non parlo del successo in cose straordinarie, ma del successo in cose abbastanza normali, come cantare, ballare, giocare a pallone, guidare una macchina... Ce niente che voi sappiate fare particolarmente bene?

– Temo di no – disse Bryant afflitto.

– Be’, c’e niente che sappiate fare abbastanza bene?

– Eh, no, purtroppo.

Bryant tirò fuori di tasca il contratto appena firmato e cominciò a leggere le scritte in caratteri piccoli. – Come vi regolate con i rimborsi?

– Sapete recitare? O fare il tiro al piattello? – Marzian cominciava ad apparire nervoso. – Non sapete nemmeno scrivere racconti?

– No. – Bryant sfogliò le pagine del contratto, poi si fermò e assunse un'espressione imbarazzata. – C'era una cosa che sapevo fare, a scuola, e la sapevo fare meglio di chiunque altro... Ma è talmente stupida che non vale nemmeno la pena parlarne.

– Ma no, provate a dirmi di che si tratta – lo incalzò Marzian.

– Be’... – Bryant lo guardò con un sorriso tremulo. – Sapevo fare le bolle con la lingua.

Marzian si passò una mano sulla nuca e si lisciò i capelli sopra il colletto. – Sapevate fare le bolle con la lingua?

– Esatto – disse Bryant, animandosi un pochino. – Non è così facile come potreste pensare. Bisogna produrre la saliva giusta, né troppo densa, né troppo diluita per fabbricare una bolla che duri. Poi bisogna dirigere il fiato contro di essa secondo l'angolatura atta a farla staccare dalla punta della lingua: un'angolatura né troppo alta, né troppo bassa. E bisogna anche arrotolare la lingua nel modo giusto. Sono stato l’unico ragazzo della mia classe che sia mai riuscito a soffiare in aria quattro bolle contemporaneamente.

– Davvero? Be’, penso che sia il caso di provare. Marzian premette alcuni tasti sulla sua scrivania, studiò un attimo una consolle video, poi guardò Bryant con gli occhi sgranati per lo stupore. – Questo lavoro non cessa mai di riservarmi sorprese: ci sono veramente altri mondi in cui lo sport più alla moda è fare bolle con la lingua e soffiarle in aria!

– E le donne sono... normali?

Marzian annuì. – Si tratta dei mondi alternativi del Settore Uno, il che significa che là tutto il resto è praticamente lo stesso che qui.

– Potete trasferirmi in uno di questi mondi? – disse Bryant, sentendosi di colpo euforico. – In uno in cui il campione indiscusso non sia mai riuscito a soffiare in aria più di tre bolle contemporaneamente?

– È al limite delle possibilità delle nostre apparecchiature, ma ce la faro. –

Marzian indico con un gesto la signorina Cruft. – Dovrete compilare un altro modulo.

– Certo. – Quando si chino sopra la scrivania della signorina Cruft per espletare le formalità necessarie, Bryant si accorse che la ragazza usava un tipo di profumo inebriante, ma non ci badò molto perché stava già pensando alle sirene dalla vita di vespa che avrebbe trovato nel suo mondo ideale.

Fece la propria firma con uno svolazzo e si diresse a grandi passi verso la piastra di focalizzazione delle probabilità.

– Buona fortuna – disse la signorina Cruft.

Bryant la sentì appena. Si mise in posizione sul disco argentato, incrociò le braccia e guardò le mani di Marzian armeggiare con i pannelli di comando, che interferivano nella struttura stessa della realtà. Marzian terminò l'operazione premendo il bottone rosso e, com'era avvenuto prima, il trasferimento fu istantaneo.

Bryant si ritrovò in una strada affollata che avrebbe potuto essere una via di Manhattan, se i palazzi fossero stati più alti e se il rumore del traffico fosse stato qualche decibel in più. Gli uomini e le donne che gremivano i marciapiedi sembravano normali, e il loro modo di vestire differiva di poco da quello del mondo che Bryant si era lasciato alle spalle. Bryant osservò attentamente i passanti e vide che molti di essi tentavano di fare bolle con la lingua, mentre andavano in giro per i loro affari. Ci provavano sia gli uomini, sia le donne, e Bryant fu contento di vedere che nessuno di loro aveva il minimo stile e la minima tecnica. Nei dieci minuti in cui lui rimase a guardare, nessuno riuscì a soffiare in aria una sola bolla.

Piuttosto imbarazzato, Bryant si allontanò dalla porta al riparo della quale era rimasto fino allora, e cominciò a fare bolle e soffiarle in aria. Non ritrovò subito l’abilità che aveva avuto da adolescente, ma in breve tempo migliorò e soffio in cielo una bolla dopo l’altra. E inevitabilmente, nonostante che le condizioni fossero tutt'altro che ideali, riuscì a un certo punto a lanciare in aria due bolle contemporaneamente.

Ormai attorno a lui si era già radunata una folla di spettatori, e l'evento fu salutato da un gran coro di evviva.

Bryant fece con modestia un cenno di assenso, ringraziando la folla per gli evviva, e in quella si accorse con piacere che tra il suo pubblico c'erano parecchie donne desiderabili che lo guardavano con profonda ammirazione. Qua si che va meglio, penso.

Una limousine luccicante, guidata da un autista, si fermò accanto al gruppo di spettatori. L’uomo grasso che ne uscì era vestito riccamente e trasudava potere da tutti i pori. Conscio di essere osservato da lui, Bryant ce la mise tutta e riuscì quasi subito a soffiare in aria tre bolle contemporaneamente. La folla impazzì. Si sentirono suonare i clacson, e il traffico in strada s’intasò.

– Sentite, siete un professionista? – Il grassone era riuscito in un modo o nell'altro ad arrivare al fianco di Bryant. – Come vi chiamate? Bryant gli sorrise, intuendo come sarebbe finita la faccenda. – Mi chiamo Arthur Bryant, e non sono un professionista.

– Lo siete da adesso, allora. Avrete un milione di shiller a gara. – Indicò la sua limousine. – Venite.

– Con piacere. – Bryant si fece strada tra la folla fino alla macchina, seguendo il suo benefattore. Vi salì e nel sedile di dietro si ritrovò tra due delle più belle donne che avesse mai visto in vita sua.

– Ragazze, vi presento Arthur – disse il grassone.

– E il prossimo campione del mondo di bolle, e voglio che siate carine con lui. Veramente carine. Capito? – Le ragazze annuirono all’unisono e si girarono verso Bryant con un sorriso caldo che fece vibrare come corde tutti i nervi del corpo di Arthur.

Bryant si tirò su a sedere nell'enorme letto circolare, sistemò i cuscini di seta nera in modo che gli sostenessero la schiena, e fissò imbronciato la bella ragazza giovane sdraiata al suo fianco.

Erano passate tre settimane da quando aveva cambiato realtà, e in quelle tre settimane era diventato campione del mondo di bolle, aveva fatto un mucchio di soldi col suo sport e ancora più soldi vendendo la sua immagine a una serie di prodotti commerciali, si era comprato un' isola e uno yacht, e aveva appena firmato un contratto per girare tre film. Aveva anche frequentato una serie di donne incredibilmente belle e appassionate, e molte, molte altre facevano la fila solo per il privilegio di farsi vedere in sua compagnia.

Date le premesse da cui era partito, avrebbe dovuto essere terribilmente felice; ma qualcosa era andato storto, rispetto ai suoi sogni. C' era qualcosa che non aveva previsto.

La giovane donna accanto a lui aprì gli occhi, si mosse languidamente e disse: – Fallo ancora, Arthur.

Bryant scosse la testa. – Non ne ho voglia.

– Dai, Arthur, tesoro – supplicò lei. – Solo una volta ancora.
Lui strinse le labbra, deciso. Lo sforzo di soffiare in aria migliaia di bolle al giorno gli aveva procurato una dolorosa vescica al frenulo linguale. Di conseguenza aveva dovuto correggere la sua tecnica e soffiare molto più in fretta, col risultato che l'iperventilazione gli aveva provocato senso di nausea e di vertigine. Per giunta, era scocciato.
La ragazza, tutta sensuale, fece le fusa e gli si strinse vicino. – Solo una volta ancora. Solo una piccola bollicina...
Bryant tirò fuori la sua malconcia lingua e la indico con rabbia. – Io non ho solo questa, sai – disse, con perdonabile oscurità di linguaggio. – Non sono solo una lingua: ho una testa. Non viene mai in mente a nessuno che potrei avere voglia di discutere di filosofia?La ragazza aggrottò la fronte. – Filo che?
– Oh, insomma, basta! D'impulso, Bryant prese dal comodino il Normalizzatore di Probabilità e premette il bottone. Immediatamente si ritrovò steso sul pavimento dell`ufficio dell`Altrimondi S.p.A., sotto gli occhi stupefatti di T. D. Marzian e della signorina Cruft. Quest'ultima diventò anche lei lievemente rossa. Maledicendosi per avere dimenticato di togliersi la camicia da notte di seta e di indossare qualcosa di più consono, Bryant si alzò e si nascose dietro una sedia, sistemandosi alla bell’e meglio la succinta camicia.
– Sono passate tre settimane, signor Bryant – disse Marzian con tono neutro, aprendo un armadio e tirando fuori una vestaglia. – Abbiamo ancora problemi?
– Problemi?! – Bryant prese la vestaglia e mentre se la infilava notò un particolare che gli era sfuggito. – Mi pare che ne abbiate moltissime di queste, là dentro.
Con un'espressione indecifrabile dipinta in viso, Marzian prese il Normalizzatore di Probabilità dalle mani di Bryant e se lo mise in tasca.
– Altri clienti sono tornati così su due piedi – disse. – Vi stavate forse annoiando?
– Annoiando non è la parola giusta – disse Bryant, lieto che l'altro si mostrasse comprensivo. – Non avete idea di cosa voglia dire essere trattati come oggetti privi di sentimenti, di cosa voglia dire essere usati giorno e notte dalla gente.
– Però siete andato nel mondo scelto da voi.

– Sì, ma non avevo capito cosa andasse bene per me. In realtà, io avevo bisogno di un mondo in cui fossi apprezzato per me stesso, per come sono veramente. Apprezzato non come un oggetto, ma come un essere pensante.
– E lo siete?
– Lo sono cosa?
– Un essere pensante?
Bryant si grattò la testa. – Credo di sì. Voglio dire, non penso forse tutto il giorno, mentre vivo e cammino?
– Avete già scelto per due volte la realtà sbagliata.
– Ah, ma quello è stato perche non ci avevo pensato bene. – Bryant strinse gli occhi; d`un tratto ebbe il sospetto che l'altro stesse cercando di farlo passare per stupido. – Ho riflettuto bene su tutta la faccenda; desidero che mi trasferiate in una realtà in cui io venga considerato l'uomo più saggio del mondo.
– Temo che il Ridistributore di Probabilità non possa venire incontro a una simile richiesta – disse Marzian. – Il vostro obiettivo è troppo vago, capite? Le persone non sono mai d'accordo sul concetto di saggezza. Se cercassimo di fare un trasferimento sulla base di indicazioni così vaghe, finirebbe che verreste proiettato in migliaia di realtà diverse. Diventereste una specie di gas statistico, e certo non vorrete che questo succeda, vero?
Bryant riflette un attimo sulla cosa. – Avete ragione. Allora cosa si può fare?
– Il segreto sta nello specificare – disse Marzian con annoiata competenza. –
Pensate qualcosa di realmente profondo, e io lo incorporerò nelle istruzioni, trasferendovi in un mondo dove ciò che avete pensato sia considerato la cosa più saggia che sia mai stata detta. Capite cosa voglio dire?
– Certo che capisco cosa volete dire.
– Allora pensate pure.
– È quello che sto per fare. Solo che... – Bryant s'interruppe, rendendosi conto d'un tratto che era molto più facile proclamarsi pensatori che dimostrare di esserlo. – Solo che...
– Chiudiamo fra dieci minuti – disse Marzian, guardandosi bene dall'aiutarlo. – Non riuscite a pensare a niente?
– Non fatemi fretta. – Bryant si mise una mano sulla fronte e provò a concentrarsi. – Vediamo... ecco, adesso mi sta venendo in mente qualcosa...

– Dite, allora. Io devo prendere il treno.

– Va bene, ecco. – Bryant chiuse gli occhi e declamò con voce cupa: – Non ha senso cercare di pescare la verità se non si usa l'amo giusto.

Marzian scoppiò in un'inaspettata risata, che soffocò il commento a bassa voce della signorina Cruft.

– Cosa c'è? – fece Bryant, scoraggiato e profondamente offeso. – Vi pare ridicolo?

– No, no. È molto... profondo. – Marzian si tolse un bruscolino da un occhio. – Perdonatemi; gli ultimi tempi sono stati molto stressanti per me, e i miei nervi non sono troppo... – Si schiarì la voce e si girò verso i pannelli di comando, sulla sua scrivania. – Mettetevi per favore sulla piastra di focalizzazione delle probabilità, che procediamo. Bryant esitò. – Non devo firmare le carte?

– Non questa volta – disse Marzian distratto, cominciando a premere i tasti. – Ci teniamo a mettere tutto nero su bianco per i primi due trasferimenti, in caso possano sorgere controversie dopo ma questo è il vostro terzo viaggio, e stavolta non tornerete. Qualunque sia la realtà in cui vi fermerete, resterete là sempre.

– Capisco. – Bryant, che si era fatto più saggio e avveduto riguardo ai rischi delle nuove realtà, per un attimo non si sentì più così sicuro di voler fare ciò che intendeva fare. I primi due viaggi nei mondi alternativi erano stati disastrosi, e questa volta non era prevista l'uscita d'emergenza. Esitò un secondo, poi notò che la signorina Cruft lo osservava con espressione cupa, studiando le sue reazioni. Allora drizzò le spalle, salì sul disco argentato e rivolse un cenno d’assenso a Marzian, indicandogli di procedere.

– Siamo pronti – disse Marzian, appena ebbe finito di premere i tasti del nuovo programma. – Addio e buona fortuna! Con uno svolazzo da istrione posò la mano sul bottone rosso e premette forte.

Non successe niente.

Bryant, che inconsciamente s'era fatto piccolo per la paura, drizzò le spalle e osservò intento Marzian, che continuava a premere e premere il bottone. L'ufficio dell'Altrimondi S.p.A. non accennava nemmeno a tremolare: era solido, immutabile, reale.

– Non ci posso credere! – esclamò Marzian, con un lieve accenno di pallore sul viso olivastro. – E la prima volta che il Ridistríbutore di Probabilità non funziona... a meno che... Un attimo! – Premette alcuni tasti,

esaminò quadranti e strumenti, e si appoggio allo schienale della poltrona con espressione attonita.

– È partito un fusibile? – buttò là Bryant, cui sarebbe piaciuto saperne qualcosa di più sul lato tecnico.

– I condensatori sono completamente scarichi – disse Marzian. – La macchina ha fatto tutto quello che doveva fare!

Bryant si guardò intorno un'altra volta, per vedere se nell'ambiente ci fossero piccoli segni di mutamento. – Cosa significa questo, che siamo tutti quanti in una realtà diversa?

Marzian scosse la testa, seccato. – No, quello non può succedere. Significa invece che c'è qualcuno in questa realtà che pensa davvero che quella vostra stupidissima frase sul cercare di pescare la verità sia la cosa più saggia che sia mai stata detta.

– Ma è impossibile! L’ho pensata solo un minuto fa, e nessuno può avere... – Bryant s'interruppe; d’un tratto gli era venuta in mente una cosa. Si girò a guardare la signorina Cruft.

Lei abbassò lo sguardo e arrossì.

– Cos’avete fatto? – disse Bryant, avvicinandosi a lei infuriato. – Avete distrutto la mia ultima possibilità! O almeno, così pare... – Ancora una volta s’interruppe, perché mentre parlava gli venne fatto di pensare che la signorina Cruft, benché fosse innegabilmente grassa, aveva parti più abbondanti di altre, e quelle più abbondanti erano distribuite nei posti giusti.

Inoltre, la signorina Cruft aveva un sorriso affascinante e usava un profumo sexy. Ma la cosa più bella che aveva era l’intelligenza: non erano molte le ragazze in grado di apprezzare e riconoscere la vera saggezza. Guardandola, Bryant capì di essersi profondamente e fatalmente innamorato di lei.

– Non so come scusarmi

– disse Marzian, continuando a esaminare i pannelli di comando. – Date le circostanze, credo che abbiate diritto a un quarto trasferimento gratls.

– Scordatevene. – Bryant era così euforico che non resistette alla tentazione di inventare un altro aforisma.

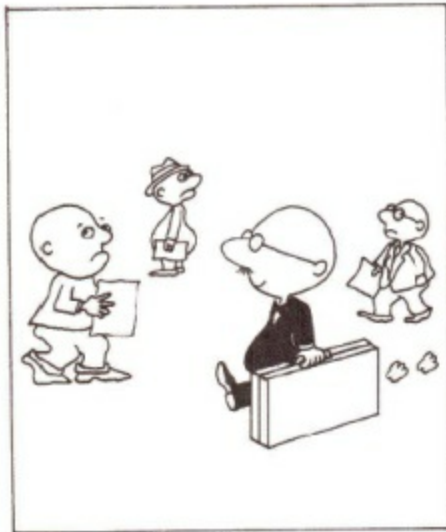
– I pascoli lontani sono verdi dell'oro degli sciocchi.

Da come suono alle sue stesse orecchie, il detto doveva avere una qualche magagna, ma il sorriso estatico che si dipinse sul viso della signorina Cruft fece capire a Bryant che lei ne aveva afferrato il senso e che tutt’e due

avrebbero condiviso un meraviglioso futuro nel migliore degli universi possibili.

Titolo originale: Go on, Pick a Uniume! Traduzione di Vittorio Curtoni –

I Burocrati

di Athos

Ron Goulart

Ron Goulart (Berkeley, 13 gennaio 1933) è uno scrittore statunitense.

È considerato fra i più prolifici scrittori del secolo, con più di 180 libri al suo attivo. Ha scritto sia romanzi fantascientifici che gialli. Ha scritto romanzi per serie tratte da fumetti famosi come Flash Gordon, l'Uomo mascherato (*Phantom*), e Vampirella, oltre che serie di romanzi umoristici il cui protagonista è Groucho Marx. Ha scritto anche tre romanzi per la serie *Battlestar Galactica* e alcuni romanzi di The Avenger, personaggio *pulp* degli anni trenta. I suoi pseudonimi sono stati molti (Kenneth Robeson, Con Steffanson, Chad Calhoun, R.T. Edwards, Ian R. Jamieson, Josephine Kains, Jillian Kearny, Howard Lee, Zeke Masters, Frank S. Shawn, e Joseph Silva.[3]).

La sua prima pubblicazione in campo professionale risale al 1952 ed è una ristampa di un racconto di fantascienza pubblicata precedentemente da *Pelican* dell'Università della California (Berkeley). La sua carriera precedente, come pubblicitario influenzò notevolmente la sua opera che è influenzata da parecchi temi, umorismo, tecnologia che non funziona, ed eroi con poteri superumani

Vive a Ridgefield, nel Connecticut.

[1] **Robert MacGregor**, noto come **Rob Roy**, ovvero "Roberto il Rosso" (in gaelico scozzese ***Raibeart Ruadh MacGriogair***); Glengyle, marzo 1671 – Inverlochlarig Beg, 28 dicembre 1734), è stato un brigante, capo-clan ed eroe leggendario scozzese, definito il "Robin Hood" della Scozia. (impossibile citare tutti i riferimenti noti al pubblico anglosassone ma non a quello italiano, presenti nel libro.)

[2] Riferimento ironico (uno dei tanti presenti nel libro) a ***Guantanamera*** che è il titolo di una canzone popolare cubana di grande fama internazionale, le cui origini risalgono al XIX secolo. La serenata dedicata a tempo di bolero ad una "*guajira guantanamera*" ("contadina della città di Guantánamo"), ha come sfondo le lotte di indipendenza che infiammavano la allora colonia spagnola alla fine del XIX secolo. Il suo carattere romantico unito ai valori patriottici che esprime, ne fanno una delle canzoni più amate dai cubani.

[3] A preface to the reprint of Goulart's sf story *My Pal Clunky* in "Year's Best SF 4", by HarperPrism, 1999, ISBN 0-06-105902-1, p.377